ESSERCITIO
DI VIRTV

In Honore, e ſotto la Protettione della Beatiſſima Vergine della Purità.

COMPOSTO

DAL P.D. GIO. BATTISTA CASTALDO

Napolitano, e Teologo de' Chierici Regolari.

OPERETTA POSTHVMA.

IN NAPOLI.
Per Giacomo Gaſſaro. 1653.
Con licenza de' Superiori.

ALLA
SANTISSIMA VERGINE DELLA PVRITA.

A Voi Alma Regina Spo ſa dell'Eterno Padre, Madre dell'Vnigenito ſuo Figliuolo, e Sa-

crario dello Spirito Santo, Vergine della Purità sãtissima, purissima immaculata; Io indegno vostro seruo, e misero peccatore prostrato alli vostri santissimi piedi, cõfidato nella vostra

ſtra benignità, dedico, conſacro, & humilmente offeriſco queſto picciolo Eſſercitio di virtù, col quale ci potiamo diſporre ad imitare quanto à noi ſia poſsibile la Voſtra Purità; Voi potentiſsima

presso il vostro benedetto Figlio degnateui d'impetrare à tutti per questo mezzo la perfetta purità del l'anima, e del corpo, acciò purissimi viuendo, nella morte nostra siamo degni d'esser

par-

partecipi dell'eterna beatitudine in compagnia vostra, del vostro Figliuolo, e di tutti li Santi del Paradiso.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE, e Padrone mio osseruandiss.

IL SIGNOR

D. DIEGO

DI BERNAVDA,

E MENDOZZA.

Vesti diuoti Esercitij ad honore della santissima Vergine della Purità, vengono da me à V. S. Illustrissima più tosto raccomandati che de-

 di-

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE,
e Padrone mio osseruandiss.

IL SIGNOR

D. DIEGO

DI BERNAVDA,

E. MENDOZZA.

Vesti diuoti Esercitij ad honore della santissima Vergine della Purità, vengono da me à V. S. Illustrissima più tosto raccomandati che de-

 di-

dicati; e ſe non mi per-
mette la ſua troppo ri-
goroſa modeſtia, ch'io
faccia conoſcere al Mõ-
do quanto buona elet-
tione di Protettore hab-
bia fatta per la qualità
del Perſonaggio: e quã-
to ſplendore poſſa ag-
giungere à queſto libro
l'eſſere ſotto l'ombra
ſua; non deue eſſer' pri-
uato almeno di quei cõ-
modi, e beneficij che
potrebbe ſperare dal
ſuo Patrocinio. Queſt'o-
peretta per eſſer di ma-

teria

teria ſpettante alla Madonna ſantiſſima della Purità, hà da riconoſcere per ogni raggione V.S. Illuſtriſſima ò ſia per Protettore, ò ſia come Autore di queſta diuotione, ò come Promotore, e Propagatore di quella. Nè può giuſtamente laſciare di rimirarla con particolar'affetto; atteſo che dal ſuo cuore, e dalla bocca ſua come da viua, e perenne ſorgente queſto titolo, e queſta diuotione

alla purissima Vergine tanto cara, si và tuttauia diramando anco per le Città, e Prouincie più lontane. Tocca dunque à V.S. Illustrissima riceuer questo libretto come cosa sua, e proporlo a' diuoti di questa purissima Signora; acciò restino maggiormẽte accesi, & inferuorati nella di lei diuotione, ch'è tutto il pensiero della mente di V. S. Illustrissima, tutto il desiderio del suo cuore. Il nome

anco-

ancora dell'Autore di
questo libro, che fù il
P. D. Gio. Battista Ca-
staldo di buona memo-
ria, sarà motiuo partico-
lare à V.S. Illustrissima
d'accoglierlo volentie-
ri, per essere stato tanto
suo partiale, e tanto di-
uoto di quella sacra
Imagine originale della
Vergine della Purità, ri-
posta da V.S. Illustrissi-
ma nella nostra Chiesa
di S. Paolo, che non pas-
saua giorno, anco nel-
l'vltima sua vecchiaia,

che

che non piegasse dinã-
zi à quella le ginocchia,
e con atti di profondis-
sima riuerenza non l'a-
dorasse. Ne le restarà an
co obligata la nostra
Religione, che con pu-
blica, & vniuersale ac-
cettatione hà riceuuta
questa gran Regina del
Cielo sotto sì bel titolo
della Purità per singo-
lar Padrona, e Protettri-
ce; nè potrà riuscir' à
tutti noi cosa più cara,
che'l vederla riuerita
con questi honori, e cõ
questo

questo nome inuocata; al che hò cercato per la mia parte cooperare quanto mi sia stato possibile, procurando che si dessero alle stampe questi diuoti Esercitij, e raccomandandoli alla diuotione di V.S. Illustrissima, à cui profondamente m'inchino, e bacio le mani. Napoli 26. d'Agosto 1653.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. e deuotiss. seruo
Frat. Gio. Placido *Battaglia*
de' Cherici Regolari.
Cõpagno del P. D. Gio. Batt. Castaldo

A' diuoti Lettori.

IL P.D.Gio.Battiſta Caſtaldo di buona memoria, che li meſi addietro paſsò all'altra vita carico d'anni, ma molto più di meriti, laſciò frà li ſuoi ſcritti queſt'operetta compoſta da lui ne gli vltimi giorni di ſua vita, più per diuoto trattenimento dell'anima ſua, che per diſegno di mandarla à luce: e non potendo applicarſi più alli ſtudij paſſaua l'hore in sì dolce, e fruttuoſo trattenimento; paſcendo il ſuo cuore con queſta à lui tanto cara memoria della Beatiſſima Vergine della Purità. Onde la ſtima, che deue farſi di queſti diuoti eſercitij hà da eſſere nõ ſolo in riguardo dell'argomento del libro; ma ancora del nome, e concetto dell'Autore, il quale eſpreſ-

espresse in questi tenerissimi affetti verso la purissima Vergine la vera imagine della sua diuotione. Ed in vero per singolar gratia del Cielo fin' da teneri anni fù sempre inclinatissimo à gli esercitij diuoti con i quali accoppiaua vn zelo grande dell'honore, e gloria di Dio, del decoro ecclesiastico, e d'ogn'altra cosa, che concernesse al culto Diuino; sopra tutto occupato continuamente in oratione ò mentale, ò vocale; che, oltre l'apparecchio al santo sacrificio della Messa, e rendimento di gratie, che si faceuano da lui ogni matina con lunghe, e diuote dimore, nell'andare per casa, ò nell'vscire per la Città, quasi sempre si vedeua muouer le labbra recitando Orationi. Nel Coro assiduo fin'à gli vl-

timi due mesi di sua vita, tanto che bisognò che le comandasse il Superiore il non venire à Matutino, perche non pericolasse nel caminare per casa di notte; pareua à lui per esser Decano di tutta la Religione douer interuenire il primo à tutte l'osseruanze, violentando spesso quelle deboli forze, che le concedeua l'età d'anni 86. Quelche in breue può dirsi di lui, non hauendo per intento di far quì historia della sua vita, e che nella nostra Religione è stato sempre riuerito come huomo di grand'integrità di vita, zelantissimo dell'osseruanze regolari, e sopra tutto della gloria del nostro Beato Padre Gaetano, con impiegarsi sempre senza perdonar à fatica veruna tanto nelle diligenze necessarie per l'atto

della

della ſua Beatificatione, quanto nel ſollennizzare le ſue feſte, e propagare la ſua diuotione; cercando con orationi, digiuni, diſcipline, & aſpriſſime penitenze meritare da N. S. queſta conſolatione della gloria accidentale del ſuo tanto amato Beato Padre; e non è credibile la tenerezza, che ſẽtiua nel vederla tanto accreſciuta, e dilatata, che non poteua parlarne ſenza lagrime, e ſenza deliquij d'allegrezza; e ſi ſtima communemente, che Dio per interceſſione del Beato l'habbia conſeruato in vita fin'à queſta età, come più volte in pericoloſe, e mortali infermità ſue s'è oſſeruato, perche riceueſſe per mercede di tante ſue fatiche, e diuoti deſiderij il vederlo così ſtraordinariamente glorificato, e che final-

nalmente per compito contē-
to,come piamente si può cre-
dere, l'habbia chiamato in
Cielo, oue da lui glorioso ve-
nisse affettuosamente abbrac-
ciato. Riceui dunque ò diuoto
Lettore da questi diuoti eser-
citij di così pio Autore, moti-
ui, & esempio d'infiammarti
nell'amore di questa Purissi-
ma Vergine, e se arriuarai à
sentire nel tuo cuore quegli
affetti, che ti vengono qui sug-
geriti semplicemente, e sen-
z'altr'arte, che di diuotione, e
d'amore, potrai assicurarti di
cominciar' ad essere vero di-
uoto della Santissima Vergine
della Purità, ch'è quanto da te
si desidera, e prega per me.

NOI infrascritti Padri, Deputati dal Nostro M.R. Padre D. Vincenzo Caracciolo Preposito Generale della nostra Religione, à riuedere l'Opra, intitolata, Essercitio di virtù ad honore della Santissima Vergine della Purità, composto dal nostro R.P. D. Gio. Battista Castaldo della medesima Religione, facciamo fede non hauer ritrouato in essa cosa alcuna, che sia contro la santa fede, ma più tosto riconoscerla per molto pia, e diuota, degna dell'Autore, e stimiamo, che per edificatione, & vtile di chi la leggerà debba darsi alle stampe, e perciò habbiamo fatto la presente. In Napoli à dì 10. di Nouembre 1652.

D. Isidoro Macedonio Cler. Reg.
& Professo in Sacra Theologia.

D. Andrea Filingieri Cler. Reg.
& Professo in Sacra Theologia.

Locus † Sigilli.

D. VINCENZO CARACCIOLO
Preposito Generale della Congregatione de' Cherici Regolari.

Concediamo licenza con la presente per quel, che sperta à Noi, che possa mandarsi in luce l'Opera intitolata, Esercitio di virtù ad honore della santissima Vergine della Purità, composta dal P. D. Gio. Battista Castaldo Theologo della nostra Congregatione; essendo stata reuista, & approuata da alcuni de' nostri Padri, a' quali n'è stata data commissione. Et in fede habbiamo sottoscritto di propria mano la presente suggellata col solito suggello della Religione. Data in Roma à dì 25. Nouembre 1652.

D. Vincenzo Caracciolo Preposito Generale della Congregatione di Cherici Regolari.

Locus † Sigilli.

D. Giouanni Montoya Segretario.

IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus
Vicarius Generalis.

D.Ioseph de Ianuario
Deputatus vidit.

Fr.Ioseph de Rubeis Ord.Min. Conuent. S.T.D. Eminentiss.& Reuerendiss.D.Cardin.Philamar. Theol.Congreg.Secret.& Consul. Sancti Officij.

Excellentiſſime Domine.

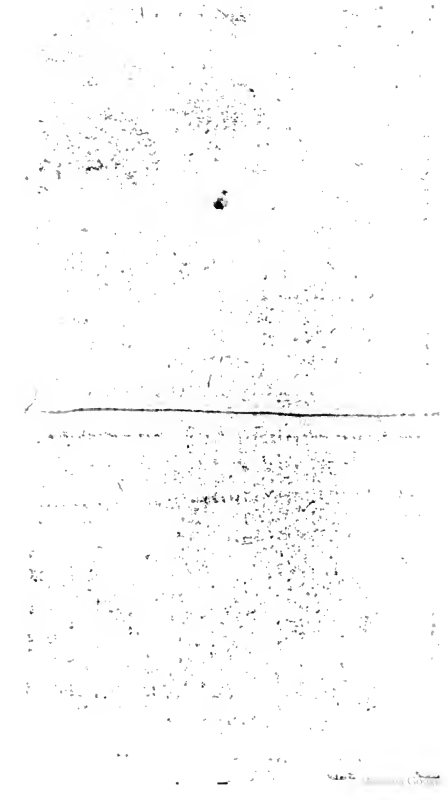
Perlegi librum cuius titulus ſt, Eſercitio ſpirituale di virtù, Adm.R.P.D.Ioan.Baptiſtæ Caſtaldi Cler.Reg.& eum inueni fultum eruditionibus ſpiritualibus, & religioſis deuotionibus, nec quidquam continentem contra Regiam Iuriſdictionem,ideo typis demādari poteſt ſi ſic videbitur Excellētiæ Veſtræ,cui è cęlo precor culmen veri honoris,&c.

Excellentiæ Veſtræ

Deditiſſimus ſeruus
D.Ioſeph de Ianuario.

Viſa retroſcripta relatione Imprimatur

Ruſia Reg. Caracciolus Reg.
Capycius Latro Reg. Garzia Reg.

SANTA MARIA DELLA PVRITA

ESSERCITIO
DI VIRTV'.

Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis. Iacob.4.

IN questi santi essercitij, che si faranno sotto la protettione della Gloriosissima Vergine della Purità, & in in honore, & imitatione della sua Santissima, Purissima, & Immaculatissima Vita, qual'hora visse tra noi quà giù in terra; con la Sposa celeste ci occuparemo solamente in godere del celeste Sposo dell'anima nostra, cercãdolo insieme con lei, che diceua. *In lectulo meo per noctes quæsiui quem diligit anima mea.* Sopra le quali parole bene osseruò S. Gregorio Papa. *Dilectum in lectulo quærimus, quãdo in præsentis vitę aliquantula requie, Redemptoris nostri desi-*

Cãt. 3.

Homil. 25. in Euãgel.

 derio

derio suspiramus; Per noctem quærimus, quia etsi iam mens vigilat, tamen adhuc oculus caligat. Lasciaremo da parte tutte le conuersationi, per conuersare solamente con Dio, con l'Angioli Santi, e Santi del Paradiso, e poter veramente dire con S. Paolo. *Nostra conuersatio in cælis est.* Douendo hauer per fine d'auuicinarci, quanto più sia à noi possibile, à Dio nostro vero, & vnico bene, & congiungerci strettissimamente cō Sua Diuina Maestà, che perciò attenderemo all'acquisto delle virtù, le quali maggiormente ci vniscono con Dio, e ci fanno à lui maggiormente somiglianti; perche come ben disse S. Ambrosio. *Non æqualitatis homini ad Deum, sed similitudinis æmulatio est. Solus enim Christus est plena imago Dei, propter expressam in se paternæ claritudinis vnitatem. Iustus autem*

Phil. 3.

Lib. 10. in Luc.

homo

homo ad imaginem Dei est, si propter imitandam Diuinæ conuersationis similitudinem, mundum hunc Dei cognitione contemnat, voluptatesque terrenas verbi perceptione despiciat, quo alimur in vitam; il che abbondantemente si fà con l'acquisto delle virtù. Perloche in ciascheduno giorno ci esercitaremo in vna virtù, con procurare d'acquistarla in grado eminente, offerendo à Sua Diuina Maestà, & alla Beatissima Vergine l'acquisto, che si farà in quel giorno.

Prima Meditatione.

Della Purità del Cuore, della Mente, e dell'Affetti staccati, e liberi da tutte le Creature.

D'Onde meglio si possono cominciare questi santi

eſſercitij conſecrati alla Beatiſſima Vergine della Purità, che dalla purità del cuore, della mente, e di tutti l'affetti, e ſtaccarſi affatto da tutte le creature, applicandoſi ad vn puro, e ſuiſcerato amore del Creatore, riponendo in lui ogni noſtra ricreatione, e conſolatione.

Alche giouerà grandemente il conſiderare la bruttezza di tutto quel che ci pare bello, e diletteuole nelle creature, le quali non ſono altro che loto, feccia, e putredine; Sono come lucciole, che riſplendono, mà chi le tocca reſta imbrattato. Sono vino, che imbriacano, e togliono il ceruello, che perciò ben diſſe lo Spirito Santo. *Meliora ſunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis.* So-no ornamento d'oropelle, che nell'apparenza, e nel di fuora moſtrano ricchezza d'oro, vaghezza de' colori, mà di ſotto,

Cãt. 1.

&

& in realità sono pelle d'animali morti. Sono quadri di prospettiua, che miratolo da vn lato rappresenta vn vago, e delitioso giardino, vn cielo stellato, e sereno, dall'altro vn turbato, e periglioso mare, vna crudelissima guerra, vn'horribile, e fierissimo mostro.

Creò Iddio Nostro Signore con somma sapienza le creature, acciò ci rappresentassero la sua beltà, suauità, e dolcezza, che ci persuadessero à lodarlo, e benedirlo, che ci predicassero la sua misericordia, e giustitia, che questa è quella voce, della quale è scritto, *Hoc quod continet omnia sciëtiam habet vocis.* questa è la lor predica, *Scitote quoniã Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos, & non ipsi nos, populus eius, & oues pascuæ eius, introite portas eius in confessione, atria eius in hymnis confitemini illi; Laudate nomen eius*

Sap. 1.

Psal. 69.

quoniam suauis est Dominus in æternum misericordia eius, & veritas Domini manet in æternum. Mà la peruersità nostra, & astutia del Demonio l'hanno cangiate in laccio, & instrumẽto di perditione. *Creatura Dei in odium factæ sunt, & in tentationem animabus hominum, & in muscipulam pedibus insipientium*. ò Signor mio molto bẽ conosco esser io vno di questi pazzi, e quello, che la Maestà vostra hà creato à beneficio dell'anima mia, & accrescimento d'amore verso di voi, sciocco, e pazzo che sono, l'hò cangiato in vostro dispreggio, e dãno di me stesso. Ingrato, e sconoscente che sono, perloche meritaria, che tutte le creature si riuolgessero contro di me per vendicare l'ingiurie fatteui da me, e che tutte l'armassiuo à'dãni miei, secondo quel detto, *Accipiet armaturam zelus illius*,

Sap. 14.

Sap. 5.

& armabit creaturam ad vindictam iniquorum, e di nuouo, *Pugnabit cum illo orbis terrarũ contra insensatos*; Vno de' quali, e forse il maggiore son io. Mà ò bontà, ò grandezza dell'amor vostro, ò infinita misericordia, anco da questo castigo, tante volte da me meritato, m'hauete liberato, e fatto immune, come sempre v'hauesse amato, e seruito, come fedelmente hauesse custodito li vostri comandamẽti, nè mai mi fusse partito da voi. Questo doueria esser vn strale tanto acuto, che mi ferisse il cuore, e che di questa ferita ne morisse, per viuer sempre à voi, già à me stesso morto, & à tutto quello, che mi potesse delettar nel mondo; e come ben disse San Paolo. *Si autem mortui sumus cũ Christo, credimus quia simul etiam viuemus cum Christo*, & poco prima hauea detto. *Si enim complantati facti sumus*

Roman. 6.

similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus. Hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati, & vltra non seruiamus peccato. Qui enim mortuus est iustificatus est à peccato. ò me misero, & ingrato perche non ristoro, e rifaccio à Dio quanto l'hò tolto per l'ingratitudine mia: Sù destati vn poco, conosci il tuo mancamẽto, emenda il mal fatto, e pentito dì al tuo Signore. *Dele Domine iniquitatem serui tui, quoniã iniquè gessi,* più Signor mio, *impiè gessi*: Non mirate à me, mirate à voi, *& secundum multitudinem misericordiæ tuæ, respice in me*: *secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. Niuno sarà tanto priuo di ceruello, che ardischi gustare vn cibo auuelenato, e che dia morte; *Potest aliquis gustare quod gustatum*

Iob. 6.

affert

affert mortem. E pure sono stato tanto insensato, e fuor di me stesso, che essendo certo di morire di morte eterna, andando sregolatamēte appresso le creature, lasciando da parte voi, che sete la vera vita; quante, e quante volte v'hò voltato le spalle, v'hò dispreggiato; & immerso nell'amore delle creature, & à quelle riuolto, quelle hò honorato, quelle hò amato, quelle hò stimato, e tenuto in preggio, come fussero state il mio Dio. Come sarai degno delle gratie celesti tù, che sei andato dietro alla gratia d'vna vilissima creatura, ad vn pezzo di loto. Hai voluto godere d'vna dolcezza, che d'infinite amaritudini l'hai ritrouata ripiena. Come hauerò ardimento di comparirti auanti Signor mio inghirlandato di fiori di vezzi, e di diletti; Voi Dio mio, e Signor mio non vi dilettate di fiori di miele, e di

dolcezze, che perciò nō vi s'offeriuano l'Api, che vanno discorrendo per li giardini, e dalli fiori raccogliono il miele: mà comandauiuo, che in ogni sacrificio vi s'offerisse il sale, il quale di natura sua è aspro, e mordente; *In omni sacrificio offeres sal;* questo non l'hò fatto mai, quello l'hò fatto sempre; E pure douea star continuamente con gli occhi aperti in vedere li miei mancamēti, e procurare al possibile la nettezza, e purità del mio cuore per piacer à voi mio Creatore, e Redentore, à voi che sete ogni mio bene, à voi, dal quale riconosco l'essere, e la conuersatione; à voi che con infinita misericordia tante, e tāte volte m'hauete liberato dall'inferno meritato da' miei peccati, & ammesso alla vostra amicitia, e filiatione, à voi dal quale spero la vita eterna.

Leu. 3.

Nell'Apocaliste S. Giouanni rife-

riferisce vna cosa di grandissima consideratione; Racconta la visione delli quattro animali, e dice. *Animalia habebant alas senas in circuitu, & intus plena sunt oculis.* Cosa veramente marauigliosa, l'occhi la natura l'hà posti da fuora, acciò quello vediamo di fuora, possiamo intender di dentro; à che fine dũque l'occhi di dentro? Lascio stare, che questi animali significano l'anime giuste, ò pure come dice S. Gregorio Papa, li quattro Euangelisti, mà dirò per hora, che essendo vno di questi quattro animali huomo, dice il Profeta, che haueuano sei ale, *alas senas*, perche nel principio, nel mezzo, e nel fine di nostra vita douemo esser veloci nel seruitio di Dio, douemo poi essere pieni d'occhi nel di dẽtro, *Intus plena sunt oculis*, perche non bastano due occhi per vedere, e purificare il cuore,

Apocal. 4.

Lib. 1. in Ezec. hom. 3.

Prauum est enim cor hominis; & inscrutabile, quis cognoscit illud, disse Geremia; e Nostro Signore in San Matteo, *De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ;* Bisogna dunque, che l'huomo sia pieno d'occhi nel di dentro, acciò vegga, che cosa machini il cuore, che se con tāti occhi pur non auerte quanto conuiene; che diremo di quelli, che stanno sprouisti, e senza occhi? Come se ne lamenta Nostro Signore in San Luca, *Vos Pharisei, quod de foris est calicis, & catini, mundatis; quod autem intus est vestrum plenū est rapina, & iniquitate.*

Ier. 17.
Matth. 15.
Luc. 11.

Ringratia dunque Iddio, che t'habbia dato lume di conoscere questa verità, e tempo di farne penitenza; Dimandali perdono di quello, che scioccamente hai fatto fin'hora, lasciando lui

fonte

fonte d'ogni bene, e perso il tẽpo con danno dell'anima tua, cercando nelle creature quello che non ti poteuano dare.

Proponerai per auanti viuere solamente à Dio, e per Dio, riconoscẽdo esser'egli ogni tuo bene, e dir con San Francesco, *Deus meus, & omnia.*

Seconda Meditatione.

Humiltà, & Dispreggio di se stesso.

COnsidera che la superbia discacciò Lucifero con suoi seguaci dal celeste Paradiso, e l'huomo disterrato dal terrestre, doue l'hauea creato Iddio, e fattolo padrone del tutto, lo condusse à tutte quelle miserie, che continuamente esperimẽtiamo, soggetto alle fatighe, alli bisogni, alli dolori, all'infermità, alla morte.

L'humiltà inalzò la Vergine ad esser Madre di Dio, così lo confessò ella medesima, *Quia respexit humilitatẽ ancillę suę.* L'humiltà della Vergine trasse Iddio da cielo in terra.

Luc. 1.

Essendo Christo nostro Signore l'autore, e l'essemplare di tutte le virtù, in niuna si propone per essempio, quanto in questa dell'humiltà; così dicẽdo, *Discite à me, quia mitis sũ, & humilis corde.* E nell'vltima cena, prima che instituisse il Sãtissimo Sacramento, s'alzò, e volle lauare li piedi a' suoi discepoli, tra' quali era Giuda, che l'hauea à tradire, e disse loro, *Scitis quid fecerim vobis? Ego Dominus, & Magister? Si ergo ego Dominus, & Magister laui pedes vestros, quantò magis vos debetis alter alterius lauare pedes. Exemplum dedi vobis, vt & vos ita faciatis.*

Matth. 11.

Ioa. 13.

Per l'humiltà Iddio s'accosta,

ſta, & auuicina à noi, per la ſuperbia s'allontana da noi, onde diſſe Santo Agoſtino del Publicano, *Publicanus autem de longinquo ſtabat, ſed eum Dominus de propinquo attendebat.* è l'humiltà vna ſtrada, che ſicuramente ci conduce à Dio, che perciò con grandiſſimo miſterio diſſe Iſaia, *Erit in nouiſſimis diebus preparatus mons domus Domini ſupra verticem montiū, & fluent ad eum omnes gentes.* Grã coſa, deſcriue la caſa d'Iddio, doue habita, non nel baſſo, ma ſopra l'altezza de' monti, ſuperiore à tutti, e poi ſi ſerue della metafora dell'acqua, che di natura ſua ſcorre al baſſo, douea dire; come fù detto alla Samaritana, *Fons aque ſalientis,* mẽtre hauea detto che'l luogo della caſa d'Iddio era altiſſimo ſopra l'altri monti, *Erit in nouiſſimis diebus praparatus mõs domus Domini in vertice montiū.*

Ser. 36. de verb. Do.

Iſa. 2.

Io. 4.

Iſa. 2.

titü, nò, nò, dice Isaia, anzi perche sta in alto la casa di Dio, per arriuarci, e godere di lui, bisogna humiliarsi, e scorrere al basso, come fà l'acqua, *Fluent ad eum omnes gentes*. E tu pretendi d'arriuar'e godere di Dio con la superbia, certo che t'inganni, non vedi che teco porti; il perche ti deui humiliare, *Humiliatio tua in medio tui*, disse il Santo Profeta Michea Non ti potrai mai tanto humiliare, quanto douresti. Confonditi in vedere humiliato il tuo Signore, il Rè della gloria; e tu feccia della terra, e compendio d'ogni male, e vaso pieno d'abbominationi t'insuperbisci tãto, *quid superbis puluis, & cinis?*

Mic. 6.

Se fù tanto detestabile la superbia in Lucifero, creatura tanto nobile, e tanto bella, quãto sarà maggiormente detestabile in te, che sei vn pugno di terra, vn poco di fango, che il

tuo

tuo corpo ben presto sarà cibo di vermi, e p la bruttezza, corruttione, e puzza sarà nascosto, e sepelito sotto terra, abominato, e schiuato da tutti, anco da' nostri più amoreuoli, e congiunti.

Quante volte sei stato ceppo dell'inferno, e meritaui bruciare eternamente, e penare con li demonij in loro compagnia per tanti misfatti da te cōmessi, e Dio per sua benignità, & infinita misericordia te n'hà liberato, riceuendoti à penitenza, & hora in ricompensa ti solleui contro di lui, & insuperbendoti ardisci combattere contro il tuo benefattore, *Quis audiuit vnquam talia?*

Confonditi in considerare il tuo Signore innocētissimo, *Cādor lucis aeternae, & splēdor gloriae, qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in lingua eius.* per amor tuo connomerato

to tra scelerati, riputato vno di quelli, crocifisso tra ladroni, anzi come il più scelerato di qlli, crocifisso nel mezzo di quelli, *Et cum inquis reputatus est*. E tu vaso immondo pieno di sceleratezze, che n'hai commesse tante, e tante senza mai por fine di commetter male, ardisci desiderare d'esser honorato, & andare appresso l'honori, e contristarti, e dolerti quãdo nõ ti sono dati, e querelartene grãdemente, e procurare le dignità, & honori con tutte le forze tue, nè lasciar mezzo per ottenerle; non sei stato buon discepolo di Christo, ma hai voluto esser discepolo del demonio, tãto perfetto, che l'hai auanzato, poiche se quello s'insuperbì, pur riconobbe in se stesso vna bellezza, e splendor grande; ma tu che sei? *Quid superbis pulvis, & cinis?* Considera che con dispreggiar te stesso, & humiliarti

ti ti fai più degno d'esser honorato, e più conspicuo nel cospetto di Dio, e dell'Angioli.

Nõ ti credere che sia picciola virtù il dispreggiare te medesimo, e ricusare d'esser honorato, è vn martirio più delicato, e più nobile, quanto è più nobile l'anima del corpo. E la raggione è euidente, perche nel martirio corporale il dolore tormenta il corpo del martire, ma non soggetta lo spirito, la volontà non è superata, ma trionfa del tiranno; ma la propria passione, e desiderio dell'honori soggettano lo spirito, e la volontà nostra à consentire à quello, che non deue, e dal solio Regale lo cõducono ad vna opprobriosa seruitù. onde disse San Paolo, *Video aliam legem in membris meis captiuantem me in lege peccati*. e di più è maggiore la forza delle passioni, che quella del corpo, che

Roman. 7.

per

perciò l'istesso Apostolo esclamò, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Che se così diceua San Paolo quel gran Apostolo, vaso di elettione, che fù rapito al terzo Cielo, e fù partecipe delli secreti Diuini; quanto maggiormente dobbiamo temer tutti noi huominiccioli da niente.

Fra tutte le passioni, l'amor della propria eccellenza ottiene il supremo, e più alto luogo, e perciò sapersi contenere, e mantenersi in humiltà disspreggiando le grandezze, & honori, bisogna dire che sia gran forza di virtù, e rari, & pochi quelli, che con la gratia di Dio se ne sanno seruire, e porla in prattica.

Non c'è cosa, che tãto ci soggetti, & abbassi, quanto l'honore, e quando ci crediamo d'alzarci col mezzo dell'honori, all'hora maggiormente ci sbassia-

ſiamo. Sono perciò degne di cõſideratione le parole del Cẽturione, *Homo ſum ſub poteſtate conſtitutus*. Che modo di dire è queſto? Se egli era in officio, e Capitano, douea dire, *in poteſtate conſtitutus*; ma dice *ſub poteſtate cõſtitutus*, perche cõſideraua ſe ſteſſo ſotto di q̃lla, come d'vn peſo, e peſo graue. E pure ò me miſero hò goduto ſotto queſto peſo, e procurato di ſtarui, e contriſtatomi quando non c'hò potuto peruenire; puoteſi credere vanità, e pazzia ſimile.

Mat-th. 8.

Di Chriſto autor d'ogni virtù prediſſe Iſaia che il ſuo Principato douea eſſere ſopra le ſue ſpalle, *Factus eſt Principatus ſuper humerum eius*. Sogliono i Reggi ſedere, e ripoſarſi nel loro ſolio Regale, da quello riconoſcono l'honore, la Maeſtà, la Signoria, l'Imperio, l'autorità giudiciaria, le ricchezze, le deli-

Iſa. 9.

tie,

tie, delle quali godono: Di questi non si può dire, *Factus est Principatus super humerum eorũ*, ma in vn certo modo *facti sunt ipsi super humerũ Principatus eorum*. Siche come si suol dire, il mondo và alla rouerscia: E tu vuoi godere di quello, di che per andar per la via dritta non volle godere Christo, che perciò sempre fuggì l'honori, & vna sol volta, che per adempire il misterio, e la Profetia di Zaccaria entrò trionfante in Gerusalem, non volse che fusse pura allegrezza, ma questo vino di consolatione mondana, che così la creditù, lo mescolò con acque amarissime di lagrime. Humiliati dunque, e piãgi il tuo peccato, e prega Iddio che ti mandi sempre occasione d'humiliarti; Desidera d'esser dispreggiato da tutti, Riconosci esser tale la tua miseria, che ti rende abominabile appresso di tut-

tutti. Così ti liberarai per misericordia di Dio da quel castigo, che meritaua la tua superbia, *Humiliatus sum & liberauit me.*

Chi può insuperbirsi, se Giob ricco, & adornato di tante virtù, diceua di se stesso, *Verebar omnia opera mea sciens quod nõ parceres delinquenti*, più *Si lotus fuero, quasi aquis niuis, & fulserint velut mundissimæ manus meę; tamen sordibus intinges me, & abhominabuntur me vestimenta mea.* Questo sentimento hauea di se stesso vn Giob *vir simplex, & rectus, ac timens Deum; recedens à malo, et permanens in innocentia sua.* Vn Giob, che nella patienza non hebbe vn'altro simile a lui, Vn Giob pieno di compassione, *Flebam super eum, qui afflictus erat*, Caritatiuo, *Oculus fui cęco, & pes claudo*, limosiniero, *Si comedi buccellam meã solus*

Iob. 9.

solus, & non comedit pauper de ea, di vita purissima, *Pepigi fadus cum oculis meis, vt non cogitarem quidem de virgine.* Hor come non ti confondi tu, che sei tutto il riuerso della medaglia. O Signore e quanto grande è la superbia mia. Conosco Signore che sei troppo buono con me, meritaua la mia superbia che m'hauessi discacciato da te, e pure tante volte nella santa communione sei venuto à me. Spesso, e quasi sempre notte; e giorno m'hai visitato, illuminandomi l'intelletto, & infiãmandomi la volontà; mi visitaui con le sante inspirationi, e nõ ostante che io peccatore ò non le riceuessi, ò riceuuto p qualche poco di tempo, poi non curasse porle più in esecutione; Superasti te stesso per fauorir me, e non ostante che *Superbis resistis, humilibus autẽ das gratiam*, à mano colma mi riempi-

Iaco. 4.

piui delle tue gratie. Era il mio cuore per la superbia pieno di me stesso,e di tutte l'abominationi del mondo,e pure desideraui d'entrarui, e riposarti in quello, Chi intese bontà tale, chi non amarà tanta bontà,chi con prestezza non s'humiliarà per riceuere tãta bontà;Signore il vostro Santo Profeta disse,che *angustatum est stratum , & pallium breue vtrumquè operire non potèst*, & essendo questo il mio cuore certo è che non può capire, e coprire voi, e me, vno delli due è forza che resti scouerto, e di fuora; meglio sarà, che mi priui di me stesso, pur che goda di voi,quanto sarò più vostro di me,tanto maggiormente sarò capace di voi. Piacesse alla Maestà Vostra,che quella diligenza, che fò per sodisfar me,li miei appetiti,e le mie superbie , l'impiegasse per dar gusto à voi . Fammi gran

Is.28

solus, & non comedit pauper de ea, di vita purissima, *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem quidem de virgine.* Hor come non ti confondi tu, che sei tutto il riuerso della medaglia. O Signore e quanto grande è la superbia mia. Conosco Signore che sei troppo buono con me, meritaua la mia superbia che m'hauessi discacciato da te, e pure tante volte nella santa communione sei venuto à me. Spesso, e quasi sempre notte; e giorno m'hai visitato, illuminandomi l'intelletto, & infiãmandomi la volontà; mi visitaui con le sante inspirationi, e nõ ostante che io peccatore ò non le riceuessi, ò riceuuto p qualche poco di tempo, poi non curasse porle più in esecutione; Superasti te stesso per fauorir me, e non ostante che *Superbis resistis, humilibus autẽ das gratiam*, à mano colma mi riem-

Iaco. 4.

pi-

piui delle tue gratie. Era il mio cuore per la superbia pieno di me stesso, e di tutte l'abominationi del mondo, e pure desideraui d'entrarui, e riposarti in quello, Chi intese bontà tale, chi non amarà tanta bontà, chi con prestezza non s'humiliarà per riceuere tãta bontà; Signore il vostro Santo Profeta disse, che *angustatum est stratum, & pallium breue vtrumquè operire non potèst*, & essendo questo il mio cuore certo è che non può capire, e coprire voi, e me, vno delli due è forza che resti scouerto, e di fuora; meglio sarà, che mi priui di me stesso, pur che goda di voi, quanto sarò più vostro di me, tanto maggiormente sarò capace di voi. Piacesse alla Maestà Vostra, che quella diligenza, che fò per sodisfar me, li miei appetiti, e le mie superbie, l'impiegasse per dar gusto à voi. Fammi gran-

Is. 28

Signore, che altro desiderio nõ habbia luogo nel mio cuore, se non di seruir à voi, d'amarui; e consolarmi in voi! Lungi da cuor humano, massime Religioso desiderio d'honori, vadi pur via da quello la superbia, e regni in lui per sempre quello, che per sempre hà da esser suo premio. Amen.

Terza Meditatione

Disprezzo dell'Honori, e delle Dignità.

E' L'ambitione vitio commune, & vniuersale; male connaturale à tutti, radicato, & impresso nell'animi, e viscere di tutti, & è quella pestilentia dice S. Agostino della quale intese Dauide quando disse: *In cathedra pestilentiæ non sedit*, e con grandissima raggione, perche come la peste quando tocca vno,

Psl. 1. ibid.

vno, tosto si diffonde in tutti à niuno perdonando: Così l'ambitione cominciata in Adamo, & Eua s'è diffusa in tutti l'huomini.

Erano li Santi Apostoli Giacomo, e Giouanni tra li primi Discepoli di Christo eletti da lui, e chiamati all'Apostolato, e S. Giouan per eccellenza, e con prerogatiua singolare è detto il Discepolo amato da Christo, *Discipulus quē diligebat Iesus*; e pure non furono liberati da questa peste; Onde legiamo in S. Matteo. *Accessit ad Iesum Mater filiorū Zebedæi adorans, & petens aliquid ab eo*, e questo fù, *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo*. E più chiaramente in S. Marco. *Accesserunt ad eum Iacobus, & Ioannes filij Zebedæi dicentes Da nobis vt vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram tuā*

Ioa. 21.

20

10

sedeamus in gloria tua: Nè solo S.Giacomo, e S.Giouanni, mà tutto il Collegio Apostolico fù infetto da questa peste, che perciò *audientes decem indignati sunt*, perche quando si tratta d'honori ogn'vno ne vuole la meglio, onde con ragione esclamò S.Bernardo. *O ambitio ambientium crux, quomodo omnes torquens omnibus places: nihil acrius cruciat; nihil molestius inquietat, nihil tamen apud miseros mortales celebrius negotijs eius*. Bisogna dunque star molto lontano da questa peste, e combatter generosamente cōtro questo vitio tanto internato nelle nostre viscere, ne bisogna farne poco conto, mà resisterli alla gagliarda. Considera le parole nella Sapienza pronūciate dal Patriarca Giacob, *Certamen forte dedit illi vt vinceret, & sciret quoniam omnium potentior est Sapientia*. Gran-

Lib. 3. de Cās.

c. 10.

guer-

guerra certo è quella, che fà contro tutti, l'ambitione, e gran sapere ci vuole per vincerla, anzi grandissima gratia di Dio, e chi non è tocco da lei?

Considera, che il mondo tutto è quella piscina, nella quale giaceua moltitudine grande d'infermi, ciechi, zoppi, & aridi; tutti questi mali sono vnitamēte in vno ambitioso, è cieco, che nō conosce il pericolo nel quale si pone, zoppo che non può arriuare à quelli gradi, che desidera, nè caminare così sicuro, che non inciampi in qualche errore, ò mancamento sempre arido; e sitibondo; In quella piscina vno solo fra molti riceuea la sanità miracolosamente, anzi di tanta gran moltitudine', che desiderano honori, appena vno, quasi per miracolo, doppo molto tempo, e molti stenti c'arriua; ò piacesse à Dio, che si capisse questa verità, ò come

coragiosamente, e con grandissima istanza si pratticaria quello, che di se stesso disse Tertulliano, *Vnum negotium mihi est, nec aliud curo, quam ne curem.*

Specchiamoci in S. Gregorio Magno, che si nascose per non esser ritrouato, & inalzato al Papato; à S. Ambrosio, & à S. Martino; che s'adoprorno quãto fù mai possibile, opponẽdosi con tutte le forze loro per non esser astretti ad accettar li Vescouati; à S. Tomaso d'Aquino, che intrepidamente ricusò le dignità, tra queste fù l'Arciuescouato di Napoli; Questo gran Santo facendo oratione auanti l'Imagine del Santissimo Crucifisso, e dicendoli il Signore: *Bene scripsisti de me Thoma: Quam mercedem accipies?* Coraggiosamente rispose, *Nullam aliam, nisi te ipsum Domine.*

Sono tutte vanità, e dolori le grandezze del mõdo, il quale quan-

quando per scherzo volle far Christo Rè, li diede in mano per scettro vna canna, e li pose nel capo vna corona di spine; questa, che con le punture l'affligeua, e quella, che se ben nel di fuori nel colore sembraua oro, di dentro era vacua; onde può dirsi delli scettri del mondo, *Quid confidis in baculo arundineo confracto Ægypti?* nel quale chi pretende appoggiarsi incōtinente si spezza, e con le scheggie resta ferita la mano.

O pazzia ricorrere all'homini del mondo, & al mondo stesso, che altro non hà, che pressure, e guai; *In mundo pressuram habebitis*, e lasciare Iddio ch'è Signore della vera gloria, e della vera allegrezza; *Gloria, & diuitiæ in domo eius.* Giuseppe ritrouandosi in prigione col coppiero di Faraone, li predisse, che douea ritornare in gratia del suo Rè, & esser liberato dal

Io. 16.

Psal. 111.

Gen. 40.

carcere,e reintegrato all'officio di prima, e perciò raccomandandoseli disse, *Memento mei cum bene si fuerit; vt suggeras Pharaoni vt educat me de isto carcere*. L'istessa supplica fè il Ladrone à Christo nella croce, *Memento mei Domine; cum veneris in Regnum tuum*. Quello se ne dimenticò, e restò carcerato per lo spatio di due anni. à questo lo stesso giorno li diede Christo il Paradiso, *Hodie mecũ eris in Paradiso*. Hor vedi che differenza v'è tra Christo, & il mondo, e pur è tale,e tanta la malitia nostra, che al mondo corriamo à briglia sciolta, lasciando Christo da parte,ponẽdo le nostre speranze più in quello,che in questo, promettendoci più di quello, che di questo, e quelli che non sono vinti nè dalla lussuria, nè dall'auaritia, restano schiaui dell'ambitione: onde hebbe à dire

Luc. 23.

S.Am-

S. Ambrosio, *Quos nulla potuit mouere luxuria, nulla auaritia subruere, facit sæpe ambitio in nos.* Quanto questo sia disconueneuole, non dico ad vn huomo Religioso, ma etiandio ad vn Christiano S. Chrisostomo ne dà la sentenza, *Quicunque desiderauerit primatum in terra, inueniat confusionem in cœlo, nec inter seruos Christi computatur, qui egerit de primata.*

Lib. 3. in Luc.

Homil. 25. in Matt.

Quarta Meditatione.

Mortificatione interiore delle passioni, & esteriore delli sensi, nel vedere, sentire, e gustare.

CONsidera che col mezzo della mortificatione c'inalziamo à grado sì alto, e ci nobilitamo talmente, che ci trasformiamo in Christo, e come diceua San Paolo, *Viuo ego iam non*

Gal. 2.

ego, viuit vero in me Christus. Che cosa è meglio che Christo viua in noi, ò che viuiamo in noi stessi?

Disse Nostro Signore vna grã sentenza; *Qui amat animam suã perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam*; sopra di chè, pieno di stupore, disse il glorioso S. Agostino; *Magna, & mira sententia, quemadmodum sit hominis in animam suam amor vt pereat, odium ne pereat; si male amaueris, tunc odisti; si bene oderis, tũc amasti; felices qui oderunt custodiendo, ne perdant amando.*

Io. 12

tract. 5. in Io.

Il mortificar le nostre passioni, e nostri sensi, è assicurarci, & esser certi douer godere con Christo, come ne certifica, & assicura S. Paolo, *Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul viuemus cum Christo*; Che pazzia è la mia Signore

Ro. 6.

poter

poter viuere con voi, e non procurarlo con tutte le forze mie. Dauide si consolaua in accostarsi, & appoggiarsi solamente in voi. *Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo meo spem meam.* Quanto maggiormente mi potrò consolare quādo mortificato, e morto à me stesso, & alle mie passioni, viuerò in voi trasformato?

Ps. 72.

Considera che il fine della passione di Christo. fù che noi mortificati, e morti à noi, viuiamo à lui, *Pro omnibus mortuus est Christus*, diceua S. Paolo, *vt & qui viuunt, iam non sibi viuāt, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit*; Bella coppia di resurrettione, e di morte, perche come dice lo stesso Apostolo, *Fidelis sermo si commortui sumus, & conuiuemus: si sustinebimus, & corregnabimus.* Sarò pertanto così inimico di me stesso, che m'habbia à dispiace-

2. Corint. 5.

2. Timot. 2.

re il mortificarmi per vn poco per viuere per sempre, di patire per breue momento, per regnar in eterno. O Regno celeste, ò vita gloriosa, e per quanto vil prezzo si compra; beato me se saprò con sì poco prezzo comprare vna gioia di tanto valore. Si può dire che l'habbia comprata per niente. Beate mortificationi, beati patimẽti che hanno comprato l'immortalità; ò quanto si mortificarono li Martiri Santi, ò quanto patirono, ò quãto furono atroci li loro tormenti; ma pigliati tutti insieme che cosa sono à comparatione della gloria, che godono al presente? ben lo considerò, e librò molto bene con giusto peso, e con animo sincero, quando disse l'Apostolo Santo, *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* O misero me, che potendo far vn'acqui-

Ro. 8.

sito

sito tale con vna picciola mortificationcella, che potendo cõpensare vn'assai con vn niente, ingannando me stesso, resto priuo di tanto guadagno, e di ricchezza sì grande. Se desideri sodisfare li tuoi sensi, li deui reprimere, e mortificare, perche così trouarai meglior gradi, godendo anco la tua carne gusti tali, che non saprà staccarsi mai da quelli. O come lo spiegò diuinamente Dauid, *Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea*; auanzando la carne lo spirito per l'eccessi del gusto che troua in Dio.
Ps. 62.

Per vn momento che fù fatto degno S. Pietro di godere Christo glorificato disse, *Bonum est nos hic esse*; quanto meglio sarà per te douer godere eternamẽte, per esserti mortificato in questa vita presente, la quale, come dice l'Apostolo S. Giacomo, *Vapor est ad modicum pa-*
Mat. 17.
Iac. 4.

rens.

rès, & deinceps exterminabitur? Che cosa è meglio nutrirsi di cibi delicati, e pretiosi, ò di cibi grossi, e vili?

Pensa alla sentenza, che diede Nostro Signore contro coloro, quali ricusarono di venire alla Cena preparatali, *Nemo virorũ illorum gustabit cœnam meam.*

Luc. 14.

Le passioni immortificate fãno che gli huomini non siano huomini, ma somiglianti alle bestie ferocissime, & alli stessi Demonij, anzi di questi assai peggiori.

Il vitio non consiste nelle cose, che si desiderano, ma nell'animo, e nella volontà immortificata, che le desidera, come poco importa che l'infermo stij in vn letto d'oro, ò di legno, atteso sempre porta seco l'infermità in qualunque letto giaccia, che perciò leggiamo nelli Prouerbi. *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugna-*

Prou. 16.

gnatore vrbium. E li Romani si vantauano, *Fortia agere & pati Romanorum est*; molto meglio lo deue dire vno mortificato, *Fortia agere, & pati Christianorum est, sanctum est.*

Signore io mi vergogno in considerare che vostra Diuina Maestà tosto che entraste in Egitto, e subito caddero à terra tutti l'Idoli, così lo predisse il vostro santo Profeta Isaia, *Ascēdet Dominus super nubem leuē, & ingredietur Aegyptum, & commouebuntur simulacra Aegypti.* Ma ò quanto peggiore è il mio cuore, che essendoui humanato per me, & entrando tante volte nel mio petto nella santa communione, ancora vi perseuerano l'Idoli delle mie passioni; e perche tutte prostrate à terra non v'adorano, e riconoscono per loro Iddio, e perche ancora in me regna la cupidigia, la superbia, l'iracondia, e

Isa. 19.

l'altri vitij, non hauendo ancor domato, nè gittato à terra l'Idoli delle mie passioni.

Considera molto bene che come l'arca del Signore non volle stare con l'Idolo di Dagō, e quante volte ce lo posero à lato, altre tante lo gittò à terra, così non si compiace Nostro Signore habitare per mezzo della gratia sua nel cuore Idolatro. Che altro è vn cuore immortificato, e pieno di passioni, che vn tempio d'Idoli; e non t'accorgi che il cuor tuo è tempio di Dio, onde diceua l'Apostolo, *Templum Domini sanctum est, quod estis vos*, lo fai tempio d'Idoli, che sono quelle passioni, che tu adori, perche non le mortifichi. Pensa, pensa che lo spirito di Dio habita in esso, come dice lo stesso Apostolo, *Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in nobis*. Et aspetta pure, e temi che non

1. Corint. 3.

non venghi ben presto sopra di te quella sentenza, che in nome di Dio fulmina San Paolo. *Si quis autem templum Dei violauerit, disperdet illum Deus*; e se fin'hora nõ l'hà fatto, è stata benignità, e misericordia grande di Dio; non l'abusare dunque, ne li dare quella ricõpensa, che l'hai dato fin'hora.

O quanto è cosa degna, & honoreuole vincer se stesso, e mortificare le sue passioni, non c'è Rè simile, non c'è scettro, corona, e Regno somigliante à quello di chi sà mortificar se stesso.

Degno discorso di San Gio: Chrisostomo, *Reges efficimur, si improbas, & absurdas cogitationes in potestate tenere voluerimus, multò magis, quàm qui diademate cinctus est*, come si esperimenta, e conosce euidentemente in Abramo, al quale essendo comandato che

Ho. 5 in 2. ad Cor.

sa-

sacrificasse, & occidesse il figlio, quanti pensieri all'hora si voltarono contro, e nondimeno tutti li soggiogò, e tutti molto meglio di qualsiuoglia esercito l'obediuano, e con vn solo cēno li reprimeua tutti, tutti come à Rè li cedeuano, benche fussero gagliardissimi, e più di ogn'altro, e sopra ogn'altro, percioche non sono tanto horrende le punte delle lancie tirate da molti soldati, quanto erano forti, e stabili all'hora al pouero vecchio li pensieri, che li trafigeuano il cuore, la naturale cōpassione, l'amor paterno, l'obedienza, & innocenza del figlio, e nondimeno ò quanto grande era la tranquillità della mente, come stauano ben composti, e stabili li pensieri d'Abrahamo, *Horrentes potiùs*, (che sono le parole di San Chrisostomo) *quā terrore afficientes*. Poniti dunque auāti gli occhi Abrahamo in-

intrepido, che distende la mano armata di spada per sacrificare il figlio; & all'incontro ponili qualsiuoglia Rè, ò Imperatore, e non vi trouarei comparatione. All'hora certo trionfò d'vna potentissima tirannide, nō vi essendo chi habbia maggior forza, ò maggior tirannia, quanto l'habbia la natura; la natura dunque con l'armi sue giaceua in terra, & Abrahamo staua con la mano distesa con la spada ignuda, e l'esserciti degli Angioli l'applaudeuano, e Dio dal cielo lo dichiaraua vincitore; Che cosa più gloriosa di questa, ò vero qual trofeo può paregiare con questo?

Indarno contro li nemici si fà guerra nel campo, se dentro le mura della città vi sarà cittadino, che li tenda insidie, e la tradisca; ben lo disse il Glorioso Santo Ambrogio, *Incassum cōtra exteriores inimicos bellum* ge-

Lib. 1 offic.

geritur in campo, si intra ipsa urbis mœnia ciuis insidians habetur. Il cittadino insidiatore dentro di noi è il nostro appetito seguito dall'esercito delle nostre passioni, delli nostri affetti, delli nostri desiderij; questo continuamente combatte contro di noi, contro l'anima nostra, essendo pur vero che *Caro concupiscit aduersus spiritum.* Indarno certo combatterà contro il demonio, chi non hauerà prima domato il proprio appetito, le passioni interne.

Ad Gal. 3.

Proprio è d'vn Christiano, non che d'vn Religioso tener moderate le passioni; Dauide introduce l'eterno Padre, che dice così à Christo nostro Signore, e suo dilettissimo Figlio, significãdo il modo, che douea tenere in gouernare li Christiani, *Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos.*

Ps. 2.

Cer-

Certo che Christo era venuto per portar fuoco di carità, & amore nel mondo, *Ignem veni mittere in mundum, & quid volo, nisi vt accendatur.* Era venuto per apportar vita, *Ego veni vt vitam habeant, & abũdantius habeant.* Egli era mansueto, e mite, *Discite à me, quoniam mitis sum, & humilis corde.* la sua lege era suaue, e legiera, *Iugum meum suaue est, & onus meum leue.* Come dunque *Reges eos in virga ferrea?* Risponde Santo Agostino, perche douea moderare quello, che di terreno era in noi, l'affetti disordinati, l'amore, & il desiderio souerchio delle ricchezze, delle delitie, e dell'honori, come fece predicando, *Beati mũdo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Qui vult venire post me, abneget semetipsum.* O come sono belle le parole di Santo Agostino, *Reges eos in virga*

Luc. 12.

Io. x.

Mat. 11.

In Ps. 2.

fer

ferrea, hoc est inflexibili iustitia, & tanquam vas figuli confringes eos, hoc est conteres in eis terrenas cupiditates, & veteris hominis lutulenta negotia. E con raggione, perche le passioni disordinate occecano l'intelletto, e fanno schiaua la volontà. Che perciò dell'occecatione dell'intelletto disse Dauide, *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem.* Eccoui cosa più chiara del Sole, più risplendente, e luminosa fonte di luce, che fà vedere l'altre cose, ma doue arde il fuoco della concupiscenza dell'affetti disordinati, occeca talmente l'intelletto, che non fà vedere il buono, nõ fà discernere tra il vero, & il falso, tra il bene, & il male. Agar haueua il pozzo dell'acqua auãti gli occhi; ma perche l'era mancata l'acqua dell'vtre, e vedeua il figliuolo, che si moriua di sete, vinta dalla passione dell'a

Psal. 57.

l'amor del figlio, e dal timore della morte dello ſteſſo, tutta cõfuſa nõ vedeua il pozzo, che li ſtaua auanti gli occhi. O poueri noi, che amiamo tãto l'acque della terra, e ſiamo tanto appaſſionati per quelle, che nõ ſono altro, che vn poco d'acqua racchiusa in vn'vtre, che preſto vengono manco, e non vediamo il pozzo abbondantiſſimo delle gratie, e conſolationi celeſti, perche le paſſioni diſordinate occecano l'intelletto. Ma benedetto Iddio che come mandò ad Agar l'Angelo, e li fè vedere il pozzo, così, ò miſericordia grande, manda à noi l'iſpirationi, che ci fanno conoſcere quanto viuiamo ingãnati. Piaccia à Sua Diuina Maeſtà, che ne cauiamo frutto, e che hormai apriamo l'occhi dell'intelletto, e conoſciamo quello dobbiamo fare, e ſenza indugio con la gratia di Dio lo poniamo in eſecutione.

Del-

Della volontà che pretendono cattiuarla, e la tengono soggiogata, e schiaua le nostre passioni, considera quello ne dice eccellentemente S. Bernardo; *Venit auaritia, & vendicat sibi sedem, iactantia cupit dominari mihi, superbia vult mihi esse Rex, luxuria dicit ego regnabo, ambitio, detractio, inuidia, & iracundia certant in me ipso, de me ipso, cuius ego potissimum videar esse?* Bisogna dunque fare come soggiunge l'istesso Santo, *Ego autem quantum valeo resisto, imitor quãtum possum Dominum meum Iesum, reclamo ipsi, me defendo, quia ipsius me iuris agnosco. Ipsum mihi Deũ, ipsum mihi Dominum teneo, & dico non habeo Regem, nisi Dominum meum Iesum, veni ergo Domine, & disperge illos in virtute tua, & regnabis in me, quia tu es ipse Rex meus, & Deus meus, qui mandas salutes Iacob.*

Ho. 4. sup. miss.

Te-

Teniamo serrate con chiaui, serrature,e catenacci le case, le stanze, li scrittorij per non esser rubbati,e non teneremo custoditi li sensi, per li quali il Demonio ci rubba l'anima, laonde si lamentaua Geremia, *Oculus meus depredatus est animã meam*. Specchiamoci in Dauide quantunque Santo,e Profeta vn sguardo li rubbò l'anima, diuenuto adultero, & appresso homicidiale. O quanto ci sarà vtile l'auuertimento di S. Paolo, *Non exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato, sed arma iustitiæ.*

Ro. 6.

Vna stessa spada per difesa della Patria sarà virtuosa al soldato, e vitiosa, e perniciosa all'homicida, così sono li nostri sensi, se saranno custoditi ci saranno di merito, & armatura di giustitia, ma lasciatili sciolti, e liberi à cose che non conuengono, sono occasione di peccato, & ar-

C ma-

matura d'iniquità.

Datti pure in colpa, e cerca misericordia à Dio in non hauer custodito li tuoi sensi, porte per le quali sono entrate tante abominationi nell'anima tua, la quale perciò è fatta recettacolo d'ogni malitia.

Prega Iddio che ti perdoni tanto gran mancamento, e supplicalo si degni custodire tutti li tuoi sensi; Perche, *nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam: Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum nunc, & vsque in saeculum.*

Come sogello, e compimento per acquistare vna vera, e cõpita mortificatione, seruirà il seguente Memoriale, che scritto di mano del nostro Beato Padre Gaetano, si conserua nel Reliquiario in San Paolo di Napoli, e fù dato alle Stampe in Roma, & in Napoli.

Vera,

Vera, & inaestimabilis spiritualis viri laetitia est appetitus similitudinis cordis, & corporis IESV, nullo alio pręmio expectato, iuxta illud Pauli, ego non solum alligari, sed mori paratus sum pro nomine Domini IESV.

Act. 21.

Omnis perfectionis ianua, consumatioque est cogitare se diuinis indignum beneficijs, & quod bona, quae Deus facit nobis, nullam habent rationem ex nobis; sed solum procedunt ab infinita Diuini nominis bonitate.

Duplex est humilitas, una quam parit veritas, alia quam firmat charitas, vera est illa, quae est virtutis, & charitatis amore.

Vita actiua stat in assũptione laboris, & paupertatis, in contemptu famae, & honoris mundi, in absconsione sapientię suae.

Contemplatiuam verò tria sunt quae integrant, Puritas in-

teriorum, Clauſura omnium ſenſuum, Obedientia internarum inſpirationum.

Quinta Meditatione

Zelo, e Diligenza nel cuſtodire la Regola, conſeruarla con accreſcimento, ſenza però mutar punto l'Inſtituto.

QVello fauore, che fè Noſtro Signore Iddio all'huomo dandoli per ſtanza, & habitatione vn luogo di delitie, qual fù il terreſtre Paradiſo, lo rinuoua giornalmente con noi altri Religioſi chiamati à ſeruire Sua Diuina Maeſtà nella Religione, che altro non è, che vn Paradiſo terreſtre, e luogo di delitie; *Poſuit Deus hominem in Paradiſo voluptatis*. Mà come all'hora volſe, che l'huomo *operaretur, & cuſtodiret illum*, così

sì da noi Religiosi richiede, che operiamo, & osseruiamo le nostre regole, hauendo zelo d'ogni minima osseruanza, essendo queste quelle dodici risplendēti stelle, che di nobile, e vaga corona fregiauano il capo della Donna dell'Apocalisse, Simbolo espresso della Regina Religione, il cui ammanto è Christo vero Sole di giustitia, tiene sotto i piedi, e calca la Luna, perche dispregia, e tiene sotto i piedi quanto di bello, e di buono è in questo mondo sublunare.

Sono le nostre Regole, e le nostre Osseruāze li dodici fonti, che fecondano, e rendono fruttuoso il sacro deserto della Religione. Sono le dodici perle pretiose, che ingemmano le porte per le quali s'entra nella sacra Religione, le dodici pietre pretiose, sopra delle quali stà fondata, perche come chi smo-

uesse i fondamenti daria à terra tutto l'edificio, così non bisogna mancar punto, benche minimo dell'osseruanza, chi vuole, che si conseruino illibate, e con decoro le Religioni.

Perloche bisogna farne gran conto, e con molta gloria conseruarle, e come le cose pretiose si tengono conseruate nelli luoghi più secreti, e più sicuri, ben custoditi, e seruati: così nell'intimo del nostro cuore douemo tenere ben conseruate, e custodite le regole, che c'hanno lasciato li nostri maggiori, e come dice Dauide della Diuina lege. *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*; perche prima ci douemo fare rubbare, e perdere il cuore, che mancare da vna minima osseruanza, ch'è tanto come dire, porre la vita per l'osseruanza della Regola; Che altro vuole Dio da noi, che noi stessi? come

Psal. 118.

ben

ben lo disse San Paolo, *Non quæ vestra sunt, sed vos quærimus*; All'hora siamo più che mai di Dio quando siamo buoni osseruatori della regola ; e certo c'inganniamo quando pensiamo esser di Dio per alcuna buona opera fatta senza l'osseruanza della Regola. E come disse l'Ecclesiaste della lege Diuina, che in quella consisteua tutto l'essere dell'huomo, *Deum time, & mandata eius obserua, hoc est omnis homo*, così nell'osseruanza della Regola consiste tutta la perfettione, e l'essere del Religioso.

2. Corint. 12.

Eccl. 12.

Considera con quanto decoro, e riuerenza si conserua in vn sacro vaso alcuna reliquia d'alcuno Santo. Con maggior decoro, e riuerenza dobbiamo conseruare la Regola lasciataci dalli Santi Fondatori delle Religioni. è fondato questo nella dottrina di S. Agostino, il quale

dice, che non minor riuerenza, ò deuotione si deue alla parola di Christo, che al corpo di Christo.

Per Santo, e perfetto che sia vno, non arriua allo spirito del Fondatore. Nella Religione de' Padri Predicatori vi sono molti Santi canonizati, San Pietro Martire, S. Antonino, S. Tomaso d'Aquino, S. Giacinto, S. Raimōdo; mà tutti questi non arriuarono allò Spirito di S. Domenico. Nella Religione Serafica vi sono S. Antonio di Padua, San Bonauentura, S. Ludouico, San Bernardino, S. Diego; mà tutti questi non arriuarono allo spirito del lor fondatore S. Francesco, e perciò bisogna star saldo, e conseruare quello, che con tanto spirito c'è stato lasciato.

Si conferma tutto ciò con la richiesta; che fè Eliseo al suo Maestro Elia, *Obsecro fiat spiritus*

Reg. 2.

tus tuus duplex, idest magnus in me; perche niuno deue arrogarsi, e presumere d'hauer maggior spirito, e gratia di quello hanno hauuto li Santi Institutori delle Sacre Religioni. La sposa si doleua non hauer custodita la vigna, *Vineam meam non custodiui*; Molto più tu ti deui dolere di non hauer custodita la vigna delle Regole, e Constitutioni. Guarda dolerti dell'altri, e non delli mancamenti, che hai commesso tu in non osseruar la Regola. Volta la querela contro te stesso, te stesso giudica, te stesso condanna de' tuoi proprij mancamenti, cerca perdono à Dio.

Cāt. 1.

S. Bernardo miracolosamente à questo proposito, *Nonnulli tam vehementer contra aliorũ delicta zelantur, vt videri possent esurire, & sitire iustitiam, si essent apud eos de suis quoque peccatis iudicium idem: sed nunc*

Ser. 4 de Adu.

pondus, & pondus, nam contra alios tam impudenter, quam inaniter aestuant, & seipsos tam insipienter, quam inutiliter palpent. Muta dunque registro, lascia da parte l'altri, rimettendoli al giudicio di Dio; Riprendi pure te stesso, che così facendo, potrai dire. *Feci iudicium, & iustitiam, non tradas me calumniantibus me.*

Psal. 118.

Sesta Meditatione.

Del Silentio Custode, e Guardiano della Religione.

IL Silentio, che per eccellenza con prerogatiua singolare è detto Custode, e Guardiano della Religione, è molto commendato, e comandato dalle Sacre Scritture, da' Santi Padri, e dalli Sacri Canoni, così perciò detti, per essersi regola, e forma à tutto il Christianesimo.

L'Apo-

L'Apostolato San Giacomo nella sua Canonica non stima degno d'esser annouerato nella Religione Christiana chi non sà rafrenare la sua lingua, & in conseguenza non osserua il Silentio, *Si quis autem putat se Religiosum esse non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum; huius vana est Religio.* Iac. 1

Il Santo Profeta Isaia pone tutta la fortezza nostra nel silẽtio, *In silentio, & spe erit fortitudo vestra.* Isa. 30.

Il Santo Rè, e Profeta Dauide ne staua tanto geloso, e ci premeua tanto, che non fidandosi di se stesso, con instante oratione pregaua Iddio, che egli medesimo li custodisse la bocca, acciò da q̃lla non vscissero parole men grate à Sua Diuina Maestà; *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis, vt nõ declinet cor meum in verba ma-* Psal. 140.

litia, ad excuſandas excuſatio-nes in peccatis. Chiama parole di malitia quelle che diciamo per noſtra ſcuſa, che ſono ſenza pregiudicio di niſſuno, che ci ſono dettate dalla natura, che le pronunciamo per inchinatione naturale, ſenza che ce n'a-uertiamo; hor che ſarà delle parole d'ira, di ſdegno, pregiudiciali alli proſſimi noſtri?

De duodeci abuſionibus Clauſtri.

Sopra le ſteſſe parole del Salmo oſſeruò Hugone che non cercò Dauide à Dio vn muro, ma vna porta, *Pone Domine cuſtodiam ori meo, & oſtium circumſtantiæ labijs meis; oſtium dixit, non murum: Si enim murus poneretur, loquendi licentia omnino negari videretur, ſed oſtium ponitur, quod tempore, & loco clauditur, & aperitur; eſt tempus, & locus tacendi, & loquendi. Aperitur itaque oſtiũ hora conſtituta, ſcilicet in Clauſtro lectioni, in Capitulo confeſ-ſioni.*

ſioni, in Eccleſia orationi; iterum clauditur oſtium: in Clauſtro confabulationi, in Capitulo contentioni, in Eccleſia vanæ modulationi.

Che ſe nel cantare vanamente con qualche vanagloria è difetto, e mancamento, quanto cōto ſi douerà dare à Dio, quando, ò nella Chieſa, ò nella Sagreſtia che è parte di Chieſa, ò in altro luogo di ſilentio ſi dà libertà alla lingua; ohimè come ne reſta ammirato l'Angelo Cuſtode tuo, e della Chieſa? ò con quanta feſta ne tiene regiſtro il Demonio noſtro capitale nimico, e ſi gloria che t'habbi indotto ad offenderlo con la tua lingua, con la quale deui lodare Iddio, & offenderlo nella Caſa ſua, alla preſenza ſua, e molte volte nel tempo che ſi celebra il tremendo ſacrificio della Meſſa, & in quel tempo che il Sacerdote offeriſce all'eterno

Pa-

Padre l'vnigenito suo Figliuolo per li peccati tuoi, tù rēdendoti indegno di perdono di quelli, con nuoui peccati ardisci d'offenderlo d'irreligiosità, ò immodestia esecrabile, e mai da vituperarsi à bastanza; non sò come questi tali li sostenga la terra, e non l'inghiottisca aprēdosi, come successe à Datan, & Abiron. Ma ò Signor mio, se per vostra infinita misericordia non s'è aperta la terra, & profondatomi nell'Inferno come meritaua, almeno s'aprì per dolore il mio cuore, si spezzi in mille parti in segno di pentimento, e si dilegui in lagrime nel vostro Diuino cospetto, *Vt vbi abundauit delictum, superabundet & gratia.* Ro. 5.

Nel silentio pose S. Pietro la felicità della vita dell'huomo, e lo pigliò da Dauide, *Qui enim vult vitam diligere, & dies videre bonos, coerceat linguam* 1. Petri 3.

suam

ſuam à malo, & labia eius ne loquantur dolum. Ch'è lo ſteſſo che diſſe Dauide, *Quis eſt homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos? Probibe linguam tuam à malo, & labia tua ne loquantur dolum.* Che ſe ſono computate trà le parole male, e peccaminoſe quelle che ſi dicono vanamente, & otioſamente, che ſarà dell'altre *altioris malitiæ*? che ſarà di quelle che ſi dicono nella Chieſa caſa d'oratione, e non luogo di ciance? che ſarà di quelle che ſi dicono auanti il Santiſſimo Sacramento, ò vero quando ſi dice la Meſſa cô niun riſpetto di tanta gran Maeſtà? che ſarà di quelle che ſi dicono in Coro, e nelle Sagreſtie, luoghi, ne' quali particolarmente vietano i Sacri Canoni il parlare. Se Noſtro Signore diſcacciò dal Tempio quelli che vendeuano le coſe ſpettanti alli Sacrificij di quei tempi; e dice S. Gio.

Pſ. 3a.

Io. 2. che fù zelo che hebbe della ca-ſa di ſuo Padre, *Recordati vero ſũt diſcipuli eius, quia ſcriptum eſt zelus domus tuę comedit me*; che caſtigo deui temere tu, che con le tue ciance profani la Ca-ſà di Dio?

Si compiace tanto Iddio nel ſilentio, che lo ſtima quanto la ſua lode iſteſſa, & eſſendo degno d'eſſer lodato da tutte le creature, e che tutte ſcioglino la lingua in lodarlo, e che tutte ſiano inuitate à farlo, come diuinamente lo ſpiegò Dauide quando diſſe, *Laudate Dominum in Sanctis eius, laudate eum in firmamento virtutis eius: laudate eum in ſono tubæ, laudate eum in pſalterio, & cythara: laudate eum in tympano, & choro, laudate eum in cordis, & organo: laudate eum in cymbalis bene ſonantibus, laudate eum in cymbalis iubilationis, omnis ſpiritus laudet Dominum.* ad ogni mo-

do

do posto in vna bilancia il lodare, e benedire Iddio, e dall'altra il silentio, tanto pesa l'vna, quãto l'altra, e tanto si compiace dell'vna, quanto dell'altra; e perciò quello che noi leggiamo, *Te decet hymnus Deus in Sion;* S. Geronimo legge, *Tibi silentiũ laus Deus in Sion*; e la Parafrasi Caldea, *Coram te reputatur, sicut silentium laus Angelorum, Deus, cuius Maiestas residet in Sion.*

Ps. 74

In Cielo Casa di Dio s'osserua così inuiolabilmente, che essendo proprio della guerra indurre tumulto, e frattione di silentio; vna volta che il Demonio volle introdurre la guerra nel Cielo, non potè però portarui rottura di silentio; che perciò con gran marauiglia notò S. Gio. *Factum est silentium in Cœlo, dum Drago committeret bellum.* Hor pensa quanto sei peggiore del Demonio, non os-

Apocal. 8.

seruando il silentio;il Demonio fece guerra à Dio, ma non interroppe il silentio;tù non ti cōtenti di far guerra, e combatter con Dio con le tue passioni,ma nella presenza sua, nella Chiesa casa sua propria rompi il silentio. Col mezzo del silentio, e della solitudine ti rendi capace delle gratie, & ispirationi Diuine; così ci promette, e dà la sua parola Iddio per il suo Profeta. *Ducam illam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius*;Iddio non vuole strepiti,ma solitudine, e silentio,quando vuol fauorire vn'anima.

Osea 2.

Quando volse resuscitare la giouanetta morta,non volle entrare, se prima non fusse discacciata la turba, *Et cum eiecta esset turba,intrauit,& tenuit manum eius,& surrexit puella*. O Signore quante volte t'hò tenuto lontano dalla casa del mio cuore,quante volte t'hò prohibito

Mat. 9.

bito

bito l'entraruì;giaceua morta l'anima mia,ma per non discacciare la turba de' miei pensieri, e delle mie passioni,tu ne stau da fuora, & io restaua morto. Caccia,caccia la turba,godi del silentio,che goderai della vita della gratia.

La vostra santissima Madre, che fù sempre ripiena di gratie, anco visitata dall'Angelo non volle rompere il silentio, ma nel b el principio della Salutatione, benche si turbasse, non fè altro motiuo di parlare, ma pensò solamẽte che saluto fusse quello, *Turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio.* ma sentendo poi, *Ecce cõcipies, & paries, &c.* cõ poche parole propose il dubio, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*; ma replicando l'Angelo, che questo era opra dello Spirito santo, *Spiritus sanctus superueniet in te*;

Luc. 1.

te; E sincerata del misterio,nõ disse altro,se non, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; questa è la maniera di farsi degna delle gratie diuine, questo è il modo di tirare Iddio à se.

Pensa li dolori di Christo in eccesso nella passione, ad ogni modo mai aperse bocca,godẽdo tanto del silentio, che con quello mitigaua li dolori eccessiui della passione.

Per maggior tua confusione pensa quello, che ne conobbero,ne insegnarono,ne scrissero, e che fecero l'antichi, & idolatri circa il silentio. Periando diceua, *Audito multa, loquere pauca*. Cleobolo, *Audiendi, quã loquendi studiosior esto*. Antonino *adolescentis scito esse audire quidem multa,loqui autem pauca prudentis*. Zenone, *Aures tibi ob id scito binas esse, & os vnicum,vt plurima audiens,lo-*

qua-

quaris paucissima. Epaminundo, *Audiendi potiùs, quàm loquendi cupidum te ipsum prabe.* Omulo, *Cum alienam domũ ingrederis, mutus, ac surdus esto.* Saside, *Impera linguæ.* Pittaco, *Lingua nõ pracurrat mẽtem.* Certo che questa è vna grã confusione, che più ne habbino scritto, e pratticato gli Gentili, & idolatri, e cõ più notabili sẽtenze di quello, che ne pratticħi vn Christiano Religioso, perciò habbiamo gran raggione di temere, che questi n'habbino da condennare nel giorno del giudicio; E come disse Christo nostro Signore à somigliante proposito, *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eã.* Sappiamo pure, e ne siamo certi, che habbiamo à render conto d'ogni parola otiosa; perche è dottrina verissima di Christo nostro Signore, che nõ può mẽ-

Mat. 12.

tre,

tire, *De omni verbo otioso, quod loquuti fuerint homines, reddet rationem in die iudicij*; e soggiunge San Bonauentura, *Ideò dicit Propheta, lętati sunt, quia siluerunt*. E la raggione la dà Santo Agostino, *Qui otiosa verba non reprimit, ad noxia citò transit*, & aggiunge, *Mutũ dicitur esse os hominis, nisi ad tria, scilicet ad laudem Dei, ad accusationem sui, & ad vtilitatem proximi*, San Gregorio Papa, citato pure da San Bonauẽtura n'assegna vn'altra raggione, & è verissima, *Mens, quę nõ habet murum silentij, facilè penetratur iaculis inimici*. Habbiamo vn'armatura tanto potente per defenderci dall'insidie dell'inimici demonij, e dallo stesso Giudice Christo nostro Signore nel giorno del giudicio, resta che l'abbracciamo, e facciamo come ci consiglia San Bonauẽtura, *Sileas semper vbicum*

Mat. 12.

Reg. nou. c. 15.

cumque fueris in diuino officio celebrando, in comedendo, in quolibet officio faciendo, & vbicumque fuerint vltra tres fratres, etiam à Completorio quotidie vsque ad tertiam non loquaris, nisi interrogatus, vel aliqua necessitate, vel vtilitate coactus.

Nobile pensiero di San Gregorio Papa, che distinguendo il sauio tra tempo, e tempo, *Tēpus tacendi, & tempus loquendi.* prima pone il tēpo di tacere, e poi quello di parlare; perche essendo necessitato à parlare, prima deui tacere, e mentre taci, pensare quello, che hai da dire, *Non prius tempus loquendi, & postea tacendi, quia non loquendo tacere, sed tacendo discimus loqui.* E San Gio. Chrisostomo, non s'hà da raggionare nelle cōuersationi *de ijs, quæ nobis parum, aut nihil conducunt, sed de Religione nostra, de Regno Cœlorum, de Gehenna,*

Ecc. 3.

Ora. in Kal.

na, non autem de rebus inanibus, aut superuacaneis.

Misero me, che hauendo potuto guadagnare, e meritare assai per me, e per li prossimi miei con ragionamenti vtili, e santi, sono diuertito à cose indecenti allo stato mio, à curiosità, che più tosto m'hãno diuertito, che vnito con Dio; Che m'importa sapere che quello sia ricco, che habbia acquistato vna heredità di nuouo, e che io resti spogliato per la mia curiosità di quel poco spirito, che hauea acquistato. O Signore quando impararò à tacere, quando la mia conuersatione sarà solamẽte con voi, quando entrarò nel vostro costato, & internato nelle vostre viscere, impararò ad amarui, di goderui, di seruirui, e di porre in voi solo tutta la mia consolatione, replicando sempre, *Tu esto nõstrum gaudium, qui es futurus præmium, sit*

sit nostra in te gloria per cunčta semper secula. Amen.

Settima Meditatione.

Oratione, e Deuotione.

Come nel cielo li spiriti beati, e cortegiani del Rè celeste, e lor Signore lo stanno sẽpre lodando, e benedicẽdo, così nel mistico cielo della Religione, noi altri Religiosi dedicati particolarmẽte al culto diuino, come corteg:ani più intrinseci, e familiari di Sua Diuina Maestà in terra non douemo cessar mai dalle sue lodi, & à somiglianza dell'Angioli santi, e di tutte le Gerarchie celesti mai sempre lodarlo, e benedirlo. O felice quell'anima, che serrata ne i chiostri, qual'altri Cieli, vnita con lo spirito al suo Creatore, orando, e contemplando lo benedice, li parla, li porge

memoriali, à lui sempre tutto il suo cuore, con lui si cõsola, à lui ricorre in tutti i suoi bisogni, in lui pone tutte le sue delicie, & quel che non può da se, supplica per farlo il suo caro Dio, qual solo è l'aiuto, e refugio di tutti li tribolati, così col proprio essempio l'insegnò il santo Rè, e Profeta Dauide, quando disse, *Os meum aperui; & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabã.* Doue S. Agostino, *Quid desiderabat, nisi facere mandata diuina? sed non erat vnde faceret infirmus fortia, & paruulus magna, aperuit os confitẽs, quod per se ipse non faceret, & attraxit vnde faceret; aperuit os petendo, quęrendo, pulsando, & silens hausit spiritum bonnm, vnde faceret, quod per seipsum non poterat, mandatum sanctum, & iustum, & bonum. Cum enim nos cum simu smali, nouimus bona data dare filijs nostris; quantò*

Psal. 118.

Ibid.

Mat. 7.

to magis Pater noster de cœlo dabit spiritum bonum petentibus se. Non enim qui spiritu suo aguntur, sed quotquot spiritu Dei aguntur, hi filij sunt Dei, nõ quia ipsi nihil agunt sed ne nihil boni agant, à bono aguntur ut agant; come appunto accadde all'Apostoli, che con l'oratione tirarono à se lo Spirito santo, e furono di quello copiosamente ripieni, *Apparuerunt illis di spertitæ linguæ tanquam ignis, seditq. supra singulos eorum Spiritus sanctus*, appunto come quello che respira, manda fuori l'aria calda, e riceue la fresca, così nell'oratione l'anima ardẽte d'amore manda fuora gemiti, sospiri, e lagrime, ma all'incontro tira à se lo Spiriro santo, che la rinfresca, la consola, la ricrea, e con modo marauiglioso in vna certa maniera si troua prouista di tutte le virtù, diffondendosi in abondanza

Ro. 8

Ac. 2

grande lo spirito di Dio à quell'anima, che deuotamente alla presenza di Dio diffonde tutto lo spirito suo, non volendo Iddio esser auanzato da noi, e così nell'oratione cõpariscono tutte le virtù, essendo ella come la ruota maggiore dell'horologio, al moto della quale l'altre ruote minori s'aggirano.

Nell'oratione cõpariscono, e s'esercitano tutte le virtù, la Fede, la Speranza, la Carità, la Prudenza, la Giustitia, la Fortezza, la Temperanza, l'Humiltà, la Confidenza, la Rassegnatione, l'Obediẽza, la Patienza, l'Amor perfetto di Dio, e del prossimo. O vera conseruatione di tutte le virtù, ò felice quell'anima che perpetuamente l'hà per compagna; questa insegna à dispreggiare il Mondo, e riputare ogni cosa come abomineuole sozzura, discaccia il Demonio, ributta la superbia, e per dirlo in vna parola,

tola, manda in esilio tutti li vitij; per lo che S. Paolo scriuendo all'Efesi, dopò hauer ben prouisto d'armi vn Christiano, e datoli per corazza la Giustitia, per celata la Speranza, per scuto la Fede, per spada la parola di Dio; per vltimo compimento conchiude, *Per omnem orationem, & obsecrationem orantes in omni tempore in spiritu, & in ipso vigilantes, in omni instantia, & obseruatione.* Quasi che dicesse, v'hò prouisto d'armi, ma non tutte sono sempre opportune per tutto; l'oratione solamente, ella sola vale per tutte, *per omnem orationem.* Questa discaccia li Demonij; questa reca la sanità, questa aiuta li viui, suffraga alli morti, questa hà dominio vniuersale con tutti, l'istesso Dio hà voluto, e si compiace obedirle, & esserle soggetto; *Obediente Deo voci hominis.* Herode fè vna gran promessa,

Ephes. 6.

Iosu. 10.

giurãdo di dare la metà del suo Regno, *etiam dimidium Regni mei*: ma non promise già tutto il Regno; nè meno diede la metà di quello. O santa oratione, che con vna eleuatione di mente ci soggetti tutto il Mondo, ci accapi tutto il Regno del Cielo; che dico io; lo stesso Iddio Monarca dell'Vniuerso, Rè, e Signore de i Cieli, *Fidelis Deus se ipsum negare non potest*; parendoli poco l'hauerci promesso tutte l'altre cose, *Quidquid orãtes petitis, credite quia accipietis, & fiet vobis*. O liberalità grande di Dio Nostro Signore, e con quanta prontezza prestamente, & abondantemente con le sue ricchezze si compiace arricchire la nostra pouertà. E chi non amasse vna tale, e tanta bõtà; solo io ingrato, e sconoscente non t'amo, non ti ringratio, non ti benedico, e pure douria essere tutto voce per ringratiarti, e be-

Mar. 6.

2. Timot. 2.

benedirti, sempre replicando, e dicendo, *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius, Benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infirmitates tuas; qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in misericordia, & miserationibus.* Non vna volta hai vsato meco, non vna, ma infinite misericordie. Non vna volta m'hauete liberato dal l'Inferno douuto alla mia iniquità, & ingratitudine; e che saria hora di me, se la misericordia vostra non hauesse vinto, e superato l'iniquità, e malitia mia. O Redentor mio, ò Liberatore mio, Dio mio, e Rè mio. Ti benedirò dũque per sempre, t'amarò, ti ringratiarò. E vostro volendo essere per sempre, à voi hora mi dedico, mi consacro,

Psal. 102.

Psal. 118. m'offerisco. *Suscipe seruum tuũ in bonum, non calumnientur mihi superbi; Seruus tuus sum ego, da mihi intellectum, vt sciam testimonia tua.* Ps. 85 *Fac mecum signum in bonum, vt videant qui oderunt me, & confundantur. Quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus es me.*

Ottaua Meditatione.

Delli trè voti Religiosi, Pouertà, Castità, & Obedienza.

FRA li voti Religiosi il primo è la Pouertà, la quale Nostro Signore volle connumerare prima trà le Beatitudini, Luc. 7. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*; e cõ ragione dice il Beato S. Ambrosio, Lib. 1. in Luc. c. 6. *Primam benedictionem hãc vterquè Euangelista posuit, ordine enim prima est, & parens quadam, generatioq; virtutum,*

quia

quia qui contempserit secularia, ipse merebitur sempiterna, nec potest quisquam meritum Regni Cælestis adipisci, qui mundi cupiditate possessus, emergendi non habeat facultatem; anzi nō si può, nè si deue connumerare trà li seguaci di Christo chi non è pouero, e non osserua la pouertà; così espressamēte lo protesta Christo Nostro Signore con questa bella conchiusione, *Sic ergo omnis ex vobis, qui non rennnciat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus*: non vuole Nostro Signore, che i suoi seguaci habbino impedimento veruno che li trattenghi à non correre speditamente seguendolo, nè può chi che sia seguitarlo inuiluppato ne' beni temporali, nè può esser perfetto chi non è pouero; che perciò disse Nostro Signore à quel giouanetto che desideraua seguirlo, *Si vis perfectus esse, vade, &*

Luc. 14.

Mat. 19.

vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlo, & veni sequere me; & è formidabile quella sentenza del Saluatore, *Facilius est Camelum perforamen acus intrare, quam diuitem in Regnũ Cœlorum*; & è di molta consolatione quello disse à Zaccheo, quando lasciò da parte ogni affetto di robba, *Hodie huic domui salus à Deo facta est, eo quod & ipse sit filius Abrahæ*; e pure tutto l'hauere del Mondo non è altro, che vna figura, vn' apparenza, che perciò disse San Paolo, *Præterit figura huius mundi*; e più nella Sapienza, *Transierunt omnia tanquam vmbra, & tanquam nũcius percurrens, & tanquam nauis, quæ pertransijt fluctuantem aquam, cuius cum præterierit non est vestigium inuenire*; doue sono le ricchezze di Creso?

Mat. 9.

Luc. 19.

1. Corint. 7.

Sap. 5.

Sarà dipinto in vn quadro

vno

vno tutto cinto di danari, là vn sacco di scuti, e quà vn mõtone di doppie, da per tutto danari: le cascie sono piene di tesori, li scrittorij, le stanze, e da per tutto non si troua altro che danari; che sono tutte queste ricchezze? vna figura, vn ritratto, vn'apparēza senza sostanza, sono ombre, e non corpi; sono corrieri che passano, che non seruono ad altro, che à darci nuoua delle vere ricchezze, e darci auuiso doue stanno riposte per poterle ritrouare, & hauere à godere in Paradiso col mezzo della pouertà in questa vita presente.

Che mi gioua il possedere quello, che non hauerò à godere, che non così tosto l'hauerò acquistato che viene la morte, e bisogna lasciarlo.

Riferisce Fulgosio nella vita di Constantino Imperadore, che mostrando questo al Rè di Persi le ricchezze, e le grandez-

ze di Roma, la sontuosità dell'edificij, la moltitudine, & amenità delli giardini; & aspettando l'Imperadore che dal Rè fussero celebrati, non li rispose altro, se non queste parole per appunto, *Mira quidem hæc sunt, sed vt video sicut in Persia, sic Romæ homines moriuntur*. O confusione, e confusione grandissima, e più di quella che si possa esprimere d'vn Christiano, e più d'vn Religioso, che ponga tanto studio, e tanto affetto nelle commodità di questo mondo, e nel l'hauere, essendo la pouertà la maggior ricchezza del Religioso, che nulla possedendo, è padrone del tutto, *Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes*.

1. Corint. 6.

Dimmi quando mancò cosa alcuna per minima, che sij al pouero Religioso seruo di Dio? mai certo; così disse Christo Nostro Signore a' suoi Discepoli, *Quando misi vos sine sacculo*

Luc. 22.

culo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? at illi dixerunt, nihil. A che dũque porre affetto nell'hauere, e nõ più tosto godere, e rallegrarsi nella pouertà.

Ancora alli ricchi del mondo, & à quelli, che hanno, è dannoso il ponerui l'affetto; Dauide parlando delle ricchezze, hebbe à dire, *Diuitiæ si affluent nolite cor apponere*, perche porta pericolo l'huomo di restarci sommerso, & affocato. Il cuor nostro deue star solleuato à Dio e non immerso in vn poco di fango. A che procurare le commodità del corpo cõ dãno dell'anima? à che ci seruono li danari, e l'hauere, se no per il corpo? all'anima sono danneuoli, e nociui, pensa che quãto più patisce il corpo, tanto maggiormente s'inuigorisce lo spirito, è mancamento d'intelletto pensar tanto al corpo, e niente al-

Ps. 61.

l'anima, ò che metamorfoſi por re tutto il penſiero à prouedere il ſeruo, e laſciar ſprouiſta la padrona.

Gran priuilegio, dice Santo Agoſtino, e gran felicità, che con non hauere accumuliamo il prezzo da comprare il Regno de' cieli, *Magna felicitas eſt quibus datum eſt vt paupertate faciant pretium Regni cœlorum.* Grã ricchezza per certo è queſta della pouertà. l'iſteſſo Santo Agoſtino, *Vis ſcire quantum locuples ſit paupertas? cœlum emit.* dunque grã pazzia di quel Religioſo, che potendo con la pouertà comprarſi il Cielo, con porre l'affetto, e poſſedere vn poco di qualche coſa, con traſgredire il voto, ſi compra l'inferno. O pouertà ricca, che con la ſua penuria, & anguſtia hà ſaputo comprarſi l'ampiezza del Cielo: & è ſtata tanto amata dal Rè del Cielo, che eſsẽdo Signor d'ogni

inep. Iaco.

d'ogni coſa, e come diſſe San Paolo, *Dominus omnium*, gode di non hauer'in terra ne anco doue poſare il capo, *Filius hominis non habet vbi caput reclinet*; e nella morte ſenza hauer ne anco vn guanciale doue poſare il tormentato capo, *Inclinato capite, tradidit ſpiritū.* e morto volle eſſer ſepelito in ſepolcro ſtraniero datoli da Giuſeppe ab Arimathia, *In ſepulcro nouo, quod exciderat in petra*; & io con tante commodità, & agi, come non fuſſe pouero ſeguace di Chriſto? ahimè che non me n'è rimaſto ne anco il nome, e pure doueria con fatti dimoſtrare al mondo, & à tutti d'eſſer ſuo pouero ſeruo, e gloriarmi più di queſto, che di qualſiuoglia commodità, e ricchezza, e dire più con fatti, che con parole, *Domine dilexi mandata tua ſuper aurum, & topatium.* O me infelice, che profe-

Gal. 1.
Lu. 9.
Io. 19
Mat. 27.
Pſal. 118.

rendo continuamente questo bel detto con la bocca, l'hò cõtradetto con l'opre, e pure quãdo mai n'hauesse fatto il voto, e promessolo à voi mio Signore, che altro sono io, che vna pouera creatura, che appena nato, se hò hauuto bisogno del latte, l'hò mendicato dalla balia, se di cibo, dalla terra, che produce il grano, e l'herbe, e li frutti, se di bere, dalli fonti, e dalle vigne, se di vestito, dall'animali, che più, lo stesso fiato per respirare, e viuere lo mendico dall'aria. O estrema pouertà! & essendo così, hauendo poi nobilitato questa pouertà grãde con il voto, l'hò più volte macchiato con non osseruarlo puntualmente, come douea, e sono obligato di fare, e di questo saranno miei Giudici, come disse San Girolamo, *Crates Philosophus, & multi alij, qui diuitias contempserunt*; e sarà mia

Lib. 3. in Mat.

gran-

grãdissima cõfusione che n'habbia saputo, e pratticato più vn gentile, che io, che sono Religioso, & hò promesso à Dio pouertà. Che giudicio si può fare d'vno, che douendo fabricare vn palazzo, nulla pensa de' fondamenti, bisogna dire che nõ habbi ceruello: tale mi riconosco Signor mio, mẽtre hò fatto così poco cõto della pouertà, della quale dice San Bonauentura che *Est fundamentum totius perfectionis Euangelicæ.* Che perfettione dunque può essere in me, à chi è mancato il fondamento di tutta la perfettione Euangelica.

Br. p. 5. c 7.

Il secondo voto è quello della castità, e stà nel mezzo della pouertà, & dell'obedienza, come due muri, che lo difendono da vna parte, e dall'altra, dalla destra, e dalla sinistra; di questo parlò San Paolo, quando disse: *Obsecro vos, vt exhibeatis corpora*

Ro. 12.

pora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. Ossequio ragioneuole chiama q̃llo, quando offeriamo non animali irragioneuoli, ma noi stessi, con il voto della castità, & è di più sacrificio viuo, che pia ce grandemente à Dio.

Per questo voto ci facciamo simili all'Angioli, *Qui non nubunt, neq; nubentur, erunt sicut Angeli Dei.* anzi che auanziamo l'Angioli, perche quelli sono puri spiriti senza corpo; noi ancorche habbiamo il corpo, e siamo circondati di carne, e che questa faccia vna cōtinua guerra allo spirito, perche *Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem.* mentre la soggiogamo, e la sacrifichiamo à Dio con il voto della castità, in questo siamo maggiori dell'Angioli, nō è cosa d'huomo, ma sopra l'esser dell'huomo.

Me

Me lo persuado per quello, che occorse à Giacob, il quale doppo hauer lottato con l'Angelo, che rappresentaua la persona di Dio, doppo l'esser stato percosso, come dice la Scrittura; *in femore.* Dimandato dall'Angelo come si chiamasse, e rispõdẽdo che il suo nome era Giacob, nò, soggiunse l'Angelo, *Nequaquam Iacob, sed Israel erit nomen tuum:* huomo, che stà al pari dell'Angelo, anzi che lo soprasta, huomo, che osserua castità, e ne fà voto, che questo significa la percossa *in femore*, non s'hà da annouerare più tra l'huomini, ma tra l'Angioli beati, che veggono Iddio, che così interpetrano San Chrisostomo, e S. Hilario la parola, *Israel*, cioè *videns Deum*; ò vero come piace à San Geronimo, *Princeps Dei, vel virtus Dei*; non essendo forza d'huomo, ma virtù di Dio che perciò disse San Cipriano,

Gen. 32.

che

che *Natura nõ eam suis inclusit legibus.*

Il terzo uoto è quello dell'obedienza, il quale è il maggiore di tutti, imperciochè col uoto della pouertà sacrifichiamo à Dio quello, che habbiamo, ò che potiamo hauere, che nõ sono altro, che cose esterne, e beni di fortuna. Col uoto della castità sacrifichiamo à Dio la nostra carne, il nostro corpo, la portione nostra inferiore; con il uoto dell'obedienza sacrifichiamo à Dio la nostra volontà, la portione superiore, cattiuãdola alla dispositione del Superiore, che sta da parte di Dio, e perciò disse, *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit.* & à Samuele, *Non te abiecerunt, sed me ne regnẽ super eos.* e che sia ciò verissimo, s'è osseruato, che quando Dio parlò à Samuele chiamandolo, sempre il buon giouanetto andò à ri-

Lu. x

1. reg. 8.

1. reg. 3.

trouare il Sacerdote Eli, e gli disse, *Ecce ego, quia vocasti me:* la ragione sì è, che nostroSignore per mostrare quãto conto si deue fare del Superiore, chiamando Samuele, espresse appũto la voce del Sacerdote, non vi essendo differenza veruna, quãdo chiama il Superiore, ò quãdo chiama Dio, stando quello in luogo di questo, e perciò mai potremo far'errore, quando ci guidiamo con l'obedienza, la quale è molto meglio, che non sij qualsiuoglia vittima, ò sacrificio, e perciò disse Dauide, *Sacrificium, & oblationem noluisti; aures autem perfecisti mibi,* e si serue della voce, *perfecisti,* perche la perfettione consiste nell'obedienza pronta; e così altroue, *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam*; e di nuouo, *Populus, quem non cognoui, seruiuit mihi, in auditu auris obediuit mihi*: nè prima s'incarnò il Verbo

Ps. 39

ps. 40

ps. 17

Verbo, che la Beatissima Vergine proferisse quelle parole di vera, e pronta obedienza, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. e quello, che più importa, & è di molta consideratione, che pendendo Nostro Signore in Croce con infinito dolore, non prima volle morire che nell'istessa morte morendo far l'obedienza dell'eterno suo Padre; il che volle significare l'Euãgelista premettendo al mãdar fuora lo spirito l'abbassamento del capo, *Inclinato capite tradidit spiritum*, sopra le quali parole il glorioso S. Cipriano martire di Christo hebbe à dire, *Bonus Iesus præcepto æterni Patris sui prõptissima volũtate consentit, & cum in Cruce esset non respondit verbis se obedire, sed inclinauit caput, & tradidit spiritum*; che dirai tu misero eccatore in nõ esser pronto ad obedire, ancorche

Luc. 1.

e ti costasse la vita, arrossisci-
·onfonditi, humiliati, e con-
à il mancamento tuo al tuo
nore, e con grandissima con-
one esclama, misero me, che
tanto grande esempio non
ato basteuole per mia mise-
à farmi prontamente obedi-
O me misero amatore di me
so, e della mia propria volō-
E non conosci che se non ci
e propria volontà, non ci sa-
inferno, *Si non esset propria
untas, non esset infernus*; la
pria volontà hà introdotto
erno.
Ma per cōfonderti maggior-
ite, considera quello si leg-
elle vite de' Santi Padri d'vn
naco per nome Rogiero,
itrouandosi nell'vltimo di
ita, si fè chiamare l'Abbà-
fenio, e li disse, sono sessan-
ni che prego nostro Signo
non farmi morire quando
oglio, ma quādo il mio Ab-
bate

bate me lo comãdarà, e ciò inteso dall'Abbate,li comãdo che morisse, morì subito il Padre riceuuto che hebbe la benedittione dal suo Abbate, & apparendoli poi la notte, li disse che fù tanto grata à Dio quella morte eseguita per l'obedienza, come volle morire nostro Signore per obedire al Padre eterno, che auanzaua ogn'altra opera buona, che fatto hauesse in vita sua. O buon Giesù, piaccia à Vostra Diuina Maestà, che tutte l'attioni mie siano fatte col merito dell'obedienza, e che la stessa morte introdotta nel mondo in pena del peccato, pigliata per obedienza mi sia cagione di merito di vita eterna. Amen.

Nona Meditatione.

Patienza, e desiderio di patire.

NOn ſolo non ci dobbiamo impatientare:ma ringratiare Iddio Noſtro Signore, quando ci dà occaſione d'eſercitare la patienza, e ſe patiamo qualche coſa, lo fà Iddio per il meglio noſtro;Quando il Sarto taglia,ſpezza,incide vn drappo, non lo fà perche vogli diſſipare il drappo;ma per farne vna nobil veſte; così per appunto fà Iddio con noi nelli patimenti, e nell'occaſioni che ci manda di patire;fà,dice S.Agoſtino,come l'Orefice, che nella fornace purifica l'oro,e nella ſteſſa inceneriſce la paglia;nella notte,dice S.Bernardo,appariſcono le ſtelle,le quali nel giorno ſtanno naſcoſte;l'aromati,diceS.Gregorio Papa, quando ſono bruciati

ſuper Cāt. In mo-ral.

mandano fuora l'odore, *ſicut aromata fragrantiam ſuam, nõ niſi cũ incenduntur expandunt, ita Sancti viri omne, quod virtutibus redolet in tribulatione innoteſcunt*, e San Geronimo, *Quis Sanctorum ſine certamine coronatus eſt? Solus in delicijs Salomon fuit, & ideo forſan corruit*; ma meglio di tutti l'Apoſtolo S. Paolo, *Patientia vobis neceſſaria eſt, vt volũtatem Dei facientes reportetis promiſſionẽ.* Chi ſarà dunque tanto ſciocco, che li rincreſchi il patire, con vna promeſſa così certa del Paradiſo, *vt reportetis promiſſionẽ.* Ben diſſe S. Geronimo, *Vtinam ob Dei mei nomen, atque iuſtitiam, vniuerſa mẽ infidelium turma perſequatur, & tribulet; vtinam in opprobrium meum totus exurgat hic mundus, tantum vt à Chriſto merear laudari, & ſuæ pollicitationis ſperare mercedem.* O gran coſa certo, e

Ad Euſt.

Heb. 10.

degno

gno spettacolo del Paradiso,
vno non si cõturbi giamai,
stij vgualmente di buon'a-
io in ogni occasione. Con
dissima ragione Mosè chia-
gran visione quando vidde
roueto circondato di fiam-
senza che si brugiasse, *Vadã,* Exo. 3.
videbo visionem hanc ma-
m, quare non comburatur
us. Prodigioso certamente
nde vn'huomo patiente,
o nel patire, e che veramen-
ossa dire, *In medio ignis non*
aestuatus; e pure con la
tia di Dio si può più di que-
e pure in questa virtù si mã-
ssai, e per ogni minima cosa
conturbo, e quel che è peg-
, prorumpo in parole assai
onuenienti, mi conturbo col
ssimo mio, contendo, & alle
e l'aggrauo con parole pun-
ti, e perche non più tosto
glio la lingua in benedire
prima, e poi il mio prossi-

 mo.

mandano fuora l'odore, *sicut aromata fragrantiam suam, nō nisi cū incenduntur expandunt, ita Sancti viri omne, quod virtutibus redolet in tribulatione innotescunt*, e San Geronimo, *Quis Sanctorum sine certamine coronatus est? Solus in delicijs Salomon fuit, & ideo forsan corruit*; ma meglio di tutti l'Apostolo S.Paolo, *Patientia vobis necessaria est, vt volūtatem Dei facientes reportetis promissionē.* Chi sarà dunque tanto sciocco, che li rincreschi il patire, con vna promessa così certa del Paradiso, *vt reportetis promissionē.* Ben disse S.Geronimo, *Vtinam ob Dei mei nomen, atque iustitiam, vniuersa mē infidelium turma persequatur, & tribulet; vtinam in opprobrium meum totus exurgat hic mundus, tantum vt à Christo merear laudari, & suæ pollicitationis sperare mercedem.* O gran cosa certo, e degno

Ad Eust.

Heb. 10.

degno spettacolo del Paradiso, che vno non si cõturbi giamai, che stij vgualmente di buon'animo in ogni occasione. Con grãdissima ragione Mosè chiamò gran visione quando vidde il Roueto circondato di fiamme senza che si brugiasse, *Vadã, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.* Prodigioso certamente si rende vn'huomo patiente, saldo nel patire, e che veramente possa dire, *In medio ignis non sum aestuatus*; e pure con la gratia di Dio si può più di questo, e pure in questa virtù si mãca assai, e per ogni minima cosa mi conturbo, e quel che è peggio, prorumpo in parole assai inconuenienti, mi conturbo col prossimo mio, contendo, & alle volte l'aggrauo con parole pungenti, e perche non più tosto scioglio la lingua in benedire Dio prima, e poi il mio prossi-

Exo. 3.

 mo.

mo. Dauide non attribuì à Semei quando lo malediceua, ma lo scusò, lo difese, e disse, *Deus praecepit illi vt malediceret mihi*, così deuo far io riconoscer da Dio per li peccati miei, e nō dal prossimo l'oltraggio che riceuo, e sopportarlo con patienza.

2.Regū 16

O Signore, e Dio mio come posso conturbarmi giamai hauendo auanti gli occhi l'esempio vostro che con tanta gran patienza sopportaste tante gran cose per li peccati miei; io misero peccatore potrò risentirmi, quando voi Figliuol di Dio, Agnello immacolato con tanta patienza vi portaste Signore, se questo lo faceste per mio esempio, perche non hò imparato da voi; ò confusione, ò vergogna; meglio che mi confonda quà, e non aspetti quella confusione che hauriano meritato li miei peccati, ma voi Signore m'haueте

uete

uete promesso di liberarmene, se me ne saprò auualere, abbracciandola quà, per liberarmene là.

E tanto gran buona cosa il patire, che non solamente si deue tolerare con patienza, ma in oltre desiderarlo, e desiderarlo in estremo, e con molto affetto, in tãto che si deue hauere à noia il viuere senza patire; e come diceua quella gran Santa, quella inferuorata Teresa, ò morire, ò patire. & à raggione, perche il viuere senza patire è morire; così c'insegnò S. Paolo quando disse, *Qua in delicijs est viuens mortua est*; quell'anima, che si ritroua in delitie senza patimẽti, ancorche viua, è morta; ò felici patimenti, che danno vita all'anima, che la liberano dalla morte.

2. Timot. 5.

Hor sì, Signor mio, che intẽdo la raggione, perche quando andaste alla passione voleste en-

trare trionfante; sempre hauete aborrito l'honori, e quando vi vollero fare Rè, ve ne fuggiste nel Monte per liberaruene; *Venerunt vt facerent eum Regem, & ipse aufugit in Montem ipse solus.* Doue fuggite Signor mio. perche vi pigliate questa stanchezza, questa fatiga, questi sudori mi sono di gusto, purche mi liberi dalle mani di questi, che vengono per farmi Rè. Così si fuggono l'honori, e le consolationi del Mondo. Christo fugge per liberarsi da quelli che veniuano per farlo Rè, e và incontro à quelli, che veniuano per darli passione, e morte; impara dunque tu anima mia à fuggir ancor ad imitatione di Christo Nostro Signore, và volentieri alla Scola del Crocifisso, acciò impari, non à procurare consolationi, e diletti, ma patimenti, e pene; le quali furono tanto care à Christo, che quando l'an-

Io. 6.

dò

dò incontro nel tempo della passione, osseruò l'Euangelista, che caminaua à passi così frettolosi, che non li poteuano correr dietro; *Erant autem in via ascendẽtes Ierosolimam, & præcedebat illos Iesus, & stupebãt, & sequentes timebant.*

Mar. 10.

Doue andate Signor mio cõ tanta fretta? Vado à patir per te anima à me diletta più che la vita mia stessa; vado così in fretta, perche mi par mill'anni ogni momento, che mi si differisce il patire. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsquequo perficiatur*; non è battesmo d'acqua, è battesmo di sangue, *idest sanguinis proprij tinctione*, dice Beda, *prius habeo perfundi, & sic corda credentium igne inflammari.* Ma voi, Signor mio, hauete sparso il sangue per me, ma io non brugio di fuoco d'amore; perciò voi non perdonate al vostro proprio sangue, che

Luc. 12.

lo ſpargete come acqua in abbondanza per me, & io non mi mouo à patire nè anco vna minima coſuccia per voi, non sò altro che cercar contenti, e fuggire al poſſibile il patire, nè mi mouo per tanto grande eſempio, quanto voi Signor mio me ne date. Senti che dice il glorioſo S. Ambrogio, *Tanta autem eſt Domini dignatio, vt infundenda nobis deuotionis, & conſumanda perfectionis in nobis, & maturandæ pro nobis paſſionis ſtudium ſibi ineſſe teſtetur, vnde ſequitur, Quomodo coarctor donec perficiatur, quidam Codices habent coangor, ideſt contriſtor*, perche non hauendo in ſe di che ſi doleſſe, ſi doleua nondimeno per li noſtri trauagli, e ſi contriſtaua *non ex metu mortis ſuæ, ſed ex mora noſtra redemptionis*. O doue è arriuato Signor mio il voſtro amore, nè perciò io mi riſcaldo

punto,

punto, ne mi muouo ad amarti, nè abbraccio volentieri per amor vostro il patire. Santissimi Apostoli ben l'intendeste voi, che con giubilo, & allegrezza grande andauiuo al patire, *Ibāt Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* O santissimo Andrea, e che bel mottetto che cantasti per allegrezza in veder la croce, nella quale haueuiuo à morire, *Salue crux pretiosa accipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo, vt per te me recipiat, qui per te me redemit. O bona crux, quæ decorem de membris Domini recepisti, diu desiderata, & iam concupiscenti animo præparata, securus, & gaudens venio ad te, ita & tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pependit in te.* O santissimi fratelli Marco, e Marcelliano, e cō quanta grande allegrezza, non

Act. 5.

potendola cõtenere in voi stessi, prorumpeste à dire, *Nũquam sic iucundè epulati sumus, quam hæc pro Christo perferentes.* Ma che dico io, vna sola Verginella basta à confondermi, Agata santa è quella che mi riprende, che mi condanna, la quale *lætanter ibat ad carcerem, & tanquam ad epulas inuitata agonem suũ Domino precibus commẽdabat.* Dirò più per mia maggior confusione, due figliuoletti Giusto, e Pastore, per nome, fratelli, delli quali così dice il Martirologio Romano, *Cum adhuc pueri litteris imbuerant, proiectis in Schola tabulis sponte ad martyrium cucurrerũt, & mox à Daciano Præside teneri iussi, & fustibus cædi, cum se mutuis exhortationibus constantissimè roborarent, extra Ciuitatem perducti à carnifice iugulati sunt.* O mia grandissima confusione, ò miseria troppo grande, ò grã-

dissi-

dissima carestia di deuotione, e di spirito, ò pouertà grande d'amor di Dio. Piaccia à voi ò mio Signore di non lasciarmi in tanta miseria, non m'abbandonare in tanta mia pouertà; soccorri al mio bisogno, e quel che non hò fatto fin'hora, cōcedimi gratia di soprafare per l'auuenire. *Fac mecum signum in bonum, vt videant qui me oderunt, & confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti me, & cōsolatus es me.*

Ps. 85

Decima Meditatione.

Amor di Dio, e del Prossimo.

L'Amor di Dio è la prima lettera dell'Alfabeto spirituale, sì che quello, che non hà questo, può tenersi per ignorāte, e che non sappia nulla; e chi non sà altro che questo, sà ogni cosa, e perciò l'Apostolo S. Pao-

lo dando bando ad ogn'altra scienza, non volle sapere altro, che Christo, e questo crocifisso; *Nihil arbitratus sum scire inter vos, nisi Christum, & hunc crucifixum.* Questa è l'eminente scienza, della quale disse altroue, *Verumtamen existimo omnia detrimentum esse propter eminentem sciētiam Iesu Christi Domini mei, propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* O anima mia perche impieghi il tuo amore in queste sozzure della terra, e perche t'auuilisci in quelle, se puoi nobilitarti grandemente cō amare il tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo Redētore, il tuo glorificatore, che troui nelle creature, che maggiormente non lo ritroui nel tuo Dio. O quanto sei cieca, ò quanto sei sciocca, se in altro, che in lui impiegarai il tuo amore, ama chi t'ama, e non

Phil. 3.

e non amar chi t'odia; non ti far ingannare; Chi è così pazzo, che credi più al tuo inimico, che all'amico, a chi t'odia, che a chi ti fà male, che a chi ti fà bene, tu sei questo pazzo, e forsennato, e se non te n'accorgi adesso, te n'accorgerai in tempo, che nõ potrai emendare il mal fatto. Il tẽpo di questa vita Iddio tel'hà dato, e vuol che sia tuo, e che in quello sempre sij a tẽpo d'emendare il mal fatto, e benche sij tarda la penitenza, purche sia vera, non è mai tarda, *Si vera, numqnam sera*, disse il glorioso S. Agostino.

Cosa da stupire, e che mi fà vscire fuor di me stesso in considerarlo, che bisogno hà Iddio di noi, certo che nulla, *Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*. noi ne habbiamo tanto gran bisogno, che *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*. e prima ha- Ps. 16 Act. 17.

uea

uea detto, *Cum ipse det omnibus vitam, & inspirationem, & omnia.*

Guai a noi, se Iddio cessasse di conseruarci, saressimo certamente ridotti a niẽte, e potriamo con verità dire, *Ad nihilum redactus sum, & nesciui.* E con tutto ciò, ò marauiglia, ò stupore, Iddio, che nõ hà bisogno di noi, è il primo ad amar noi, che habbiamo tanto gran bisogno di lui; e perciò S. Giouanni volendo persuaderci che amiamo Iddio, e che conosciamo l'amor, che Iddio ci porta, hoimè, e che parole amorose che proferisce, *In hoc est charitas, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse dilexit nos, & misit filium suum propitiationẽ pro peccatis nostris.* Doue si ritroua nel mõdo vn'huomo bẽche basso, e vile, che dij alla morte il proprio figlio, non dico per vn nemico, ma ne anco

Ps. 7.

1. Io. 4.

per

per vn'amico, ò parente, e pure essendo noi inimici, che tale è il peccatore; ò gran bõtà di Dio. *Misit filium suum propitiatinẽ pro peccatis nostris*; che è tanto come dire hauerlo mãdato per esser crocifisso per li peccati nostri; & io non amarò chi hà posto la vita per li peccati miei, per liberarmi dalle mani del demonio. Si ritrouò gente vn tempo, che sacrificauano i loro figliuoli, e figliuole alli demonij, credendo che fussero Iddio; senza però che per loro hauesse patito morte, e passione, *Immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs, et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Chanaan*. Perche dunque non offerirò tutto me stesso, amando il vero, e sommo Dio, che hà patito morte per me, e chi mi potrà impedire a-

Psal. 105.

nō farlo, e qual passione, ò qual senso potrà preualere, acciò nō l'ami; Ben mi souuiene che quādo tu Signor mio mi volesti dare il modo d'amarti, non lo cercasti dalli sensi, e passioni mie, ma dicesti, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua.* Perche come ben disse San Tomaso, la volōtà dell'huomo p la sua dignità è immediatamente soggetta a Dio, e quanto all'essere, e quanto al mouersi, perioche da niun'altro principio esterno, direttamente, & efficientemente può esser mossa, fuorche solamente da Dio; e bēche si dica che l'intelletto moua efficientemente la volontà, questo s'intende solamēte, come dicono li Teologi, *quoad specificationem*, cioè rappresentandoli l'obietto, al quale si determini che vogli, ma doppo essa è quella, che si moue

Mat. 22.

2.2.q 9.a.6

ue quanto all'eſercitio, cioè eſſa volontà per ſe ſteſſa vuole quel l'oggetto propoſtoli dall'intelletto, & al quale ſi determina di volere.

Ma ſe così è, à qual'altro oggetto deue correre, e ſi deue determinare la noſtra volontà, che ad amare il ſuo Creatore, e Redẽtore? Te ſolo deuo amare Creatore, e Redentor mio. O che confuſione ſarà dell'anima, che laſciato Dio, ſi ſarà riuoltata ad amare queſte ſozzure della terra. Voglio eſclamare, e dire come diceua S. Leone Papa, *Agnoſce ò Chriſtiane dignitatem tuam*; non ti sbaſſare, non t'auuilire tanto, *Memento cuius capitis, & cuius corporis ſis membrum.* Ricordati che Iddio è ſtato prima ad amarti, e perciò in buona conſeguenza tu ſei obligato ad amarlo; così conchiude San Gionanni, *Nos ergo diligamus Deum, quoniam*

Ser. 1 de nat.

1. Io. 4.

Deus

Deus prior dilexit nos.

E se amamo Dio, douemo amare il nostro prossimo, e quãdo non l'amaremo, è cosa certa che ne anco aniamo Iddio, dottrina è questa dell'Apostolo San Giouanni, *Si qus dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem suũ oderit, mendax est; qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem uon videt, quomodo potest diligere? & hoc mandatum habemus à Deo, vt qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.*

1. Io. 4.

Considera quanto stima Iddio l'amor del prossimo, e quãto gran conto ne faccia, che riceue in propria persona quello facciamo à nostri prossimi, e lo stima fatto à lui medesimo, bẽche quello sia persona bassa, e da nulla, *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; e l'afferma con giuramento, *Amen dico vobis.*

Mat. 25.

Ma-

Ma qual maggior proua, quanto sia il considerare li patimenti grandissimi, che sofferse Christo nostro Signore nel tẽpo della sua passione, ad ogni modo mai legiamo che si querelasse: onde disse il Profeta, *Sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.*

Is. 53 Act. 9

Vna volta San Paolo andaua perseguitando li Christiani, & egli descendẽdo dal cielo, & apparendoli con maestà, lo fè cadere da cauallo, al rimbombo della voce, con che si lamentaua grandemente, *Saule, Saule quid me persequeris?* Signore, poteua dir San Paolo, io non perseguito voi. anzi che sì, perche pseguitãdo i prossimi, perseguitate me, *Me, me persequeris*, non disse, dice Santo Agostino, *Christianos meos, fideles meos, sed me*, e benche glorioso,

ſo, & impaſſibile, ſe ne riſente grandemente. Hor vedi quanta occaſione hai d'amare,e ſeruire il tuo proſſimo, & impiegare l'opera tua à beneficio di lui,affatigandoſi per condurlo à Dio con le confeſſioni,con le prediche, e con le continue ammonitioni, e ſopra tutto, col buon' eſempio della vita tua, e con l'orationi, non ſparagnando a fatiga veruna, come fece il noſtro Beato Padre Gaetano, che per far vn'auuiſo caritatiuo ad vn Prelato, andò à poſta da Napoli à Roma,e giunto ſubito eſeguì l'opera della carità col proſſimo,& immediatamente ſe ne ritornò alla ſua cella in Napoli, e ſtabilì con l'orationi quello,che hauea procurato cõ le parole, così fà chi è ricco di carità,più s'impiega per il proſſimo, che per ſe ſteſſo; à ſomiglianza di quei quattro miſtici animali,li quali hauẽdo ſei ale, quat-

quattro ne impiegauano à seruitio del prossimo, serbandosene solamente due per volare, imperciochè delle quattro, con due velauano il volto di Dio, e con due teneuano occupati li piedi, acciò non venisse à punire quelli peccati, che acciò li dissimulasse, e fingesse di non vederli, li teneuano con l'altre due velata la faccia.

Impara dunque ad amare il tuo prossimo, ad affatigarti volentieri à suo seruigio, conforme le Regole della tua Religione, e sij pur certa che farai cosa gratissima à Dio, e profitteuole assai per l'anima tua.

ESER-

ESERCITIO
DI VIRTV,

Delle quali n'è esemplare, & maestra la gloriosissima Vergine Madre di Dio Santa Maria della Purità Protettrice della nostra Religione, alla quale sia consecrato, & offerto.

PROEMIO.

Perche questi santi esercitij si fanno sotto la protettione della Beatissima sempre Vergine della Purità, & in honore, & imitatione della sua purissima, & immaculatissima vita: ci eserciteremo di più in quelle virtù, per le quali si compiacque l'eterno Padre d'eligerla, & il Figliuolo d'accettarla, & lo Spirito santo consecrarla Madre di Dio.

Pri-

Primo eſercitio.

Annichilatione di ſe ſteſſa.

LA prima virtù, che principalmente riſplende nella glorioſiſſima ſempre Vergine Madre di Dio, e noſtra Protettrice fù vn'annegatione, & ſpropriamento affatto di ſe ſteſſa tanto in eccesſo, che à ragione li potè dare nome d'annichilatione, & in conformità di queſto alcuni leggono, *Quia reſpexit nihilitatē ancillæ ſuæ.* quello che nella noſtra vulgata leggiamo *humilitatem.* Per il che ritrouando il Signore la Santiſſima Vergine tutta vacua di ſe medeſima l'occupò tutta con la pienezza delle gratie ſue non laſciando parte in lei, che delle gratie ſue non foſſe ripiena, dalla quale marauiglioſa pienezza nacquero in quell'anima benedetta marauiglioſi, e ſtraordinarij

narij sentimenti. Sì che si desideri gustar di Dio, e riceuere in te l'abbondanza delle sue Diuine gratie spogliate à fatto di te stesso: non hauer lingua se non per lodarlo, e benedirlo: non hauer orecchio se non per sentire cose di Dio: non hauer occhi, mani, ò piedi se non per vedere, & oprare cose che piacciano à Dio: non hauer cuore se non per riceuerlo, intelletto se non per conoscerlo, volontà se non per amarlo, memoria se nõ per ricordarti di Sua Diuina Maestà.

O felice anima mia sì trasformata, & vnita con lo Iddio che t'hà creata, redenta, & amata ab eterno viuerai sempre in lui, con lui, e per lui, e potrai dire come diceua S. Paolo, *Viuo ego iam non ego viuit vero in me Christus.* Gran sciocchezza poter essere, & viuere da Rè, & affettare, e procurare con ogni esqui-

Gal. 10.

esquisita diligēza viuere da plebeo: dico più poter essere vn Dio in terra, come habbiamo ne i Salmi, *Ego dixi Dij estis*, & godere d'essere vn Demonio in carne, & esser figli di lui, *Vos ex patre Diabolo estis*. Misero me, & quanto è vero che questo hò fatto sempre: ma gratie à voi Signore, che m'hauete illuminato l'intelletto, & fattomi conoscere lo stato miserabile nel quale giaceua, & non lo conosceua: deh Signore datemi per vostra misericordia volontà efficace, acciò m'inalzi da questo brutto infernale, & mi solleui à quella grandezza, alla quale per vostra benignità mi creasti di poter esser vostro Figliuolo secondo quel detto, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. O cara figliuolanza, ò dignità dignissima, ò amabilissima honoranza desiderabile sopra ogn'altra cosa, & perche me n'hò da priuare

Ps. 8.

Io. 1.

Io. 1.

per le mie vane sceleratezze. Non lo permettete mai Signor mio, ogni mio bene Padre, Signore, & Redentore dell'anima mia.

Secondo esercitio.

Cognitione, & amore ardentissimo verso Dio.

ESsendo l'amor di Dio lume di fuoco, che nello stesso tempo illumina, & accende illuminò questo Diuino fuoco l'anima di Maria, & l'accese talmente, che non è stata, nè sarà mai anima di pura creatura così illuminata, & accesa nell'amor di Dio, quanto fù l'anima di Maria.

O cognitione, ò amore. Impara hora anima mia à conoscere il tuo Creatore, la sua bõtà, li beneficij con quali continuamente t'hà fauorito, quello ch'hà

ch'hà fatto per te, quante volte t'hà perdonato le tue sceleragini, non hà mirato alla tua ingratitudine, t'hà liberato dalle pene eterne atrocissime dell'Inferno meritamente douute alle tue grauissime colpe: quanto tempo t'hà sopportato con grã-dissima patienza? Poteua ben egli fulminarte dal Cielo, ò pure far che la terra s'aprisse, e viuo fossi assorbito dall'inferno. t'hà conceduto spatio di penitenza, come non hà fatto con altri, che l'hanno offeso meno di te. Quante volte t'hà battuto al cuore. Quante volte l'hai dato ripulsa, quante volte nello stesso tẽpo nel quale l'offendeui egli con mano cortese t'arricchiua d'ogni bene?& come non amerai vn tal benefattore? Signor mio tutto il mio amore non voglio ch'habbi altro oggetto che voi: goderò brugiare nel vostro amore. Felice me si

come farfalla aggirandomi al vostro lume restarò in quello estinta, che così morendo à me, viuerò à voi, che sete la vera vita dell'anima mia. Piaccia à voi Signore, ch'à voi solo viua, & che possa per sempre dire, *Viuo ego iam non ego viuit vero in me Christus.* Et perche non sono vna fenice, che nel fuoco del vostro amore consumandomi mi rinoui con viuere con voi per sempre. Sento quelle vostre dolcissime parole, *Renouabitur vt aquilæ iuuentus tua.* Fà Signor mio, che hor hora senza indugio veruno s'auueri in me questa dolce, e felice promessa, ecco che di già mi sento tutta dileguare per tenerezza, *Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est*, vieni dunque Signor mio parla al mio cuore, dilegualo, struggilo Signor mio, diletto mio, amor mio, ogni mio bene.

Gal. 2.

Psal. 102.

Cãt. 5.

Terzo

Terzo eſercitio.

Vnione di volontà, e conformità d'affetti della ſacratiſs. Vergine col ſuo ſantiſſimo Figlio.

O Quanto fù grande l'vnione della volontà, & vniformità d'affetti, tra quelli due grã perſonaggi, Madre, e Figlio Chriſto, e Maria. Imperoche l'vnione non ſolo fù perfettiſſima ſecondo la carne eſſendo egli parte delle ſue viſcere, ma ancora ſecondo lo ſpirito, perche l'anima della Vergine con tutte le ſue potenze ſtaua perfettamente vnita con l'anima di Chriſto, il quale come diſſe di ſe ſteſſo riſpetto al Padre, *Meus cibus eſt, vt faciam voluntatem eius, qui miſit me*, così l'anima della Vergine viueua in Chriſto paſcendoſi del ſuo volere eſſendo queſto il ſuo cibo: & come

Io. 4.

l'intelletto di Christo non discorreua d'altro che di patire per la gloria del Padre: così l'intelletto della Vergine stando tutto rapito in Christo non discorreua d'altro, che del modo di seruirlo, amarlo, e patire per darli gusto: e come la memoria di Christo stando certissima dell'infinite gratie riceuute dal Padre si sentiua spingere à voler maggiormente patire, così la gloriosa Vergine hauendo sempre presente l'eccessiuo fauore d'esser Madre di Dio non potẽdo far altro tutta si struggeua d'amore verso il suo amato Figliuolo.

E quà haurai occasione grãde d'humiliarti, anzi di confonderti grandemẽte per conoscere con euidenza, che altro non è stata tutta la vita tua, che vna continua contradittione al Diuino volere sodisfacendo sempre la volontà tua secondo li

tuoi

tuoi desiderij con ingratitudine grande verso Iddio, & impietà, & odio verso te stesso essendo pur vero il detto del Salmista, *Qui diligit iniquitatẽ odit animam suam*, ò come legge vn'altra lettera, *Qui diligit impietatem odit animam suam.* Ma chi è cattiuo con se, come potrà esser buono con altri, dicendo lo Spirito santo per bocca dell'Ecclesiastico, *Qui sibi nequam cui bonus?* Signor mio, Dio mio sono stato cattiuo con voi, e con me hò offeso voi, & l'anima mia: hò di nuouo crocifisso voi, & vcciso me stesso, che hò da fare? ricorrerò alla vostra benignità, che sete tutto misericordia, *Deus meus misericordia mea*, & alla vostra sãtissima Madre di misericordia salutãdola, e dicendo con la santa Chiesa, *Salue Regina Mater misericordiæ.*

Ps. 10

Eccl. 14.

Ps. 58

Di più dal conoscere che l'ar-

dentiſſimo cuore di Maria con nuoui ſtimoli s'accendeua ſempre molto più nell'amore intẽderò, che per molto che arda vn'anima d'amor celeſte, e non deue arreſtarſi mai, ma procurare nuoui ſtimoli, e nuoui incentiui,& per ottenerlo,dimandarlo ſempre con replicate iſtãze al Signore, & alla ſua ſantiſſima Madre.

Ma che farò io ſenz'amore, e ſenza niuno affetto amoroſo verſo colui, quale per tanti capi deuo amare, & eccessiuamente amare? Vergine glorioſa tutta la mia ſperanza è in voi. Voi ſola da ghiaccio che ſono mi potete fare fornace ardentiſſima, non permettete che all'altare del mio cuore non arda ſempre il fuoco d'amore verſo il mio Dio,e voſtro Figliuolo. Venga venga lo Spirito ſanto,ch'è fuoco Diuino, & accenda tutti li miei ſenſi, il mio cuore, tutto me

me stesso. *Accende lumen sensibus: infunde amorem cordibus: infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.*

Quarto esercitio.

Humiltà profondissima della santissima Vergine.

NON s'hà da lasciare da parte l'humiltà della sacratissima Vergine, della quale ella fece tanto gran stima, e tanto gran capitale, che à questa sola attribuisce ogni sua gratia: tutta la sua grandezza da questa sola la riconosce, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius. Hinc* dice S. Agostino, *promeruit gloriam, quam ipsa postmodum hausit, ecce enim ex hoc beatam me di-*

Ser. 18. de Sacr.

 cent

cent omnes generationes. Ma-quà chi può contenerſe di non eſclamare cõ S.Bernardo, *Quãta verò, & quam pretioſa humilitatis virtus cum tanta puritate, cum innocentia tanta, cum conſcientia prorſus abſq; delicto, immò cum tantæ gratiæ plenitudine. Vnde tibi humilitas, & tanta humilitas ò beata? digna planè, quã reſpiceret Dominus, cuius decorẽ concupiſceret Rex, cuius odore ſuauiſſimo ab æterno illo paterni ſinus attuleret accubitu.* Impara ſuperbaccio che ſei ad humiliarti: confonditi, che con li doni di Dio hai combattuto contro Dio, & doue per le gratie riceuute doueui humiliarti, da quelle hai preſo occaſione d'inſuperbirti, & non hai hauuto riſpetto alla Maeſtà di chi da niente t'hà inalzato, ne conſiderato che doueui perciò eſſerli grato. Chi hà viſto mai ſimile abominatione, ſomigliante

Ser. de Aſsũ.

te monstruosità? dunque per li beneficij riceuuti da Dio la tua superbia t'insegna solleuarte cõtro di lui, offenderlo, & abusare li suoi fauori. dunque nella tua Scola s'impara di douere, & poter offendere vn benefattore, perche t'hà fatto bene? & che faresti con chi ti facesse male, ò mostruosità troppo grande.

Regina mia ben per me, che hò l'esempio vostro, & à vostra imitatione vorrò sempre humiliarme con l'aiuto vostro: aiutatime voi benignissima, & in questo haurete occasione di mostrare ancora la vostra humiltà mentre humilissima che sete nõ schiuarete me misero peccatore, m'accoglierete sotto il vostro manto: m'abbracciarete benignamente: mi difenderete con la vostra protettione, & Auuocata de' peccatori m'impetrarete perdono della mia superbia, & di tutti li miei peccati dal

vostro Santissimo Figlio, e mio Redentore.

Quinto essercitio.

Pouertà estrema della Beatissima Vergine.

FV' così à cuore, e tanto cara alla Beatissima Vergine questa virtù della pouertà, che per l'estremo bisogno, nel quale passaua tutta la vita sua, molte fiate occorse vedere il suo diuino figliuolo famelico, ne si ritrouaua hauer'appresso di se pur vn boccone di pane per trattenerli la fame, ilche per il grāde amore della pouertà, benche fosse di grandissima consolatione al figlio, & alla madre il ritrouarsi in così estremo bisogno, si tamaricaua nondimeno il cuore della Vergine, compatēdo alla fame, e necessità del figlio, tutta struggendosi in lacrime

di compassione,e dolore,come esperimentò fin dal primo punto doppò partorito il figlio,prima che dal cielo li fossero ripiene le mammelle del sacro latte, veggendo che si nutriua delle lagime, che à lui abbondantemente vsciuano dall'occhi per il rigore della stagione,& angustia del Presepio,& à lei per tenerezza grande compatẽdo alli patimenti del bambino recẽtemente nato senza niuna comodità ne di fuoco,ne di culla, esposto alla rigidezza dell'inuerno,e della notte.

Che dirai hora tu,che non ti contenti mai, ma con straordinaria ingordigia procuri delicati cibi,pretiose beuande, regalate comodità,delitie estraordinarie, gusti souerchi, agi soprabondanti. Quanto meglio sarebbe che tu p. li peccati tuoi ti cibassi di lacrime, quando il figliuol di Dio elesse questo cibo

bo per li peccati tuoi. Misero me, che non sò altro, che peccati, & in vece di penitenza, procuro ingrassare questo corpo, che hà da esser cibo di vermi, senza che punto pensi che vn cibo fù cagione d'ogni nostro male. Che giouò à quel riccone che *epulabatur quotidie splendidè*, & hora si ritroua in tanta sete, nè però l'è concessa vna sol goccia d'acqua. Felici patimenti, gloriosi dolori, che partoriscono consolationi eterne, *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerũt animam meam.* Santa pouertà, ch'è herede del Regno de' cieli, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum cœlorum.* prega Dio che ti faccia patire quà, per godere là. Non ti spauenti la pouertà, l'hauer bisogno in questa vita, acciò nulla ti manchi nell'altra. Senti pure

Luc. 16.

Ps. 93

Mat. 5.

quello,

quello, che ci tiene apparecchiato Christo nostro Signore, e la sua santissima madre in sempiterno per quello, che momentaneamente patiamo per mancamento di comodità, e per osseruar la pouertà per amor suo, *Inebriabũtur*, dice il santo Profeta Dauide, *ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos, quoniam apud te est fons vitę, & in lumine tuo videbimus lumen.* quà ti ferma, e quà godi dando licenza, anzi che repulsa ad ogni altra delitia, & à tutte l'abbondanze del mondo, e dì coragiosamente con Santo Agostino, *Omnis copia, quæ Deus meus non est, egestas mihi est.* e con Dauide, *Exultabo, & lætabor in te*, & altra volta, *exultabit cor meum in salutari tuo*, & di nuouo, *Exultabo, & lætabor in misericordia tua.*

Psal. 35.

Ps. 9.

Psal. 12.

Psal. 30.

Sesto esercitio.

Virtù innumerabili della Beatissima Vergine.

NON ti credere con la picciola barchetta del tuo intelletto poter varcare il mare immenso, l'interminato Oceano, & il profondo abisso delle virtù della sacratissima Vergine, delle quali per consolatione dell'anime deuote il Glorioso Santo Ambrosio ne fè vn breue racconto, vn picciolo compendio, vn compendioso epilogo, e disse così, *Sit vobis tanquam in imagine descripta virginitas, vitaque Mariæ, de qua velut in speculo refulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumatis licet exempla viuendi, vbi tanquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt, Nam*

Lib. 2. de virg.

de

de ęteris eius virtutibus quid loquar? Virgo erat non solum corpore, sed etiã mente, quæ nullo doli ambitu sincerum adulteraret affectum, corde humilis, verbis grauis, animo prudens, loquendi parcior, legendi studiosior, nõ in incerto diuitiarũ, sed in prece pauperis spem reponens: intenta operi, verecunda sermone, arbitrum mentis solita non hominem, sed Deum quærere, nullum lædere, benè velle omnibus, assurgere maioribus natu, æqualibus non inuidere, fugere iactantiam, rationem sequi, amare virtutem. Quando ista vel vultu læsit parentes? quando dissensit à propinquis? quando fastidiuit humilem? quando derisit debilem? quando vitauit inopem? eos solos solita cætus virorũ inuisere, quos misericordia non erubesceret, neq. pręteriret verecũdia, nihil toruum in oculis, nihil in verbis

pro-

procax, nihil in actu inuerecundum, non gestus fractior, non incessus solutior, non vox petulantior, vt ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis.

O ricchezza, ò tesori inestimabili di virtù, ò gioie pretiose p abellire l'anime spose di Christo, ò perle Orientali, ò giardino delitioso ornato di tutti li fiori desiderabili, copioso d'ogni sorte di frutti cibi degni della bocca di Dio, doue nō manca ogni cosa desiderabile.

Sù dunque anima mia arricchisci hoggi mai la tua gran pouertà: ben potrai arricchire, e straricchire. Entra in questo prato amenissimo, e raccogli allegramente delli fiori, che vi ritroui in abbondanza. Passeggia in questo giardino di delitie, gusta di sì belli frutti; non restar famelica in tanta abbondanza, spogliate della tua pouertà,

uertà, & fatte ricca con le ricchezze della Beatissima Vergine: adorna pure l'anima tua cõ le sue pretiose gioie: specchiate in questo tersissimo specchio, & in lui trouerai, come ci consiglia Santo Ambrosio, *quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeas.* Guarda non mirare infruttuosamẽte in questo specchio, ricordate di quello, che à prò dell'anima tua ti consiglia continuamente l'Apostolo San Giacomo, *Estote factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos: quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suę in speculo; considerauit enim se, & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit.* Questo dice l'Apostolo, è ingannare noi medesimi, *fallentes vosmetipsos.* che mi gioua il considerare le virtù della santissima Vergine, & non procu-

Iac. 1

cu-

curare di conformarme à quelle: poco importa il rappresentarsele nella mente nel tempo dell'oratione, se nõ me l'imprimo nel cuore, e nella memoria; ricordãdomene sempre, & operando conforme à quelle: onde soggiunse l'istesso Apostolo, *qui autem perspexerit in lege perfectæ libertatis, & permanserit in ea, nõ auditor obliuiosus factus est, sed factor operis; hic beatus in facto suo erit.* in questo dunque consiste il frutto di questo santo esercitio, il procurare quanto à noi sia possibile, & alla nostra picciolezza, l'acquisto di quelle virtù, che in sì gran numero, & eccellẽza ornarono l'anima della Beatissima Vergine. O chi potesse spiegare con quanta allegrezza, con quanto giubilo, & con quanta festa ci verrà incontro la Regina nostra per riceuere, & abbracciare caramente, quando vedrà in noi al-

alcune delle sue virtù. O come lo disse chiaramente l'Ecclesiastico, *Qui timet Deum, faciet bona, & qui continens est iustitia, apprehendet eam, & obuiabit illi quasi mater honorificata, & quasi mulier à virginitate suscipiet eum*. che vuol dire, *qui continens est iustitiæ?* *Hoc est* (dice Giansenio) *qui cōpos factus est iustitiæ operum.* Questo sarà riceuuto con tanta allegrezza, con quanta vna madre riceue il figlio, & lo sposo è riceuuto dalla sposa, che non hà hauuto altro marito. procura dunque d'arricchire, & abbellire l'anima tua con le virtù, che scorgi nella Regina nostra, per renderti degno delli suoi cari abbracci, & per mezzo di lei delle diuine gratie in abbondanza.

c. 15.

Della eminentissima perfettione delle virtù della Beatissima Vergine.

Considera, come diuinamẽte osseruò San Bernardo, che non solamente la Beatissima Vergine fù tesoro pretioso, & adorna di tutte le virtù, ma che in lei furono tutte in eccesso di perfettione, & singolari. *Verumtamen non hoc tantum, sed cæteras quoque virtutes singulares prorsus inuenies in Maria, quæ videbantur esse communes*. In queste ci douemo continuamẽte specchiare noi, & ad imitatione della Regina nostra douemo procurare d'ornar l'anime nostre, & essercitarci in quelle in altissimo grado di perfettione, & questo per darli gusto non contenti d'essere humili, ma humilissimi à sua imitatione.

Ser. 4 de as.

tione, stimandoci vn pugno di cenere, ò polue, come fè Abrahamo, c'hebbe à dire, *Loquar Dominum meum, cum sim puluis, & cinis*. O come ne goderà questa santissima madre, & si rallegrarà grandemente, per ritrouare in noi qualche vestigio delle sue rare virtù. Et chi potẽdosi ornare di gioie pretiose, delle quali riccamente và adorna la Regina, ricusasse di farlo? bisognarebbe dire che questa tale è vna gran sciocca, & da niente. Misero me, che tale sono io nel cospetto di Dio, della sua santissima Madre, e di tutta la Corte celeste; hò voluto più presto dar contento, e far rallegrare l'inimici di Dio, e miei, che dar gusto à Dio, alla sua sãtissima Madre, e Santi, e Sante del Paradiso. O come l'inimici infernali se ne sono rallegrati, & quante volte si sono beffati di me, & della mia sciocchezza.
che

che farò misero me? non mi resta altro, che pouerello miserabile, e confuso ricorrere alla Madre delle misericordie, & humiliato, e pieno di confusione alla sua diuina presenza, e dell'Angeli santi detesti il mal fatto, ne pianga amaramente, e cō dolore intenso ne le chiegga perdono, e stabilischi per innanzi aiutato da lei esser'vn'altro, e fare nuoua vita, e dire col santo

c. 16. Profeta Isaia, *Vetus error abijt, vetus error abijt, seruabis pacem*. E chi può far questo, Signora mia, se non voi con la vostra innata bontà, e misericordia? da voi voglio sperare questa misericordia grande, e soggiongere con lo stesso Pro-

Psal. 16. feta, *Quia in te speraulmus*, e con Dauide, *Sub vmbra alarū*

Ps. 16 *tuarum protege me à facie impiorum, qui me afflixerunt*. mira Signora mia lo stato mio miserabile bisognoso della vostra pro-

protettione,e misericordia,*Inimici mei animam meam circũdederunt, adipem suum concluserunt, os eorum loquutum est superbiã.* & se per questa grassezza Santo Agostino intende l'allegrezza, con la quale orgogliosi vengono l'inimici, ouero secondo il sentimento di Teodoreto,la durezza del cuore,cõ la quale risoluti l'inimici vengono à danneggiare.A voi Madre santissima ricorro,che confondiate questa allegrezza delli miei infernali inimici, & se eglino induriti di cuore aspirano à danni miei,voi tutta amorosa, tutta clemente, e benigna cõ cuor dolce, e suaue dileguato per amore mouiate à pietà; degnandoui soccorrere questa pouera anima mia, che angustiata humilmente ricorre à voi per aiuto,all'hora appõto, quãdo *adipem suum concluserunt. Hoc est,* dice il nostro Agellio,

Psal. 16.

immani audacia, et præfracta superbia obdurati sunt me persequendo. ma che potrà fare tutto l'inferno doue è la protettione di voi potentissima Regina? forza è, che *conuertantur, et erubescant omnes inimici mei; conuertantur, & erubescant valdè velociter*.

Ps. 6.

Ottauo esercitio.

Amore della Vergine Santissima verso tutti gli huomini, e particolarmente de' peccatori, per hauer l'vnigenito suo Figliuolo patito morte, e passione per essi.

QVesta gran Madre di misericordia continuamẽte sta impiegãdo l'amore, il pensiero, e la diligenza à beneficio di tutti gli huomini redenti col sangue pretiosissimo dell'vnigenito suo Figliuolo.

lo . E questo perche conoscendosi esser Madre di Dio,in conseguenza si riconosce esser Madre di tutti noi,e come Madre, c'ama tenerissimamente con vero,e suiscerato amore di vera Madre, più di quello di qualsiuoglia Madre verso il suo figlio, anzi più di quello,che tutte le madri insieme vnitamēte amano li loro figli,perloche sta sempre intendendo per noi,sempre scusando *li* nostri mancamenti, sempre impetrandoci perdono dellr nostre colpe, sempre cercando gratie à beneficio nostro sempre porgendo memoriali à nome nostro. Ella è la Regina, che sta alla destra del Figlio, *Astitit Regina à dextris tuis.* E con ragione alla destra, perche volēdola il Re soprano adoprare contro di noi con flagelli,ella benignamente le trattiene, trouandosi subito pronta, spedita,e vicina.Felici noi,che

Ps.40

habbiamo tal Madre protettrice, & auocata. Corriamo dunque con confidenza à lei, che maggior gusto non li potiamo dare, quanto che pentiti ricorriamo da lei. *Adeamus* dunque *cum fiducia ad thronum gratiæ vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.* Maria è il seggio Reale di Dio, & seggio glorioso, perche si gloria d'hauere vna tal Madre, che impetri per noi, & s'impieghi tutta à beneficio nostro. Questa è la gloria di Dio perdonare a peccatori, rimettere li peccati, riceuere li peccatori a penitenza. Non mi marauiglio che si rallegino l'Angioli, che tutto il Cielo faccia festa per la conuersione del peccatore, *Gaudium est in cœlo super vno peccatore pænitentiam agente.* quando lo stesso Iddio se ne gloria, & in ciò hà riposto la gloria sua, & hà cosistituita

Heb. 4.

Luc. 15.

sua

sua Madre per mezzana, e mediatrice che si traponga trà te, e noi. Posso dunque ben dire, e lietamente cătare, *Apud Deum misericordia, & copiosa apud eũ redemptio, & ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius.* Psal. 129.

Chi può considerare la premura grāde, e la diligēza esquisita ch'adopra questa gran Regina in aiuto nostro, & particolarmente de' peccatori, perche riconoscendo da quali la sua grandezza essendo disceso da Cielo in terra il Figliuolo di Dio, & da lei preso carne per li peccatori come egli medesimo disse, *Non veni vocare iustos, sed peccatores*, & altroue, *Filius hominis venit quaerere, & saluum facere quod perierat*, per questi fà ogni sforzo acciò si saluino, & stima honor suo la saluezza di questi quali con amor di madre tiene sotto il manto della sua protettione caramente l'ab- Luc. 5. Luc. 19.

braccia, benignamēte li riceue, & accoglie. Questa è la marauiglia che preuidde S. Giouanni, *Signum magnum apparuit in cælo mulier amicta Sole.* Perche del Sole, & non più tosto della Luna ò d'altra stella. del Sole disse Nostro Signore, *Solem suũ oriri facit super bonos, & malos,* nasce il Sole a' buoni, & a' cattiui, l'hauer dunque la Vergine santissima il manto di Sole vuol Signore, che sotto il suo manto riceue peccatori, e giusti. Christo Nostro Signore s'assomiglia al Sole, *Ego sum lux mundi*, & come Sole venne ad illuminare i peccatori, non sarà dunque dissimile la Madre dal Figlio, che se questo *peccatores recipit*, ad imitatione del Figlio li riceue, & ammette ancor quella, & questa stessa marauiglia predisse Dauide col dire, *Ecce alienigena, & Tyrus, & Populus Æthiopum hi fuerunt illic.* benche

Apo. 10.

Mat. 5.

Luc. 8.

Psl.86

che vili, plebei,& schiaui veri,la bruttezza de'quali deplorò Geremia, quando lagrimãdo disse, *Denigrata est facies eorum super carbones, nec sunt agniti in plateis*,nulladimeno tutti lieti,& festosi godeno della sua protettione.*Sicut lætantium omnium habitatio est in te.*

Trē. 4.

Per lo che, ò quanto à ragione potè esclamare S. Bernardo, *Quis misericordiæ tuæ,ò benedicta longitudinem, latitudinem, sublimitatem, & profundum valeat inuestigare? nam longitudo eius vsque in diem nouissimum inuocãtibus eam subuenit vniuersis: latitudo eius replet Orbem terrarum, vt tua quoque misericordia plena sit omnis terra. & sublimitas eius Ciuitatis supernæ inuenit restaurationẽ, & profundum eius sedentibus in tenebris,& vmbra mortis obtinuit redemptionem. Per te.n. Cœlum repletum,Infernus euacua-*

ser.4. de Assũ.

cuatus est. ad hunc igitur misericordiæ cumulum tota solicitudine mens nostra recurrat.

Ringratia dunque Iddio Nostro Signore, che t'hà dato questa Città di refugio: quest'Auuocata potentissima: questa Madre amorosa, & procura esserli grato, & far sempre cosa, che li sia di gusto astienete da lo sdegnarla: Conseruala pur tua amoreuole: & se tutto l'Inferno stesse per diuorarte confida in questa potētissima santissima stabilisci fermamente seruirla con purità di conscienza, & imitare le sue virtù, & farti quanto à te sia possibile simile à lei, & non dubitare di cosa alcuna, ma viui pur sicuro;

Nono

Nono esercitio.

Dolore intenso della santissima Vergine per hauer preuisto li dolori della passione, e pene acerbissime di Nostro Signore.

DEui compatire con tutto l'affetto alla Beatissima Vergine,& trasformarti nel dolor grande, che sentiua nel suo cuore per hauer preuisto li dolori,li tormenti,& le pene,che douea patire l'vnigenito suo Figliuolo in tutta la sua vita, & in particolare nel tempo della sua passione; il quale essendo proportionato all'amore non potè essere se non in grandissimo eccesso, & più se l'hauesse patiti in se medesima. Compatirai pertanto alla Madre,& al Figlio, & s'accendi la volontà cõ desiderij ardentissimi di patire per rẽ-

dere il contracambio all'vno,& all'altro.Ma ahimè,che in vece di compatire hò ſaccreſciuto il dolore àd ambidue con li miei peccati,& con l'ingratitudine mia. Madre ſantiſſima, io ſono quello ſcelerato , che peggior delli Giudei nõ vna,ma più volte hò crocifiſſo il voſtro innocentiſſimo Figliuolo, e mio Signore.Io di nuouo l'hò conficcato in croce : ma ecco nuouo motiuo d'amarti poſciache non per queſto mi diſcacciate,ma con tutto ciò mi amate, & deſiderate la ſalute dell'anima mia, & con amore mi riceuete,& la voſtra ſantiſſima Madre,e quella che prontamente mi conduce. Che potrò temere con tal guida,& aiuto?tutta la mia ſperanza deuo portar in voi Signor mio, & nella voſtra ſantiſſima Madre , & s'in vita vi donaſti à me à coſto di voſtri dolori, e tormenti:per merito delli ſteſſi,

ſpero

ſpero che mi vi donarete in eterno nell'altra vita glorioſo, e trionfante, doue ſarò ſicuro di non offenderui, che mẽtre poſſo temere d'offenderui, queſto è il maggior dolore che poſſa hauere, chi v'ama di tutto cuore.

Decimo eſercitio.

Deuotione affettuoſa, & ſtabile douuta da noi alla Beatiſſima Vergine.

COme la Regina noſtra, e ſopr abondantemente piena di perfettiſſime, e compitiſſime virtù, così non ſi compiace in vna deuotione ordinaria, & ſuperficiale verſo lei, ma gode quãdo hà nella terra del noſtro cuore le radici profonde ſecondo quel detto di lei, *Et radicaui in populo honorificato, & in partes Dei mei hæreditas illius,*

& in plenitudine Sanctorum detentio mea. vuole che le sue radici si profondino in noi, perche come vn'albero che profonda, & ferma le sue radici in vna terra produce frutti abondeuoli, & alli vecchi succedono li nuoui, & à questi succedeno dell'altri, sì che sempre è fruttifera, & vtile sempre, douitiosa, e ricca, sempre carca, & adorna: così felice si può dire quell'anima, nella quale come buona terra stabilisce le sue radici la santissima nostra Madre di Dio Imperatrice dell'vniuerso. Quà vedrai frutti di patienza, frutti d'humiltà, frutti di compassione verso del prossimo, frutti d'amore suiscerato di Dio, la pienezza di tutte le virtù, & potrà dirse ricca d'opre virtuose, *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris.* Fermate quà vn poco anima mia, & cõsidera quello, che da te stà aspettando la

Eccl. 24.

san-

ſantiſſima noſtra, la Madre noſtra ſtà aſpettando, che fruttifichi come vite, la quale produce il vino, voglio dire l'amor ſanto, del quale ebria ti dimentichi,& mandi in obliuione tutti li diletti, tutti li guſti,tutte le conſolationi del mondo, & come il ſuo dilettiſſimo Figliuolo Chriſto Giesù per te ſi contentò eſſendo padrone dell'vniuerſo,che tutto li fuſſe contro,*In mundo erat,& mundus per ipsũ factus eſt, & mundus eum non cognouit,* così tu per amor ſuo non ſolo ti contenti,ma godi,& facci feſta quando ti vedrai abbandonato da tutte le creature, tutte t'habbino dato ripulſa, tutte ti ſiano contrarie, & habbino congiurato a' danni tuoi. O cieca che ſei,che ti può mancare, benche ti manchino tutte le creature,mentre dalla tua hai il Creatore,& la ſua ſantiſsima Madre.Si quel Filoſofo hebbe à di-

Io. 1.

à dire, *Omnia bona mea mecum porto*, per quattro letteruccie che hauea, come molto meglio non potrai dir tu, *Omnia bona mecũ habeo*, si sarai degno d'hauer teco la Sapienza increata l'Vnigenito Figliuolo di Dio humanato per te pigliando carne dalle viscere sacratissime Verginali. godi, godi pure, & prega Iddio, e la sua santissima Madre, che sijno sempre teco, fortificandoti nelle virtù, accrescendoti maggiormẽte in quelle *de virtute in virtutem. Amen.*

Oratione & offerta da farsi diuotamente alla gloriosissima sempre Vergine Madre di Dio, e Signora nostra Maria per ciascheduno giorno di questi santi esercitij pigliata da S. Agostino nel sermone 18. de Sacramentis.

O *Beata Maria quis tibi dignè valeat iura gratiarũ ac*

ac laudum preconia rependere, quæ singulari tuo assensu mundo succurristi perdito, quas tibi laudes fragilitas humani generis persoluet, quæ solo tuo commercio recuperãdi aditum inuenit? Accipe itaque quascunq; exiles quascunq; meritis tuis impares gratiarum actiones: & cum susceperis vota culpas nostras orãdo excusa. Admitte nostras preces intra Sacrarium exauditionis, & reporta nobis antidotum reconciliationis. Sit per te excusabile, quod per te ingerimus: fiat impetrabile quod fida mente ponimus. Accipe quod offerimus, redona quod rogamus excusa quod timemus, quia tu es spes vnica peccatorum. Per te speramus delictorum veniam, & in te Beatissima nostrorum est expectatio præmiorum. Sancta Maria succurre miseris iuua pusillanimes, refoue flebiles, ora pro populo, interueni pro clero,

inter-

intercede pro deuoto fęmineo sexu sentiant omnes tuum iuuamen, quicumq; celebrant tuam sanctam commemorationem.

Esercitio di patienza in ogni occasione con l'esempio di Christo Nostro Signore.

In patientia vestra possidebitis animas vestras. in S. Luca al 20.

PER maggiormente affettionarci alla patienza, & con maggior affetto indurci à patire non solo prontamente, ma & cõ allegrezza, & con animo coragioso sopportare qualsiuoglia cosa per amor di Dio, & perfettionarci in questa virtù, seruirà il segente essercitio, nel quale come in compendio si vedrà di quanti disaggi fù intessuta tutta la vita di Christo Nostro Signore anco prima della passione, & da Sua Diuina Maestà sopportati con somma patienza, ancor-

che

che non vi fosse pur vn minimo momento senza trauagli,come in persona di lui disse il Santo Profeta Dauide nel salmo 87. *Pauper sum ego,& in laboribus à iuuentute mea: super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

Mormorationi. Ingiurie. Scherni. Dispreggi. Calunnie. Insidie. Persecutioni. Derisioni. e Morte. Machine contro la riputatione, dottrina, miracoli, e persona di Christo Nostro Signore vero Figliuolo di Dio registrate nelli santi Euangelij.

Appena comparue nel mondo il Figliuolo di Dio humanato, che Herode machinò vcciderlo, per lo che bisognò in quella tenera età fuggire in Egitto. *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens, Surge, & accipe Puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum,*

pium, & esto ibi vsq; dum dicā tibi, futurum est.n.vt Herodes quarat puerum ad perdendum eum. in S.Matteo al 2.

Ritornato poi,& adulto quāte volte l'hanno voluto li Giudei ammazzare? *Quarebāt eum Iudai interficere. Quid me quaritis interficere? Nonne hic est, quem quarūt Iudai interficere.* in S.Giouanni al 7. *Nunc quaritis me interficere hominem, qui veritatem vobis loquutus sum, quam audiui à Deo.* in San Giouanni all'ottauo.

Quante volte hanno procurato hauerlo nelle mani per vciderlo: *Quarebant eum in die festo, & dicebant, vbi est ille? Quarebant ergo eum apprehendere. Miserunt Principes, & Pharisai ministros, vt apprehenderent Iesum.* in S.Giouanni al 7.

Quidam autem ex eis volebāt apprehendere eum. in S.Giouanni

ni all'ottauo. *Quaerebant eum apprehendere, & exiuit de manibus eorum.* in S. Giouãni al 10. *Dederunt autem Pontifices, & Pharisaei mandatum, vt si quis cognouerit indicent, & apprehendant eum.* in S. Giouanni all'vndecimo.

Da loro stessi andarono à denunciarlo alli Farisei. *Quidam ex ipsis abierunt ad Pharisaeos, & dixerunt eis quae fecit Iesus,* quando con tanto stupore resuscitò Lazaro quatriduano. in S. Giouanni all'vndecimo.

L'istessi suoi fratelli desiderosi, che fosse vcciso li persuadeuano l'andare alla Giudea doue cercauano vcciderlo: *Ambulabat Iesus in Galilaeam, non enim volebat in Iudaeam ambulare, quia quaerebant eum Iudaei interficere,* & perciò, *Dixerunt autem ei fratres eius transi hinc, & vade in Iudaeam, neq; enim fratres eius credebant in eum.*

in

in S. Giouanni al 7. & che questa fosse la loro intentione lo dice espressamente Eutimio portato da Toleto con queste parole, *Primo loco Euthymius dicit hos fratres finxisse quidem bona suadere, tamquam cognatos, & familiares finem tam eorum prauum esse ab inuidia procedunt: conabantur siquidem eum in Iudaeam pellicere, vt ab illis occideretur, qui eũ interficere quaerebant: causam vero pratexebant, quod oportebat discipulos quoque eius, qui i bi erant sine turbas, quae illum in Iudaea sequebãtur intueri signa, quũ ipse exiret.*

Li suoi compatrioti, e cittadini con grandissimo sdegno lo cacciarono dalla Città, e lo condussero sopra la cima del monte per precipitarlo. *Repleti sunt omnes in Synagoga ira, & surrexerunt, & eiecerunt eum extra Ciuitatem, & duxerũt illum*

vsque

vsque ad supercilium montis, vt præcipitarent eum. in San Luca al 4.

Non vna sol volta li Giudei lo volsero lapidare. *Tulerunt ergo lapides Iudæi, vt iacerent in eum*. in S. Giouãni all'ottauo. *Sustulerunt ergo lapides Iudæi vt lapidarent eum*, in S. Giouãni al 10.

Procurarono di pigliarlo in parole, & farlo reo di lesa Maestà Imperiale. *Abeuntes Pharisæi consilium inierunt, vt caperent Iesum in sermone, licet ne censũ dari Cæsari an non?* in S. Matteo al 22. & più chiaramente in San Luca al 20. *Vt traderent illum principatui, & potestati præsidis*.

Nè contenti di questa altra volta, *Accesserũt ad Iesum Pharisæi, & interrogauit eum vnus ex eis legis doctor tentans eum*. in S. Matteo al 22. perche come bene osseruò S. Gio. Chrisosto-

mo nell'homilia 72. in Matth. *Quia nulla in eis erat charitas, sed inuidiæ liuore tabescebant,* come di sopra lo voleuano fare reo di lesa Maestà humana, così hora pretendeuano poterlo far reo di lesa Maestà diuina, impercioche dice il Santo, *Cũ primum illud sit Diliges Dominum Deum tuum, putantes cauàsas sibi allaturum ad mandatũ hoc corrigendum, addendo, quoniam Deum se faciebat, hoc modo interrogant.*

Sempre proterui in volerlo ingannare, e con li suoi inganni allacciare, come quando li dimandarono segni, *Magister volumus à te signum videre.* in San Matt. al 12. *vt eum capiant.* chiosa S. Tomaso d'Aquino nella Catena, e con maggior chiarezza, con parole espresse in San Luca al 11. *Alij tentantes signũ de cœlo quærebant ab eo.* & altra volta, *Accesserunt ad eum Pha-*

Pharisei, & Saducei tentantes, & rogauerunt eum, vt signum de cęlo ostenderet eis. in S. Matteo al 16. e di nuouo *Accesserũt ad eum Pharisei tentantes eum & dicentes si licet homini dimittere vxorem suam quacum ex causa.* in San Matteo al 19. doue San Geronimo, *Quasi cornuto eum tenent syllogismo, & quodcumq. respondeat, pateat captioni. si dixerit dimittendam vxorẽ qualibet ex causa, & ducendam aliam, pudicitiæ prædicator sibi videtur dicere contraria. si autẽ responderit, non omnem ob causam debere dimitti, quasi sacræ legis reus tenebitur, & aduersus doctrinam Moysi & Dei facere.*

Vengono ad accusarli la dõna adultera, *Magister hæc mulier modo deprehẽsa est in adulterio, in lege autem Moyses mãdauit nobis huiusmodi lapidare, tu ergo quid dicis?* in S. Gio-

uanni

uanni all'8.e soggiunge l'Euãgelista, *hoc autèm dicebant, tẽtantes eum, vt possint accusare eum.* doue Santo Agostino tract. 33. in Ioan. *Vndè accusarei aduertebant eum nimium esse mitẽ, nimium esse mansuetum, cum ergo de mansuetudine eius inimici liuore, & inuidia torquerentur, in iustitia scandalũ posuerunt.*

Di più mentre staua predicando, & riprendendo, *Ceperunt Pharisæi, & legis periti grauitèr insistere, & os eius opprimere de multis, insidiantes ei, & quærentes aliquid capere de ore eius, vt accusarent eum.* in S. Luca all'11.

Lo beffeggiauano, e scherniuano, burlandosi delli suoi detti, & delle sue attioni, *Et deridebant eum.* in San Luca all'8. perche disse, *Recedite, non est enim mortua puella sed dormit.* & altra volta quando predicaua,

Au-

Audiebant autē omnia hæc Pharisæi, qui erant auari, & deridebant eum. in San Luca al 16.

Si scandalizauano di lui, *Et scandalizabantur in eo.* in San Matteo al 13.

Lo riputauano crapulone, & imbriaco amico di publicani, e peccatori, *Venit filius hominis manducare, & bibere, & dicunt Ecce homo vorax, & potator vini publicanorum, & peccatorum amicus.* in San Matteo al l'vndecimo.

Che conuersaua, e pratticaua con persone di male à fare, *Quarè cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester?* in San Matteo al 9. in San Marco al 2. *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis.* in San Luca al 15.

Che fosse timido, & ambitioso, così San Chrisostomo nell'hom. 47. in Io. *Quasi eum timidum, & ambitiosum insinu-*

larent, qui gloriam hominum exoccupare ambiret; ex altera timiditate quadã retineri videretur, ne loca celeberrima frequentaret, ideoq. dicunt trãsi in Iudaã, vbi templum, vbi sacerdotes, vbi legis Doctores sunt, si cupis gloriam captare hominum ne timidus in hac priuata regione commoreris.

Di continuo si sentono mormorationi contro di lui, *A Nazareth potest aliquid boni esse?* in S. Gioanni al 1. *murmurabãt Iudæi de illo, quia dixisset, ego sũ panis viuus, qui de cælo descendi.* in San Giouanni al 6. *Multi audientes ex discipulis eius, dixerunt; durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* in San Giouanni al 6. *murmur multus erat de eo in turba.* in San Gio. al 7. *Hunc scimus vnde sit, cum autem venerit ille, nemo scit vnde sit.* in S. Gio. al 7. *Tu de te ipso testimonium perhibes, testimonium*

nium tuum non est verum. in S.Gio. all'8. *Dissentio facta est inter Iudaos.* in S. Gio.al 10. *Quare hoc vnguentum non vēditur trecentum denarijs,et datum est egenis.* in S.Gio.al 12. *quare cum publicanis,& peccatoribus manducat magister vester.*in S.Luca al 5. in S.Matth. al 9.*hic peccatores recipit,& mãducat cum illis* in San Luca 15. *Murmurabant, quod ad hominem peccatorem diuertisset.* in S.Luca 19.

Sparlauano di lui,come d'vn seduttore, *Seducit turbas*, in S.Gio.al 7. come d'huomo superbo,e vanaglorioſo,che ſi ſtimaua maggiore,e migliore dell'altri,*Numquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est, & Propheta mortui sunt,quem te ipsum facis?*in San Gio.all'8.

Lo querelorono,che non pagaua il tributo, *Magister ve-*

ster non soluit didrachma. in S.Matth.7.

Si querelorono delli suoi discepoli, che non digiunauano *Accesserunt ad eum discipuli Ioannis dicentes, quarè nos, & Pharisei ieiunamus frequentèr, discipuli autèm tui non ieiunāt.* in S.Matteo al 9.

Che non si lauauano le mani quando mãgiauano. *Quarè discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum; non enim manus lauant cum panem manducant.* in San Matteo al 15.

Che famelici colsero poche spiche di grano per magnare in giorno di sabbato, *Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet facere in sabbato.* in San Matteo al 12.

Lo calunniauano, & infamauano, che non osseruaua il sabbato, *Non est hic homo à Deo, qui sabbatum non custodit.* in S.Gio.al 9.

Si

Si sdegnauano perciò, e rabbiauano contro di lui, *Archisinagogus indignans, quia sabbato curasset Iesus, dicebat turbæ, sex dies sunt, in quibus oportet operari, in his ergo venite, & curamini, & non in die sabbati.* in S. Luca al 13.

Ripresero il paralitico, che come comãdato l'haueua Christo, portaua il suo letto, *Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.* in S. Gio. al 5.

A bella posta l'osseruauano, e pigliauano occasione di poterlo calunniare, che non osseruaua il sabbato, come fù dell'hidropico, *Cum intrasset Iesus in domum cuiusdam Principis Pharisæorum sabbato mãducare panem, & ipsi obseruabãt eum, & ecce quidam hydropicus erat antè illum.* & dimandando nostro Signore, *Si licet sabbato curure, illi tacuerunt.* in S. Luca al 14.

ster non soluit didrachma. in S.Matth.7.

Si querelorono delli suoi discepoli, che non digiunauano *Accesserunt ad eum discipuli Ioannis dicentes, quarè nos, & Pharisęi ieiunamus frequentèr, discipuli autèm tui non ieiunãt.* in S.Matteo al 9.

Che non si lauauano le mani quando mãgiauano. *Quarè discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum; non enimmanus lauant cum panem manducant.* in San Matteo al 15.

Che famelici colsero poche spiche di grano per magnare in giorno di sabbato, *Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet facere in sabbato.* in San Matteo al 12.

Lo calunniauano, & infamauano, che non osseruaua il sabbato, *Non est hic homo à Deo, qui sabbatum non custodit.* in S.Gio.al 9.

Si

Si sdegnauano perciò, e rabbiauano contro di lui, *Archisinagogus indignans, quia sabbato curasset Iesus, dicebat turbæ, sex dies sunt, in quibus oportet operari, in his ergo venite, & curamini, & non in die sabbati.* in S. Luca al 13.

Ripresero il paralitico, che come comãdato l'haueua Christo, portaua il suo letto, *Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.* in S. Gio. al 5.

A bella posta l'osseruauano, e pigliauano occasione di poterlo calunniare, che non osseruaua il sabbato, come fù dell'hidropico, *Cum intrasset Iesus in domum cuiusdam Principis Pharisæorum sabbato mãducare panem, & ipsi obseruabãt eum, & ecce quidam hydropicus erat antè illum.* & dimandando nostro Signore, *Si licet sabbato curare, illi tacuerunt.* in S. Luca al 14.

Altra volta essendo Christo nella Sinagoga in giorno di Sabbato, & iui vn'huomo, che haueua la mano arida per poterlo accusare, egli nò stessi li dimandarono se nel Sabbato sia lecito il sanare, *Venit in Synagoga eorum, & ecce homo manum habens aridam, & interrogabant eum dicentes, si licet Sabbato curare, vt accusarent eum.* in San Matteo al 12.

Lo perseguitauano perche diceuano che non osseruaua il Sabbato perche faceua in quel giorno miracoli, *Propterea persequebantur Iudaei Iesum, quia haec faciebat in Sabbato.* in San Giouanni al 5.

Lo teneuano in concetto di falso Profeta, *Hic si esset propheta, sciret vtiq; quae & qualis est mulier, quae tãgit eum, quia peccatrix est.* in S. Luca al 7.

Di Strigone, e Nigromante; *In Beelzebuch principe Demonio-*

niorum eijcit dęmonia. in S. Luca all'vndecimo, & in S. Matteo al 12. *Hic non eijcit dęmones nisi in Beelzebuch principe Dęmoniorum eijcit dęmones.* in San Matteo al 9.

Di bestemmiatore, *Quis est hic qui loquitur blasphemias?* in S.Luca al 21. *Quidam de Scribis dixerunt intra se, hic blasphemat.* in S.Matteo al 9. *De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia, quia tu homo cũ sis facis te ipsum Deum.* in San Giouanni al 10.

Essendo vero Figliuolo di Dio, e vero Dio, sparlauano cõtro di lui, & l'infamauano publicamente dicendo, che era vn fa legname figlio di fa legnami, *Non ne hic est faber.* in S.Marco al 6. *Non ne hic est filius fabri.* in S.Matteo al 15.

L'ingiuriauano chiamandolo Samaritano, & indemoniato, *Nonne benedicimus nos, quia*

Samaritanus es tu, & dæmonium habes. in S. Giouanni all'ottauo, & replicatamente nello stesso capitolo, *Nũc cognouimus, quoniam dæmonium habes.*

Indemoniato, e pazzo, *Dicebant autem multi ex ipsis dæmonium habet, & insanit.* in San Giouanni al 10.

L'istessi suoi lo dimandorono pazzo, & andarono per tenerlo, & legarlo, *Cum audissent sui exierunt tenere eum dicebãt enim, quoniam in furorem versus est.* in S. Marco al 3.

In tutti modi li Giudei lo voleuano occidere, *Propterea quærebant eum Iudæi interficere, non solum quia soluebat Sabbatum, sed & patrem suum dicebat Deum æqualem se faciens Deo.* in S. Giouanni al 5.

Et con tutto ciò ardisco insuperbirmi, nè persuaso da sì efficaci esempij, m'induco à sopportare con patienza quelli trauagli,

uagli, che per mille capi sono douuti alli miei peccati, & all'ingratitudine grande vsata da me contro di voi mio Creatore, Redentore, e continuo Benefattore. Certo che tutto è poco alli miei peccati, & alla mia ingratitudine. Certo amor mio, e Signor mio, che sete troppo buono con me, & io scelerato hò abusato la vostra gran bontà, & offeso per quello, che vi doueua amare, e seruire. Piaccia alla bõtà vostra, che ponghi hoggi pur fine alla mia malitia, e vinto dalla vostra bontà ne caui frutto, & humiliato, e contrito quello, che non hò fatto fin'hora, lo faccia mediante la gratia vostra per innanzi.

Oratione per cercare à Dio la patienza.

O*Mnipotens sempiterne Deus, qui humano generi*

dottrina. *Eorum autem iniquitas mea doctrina est.* Per lo che come li Scolari, e principianti hanno bisogno dell'Alfabeto, per passar poi all'intelligenza, e capacità delle dottrine, & scienze maggiori, così potrà seruire questo Alfabeto di patienza per disporte all'acquisto della perfettione Christiana. Piaccia al Signore, che sia pratticato con quel frutto, che si conuiene, & col suo mezzo s'acquisti la perfetta patienza, nella quale consiste l'eminenza, & eccellenza della vita del Christiano.

Seruirà ancora per vn'Indice delle virtù più principali, ch'in esso si contengono. Di tutto sia lode, e gloria à Dio Nostro Signore, & alla sua santissima Madre.

ALFABETO DI PATIENZA,

Pratticato da Christo Nostro Signore per nostro documento, e consolatione.

Cauato dalli Santi Euangelij.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. In S. Matteo all'vndecimo.

A

Affronti.

RItrouandosi Nostro Signore stanco per la fatiga del viaggio seduto sopra il fonte di Giacob trauagliato dalla sete chiese da bere ad vna donna di Sammaria, la quale dalla Città era venuta per prender

del-

dell'acqua con humiltà, e mansuetudine dicendoli, *Mulier da mihi bibere*. in S. Giouanni al 4. Ma questa in vece di ricrearlo con vn poco d'acqua, e compatirle, il che è proprio delle donne li fa vn'affronto. *Quomodo tu Iudæus cum sis bibere à me poscis, quæ sum mulier Sammaritana?* Ma voi mansuetissimo Signore riceuuto l'affronto come li rispondeste? O patienza inuitta, *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi da mihi bibere, tu forsan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam*. ella ti nega vn poco d'acqua elemẽtare, & voi l'offerite acqua viua della gratia vostra. Ma che veggo io? non per questo s'addolcisce la donna, anzi che sento replicare l'affronti, *Nequè in quo haurias habes, & puteus altus est, vndè ergo habes aquam viuam?* che à buon linguaggio ti passa per huomo vano, che con tante fa-

uole,

uole, più per auantatore, che vi vantate di quello che non è, ne hauete. *Nunquid tu maior es patre vestro Iacob, qui dedit nobis puteum istum?* Ma da questi replicati affronti non viene vinta la patienza, e mansuetudine di Christo Nostro Signore, ma più che mai maggiormente risplende, poiche mansueto più, che mai corrispōde con nuoue, e più pregiate gratie. *Omnis, qui biberit ex aqua hac sitiet iterū, qui autē biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternū, sed aqua quam ego dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis in vitā æternam.* Si poteua dir più? certo che nò. Benedetto siate per sempre Signor mio, e benedetta la vostra inuitta patienza. e benedetta quell'anima, la quale ad esempio vostro, & per caminare dietro le vestigie di Vostra Diuina Maestà procurarà auanzarsi sempre in questa santa virtù

tù ſopportando volentieri, & cō allegrezza per amor voſtro qual ſivoglia affronto, che riceueſſe, e così deui ſtabilire di fare, & cercarlo inſtantemente da Dio benedetto il quale corteſemente, & con prontezza ci promette darlo, come ne teſtifica l'Apoſtolo S. Giacomo nella ſua Epiſtola al cap. 1. *Qui dat omnibus affluenter, & non improperat.*

Felice ſufferenza, la quale sà commutare vn breue, & per così dire momentaneo affronto con vn premio eterno,
con vna gloria ſempiterna,
con vna corona d'eternità,
deh Signor mio
degnate illuminare il mio
intelletto,
acciò conoſca queſta verità,
& conoſciuta
la mia volontà infiammata,
& ardente
l'abbracci con tutto l'affetto
del cuore,

Da

Da mihi intellectum, & ſcrutabor legem tuam,
& custodiam illam in toto corde meo. Amen.

B

Beſtemmie.

N*Onne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dęmonium habes*. in S. Giouanni all'ottauo.

Ben diſſe ò Signore in perſona voſtra il Santo voſtro Profeta Dauide nel ſalmo 108. *Poſuerunt aduerſum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea.* Che male haueuiuo fatto voi innocẽtiſſimo Agnello, per il quale meritaſtiuo d'eſſer beſtemmiato? Queſta beſtemmia la riceueſte per amor mio: non vi curate, ò eccesso di carità d'eſſer trattato coſi malamente, pur che à me profitti l'eſempio voſtro di ſoſtenere con patien-

za,

za, quando cōtro di me s'apreno le bocche maleuoli: non vi ſdegnate contro di loro, non li fate male,anzi ch'all'hora maggiormente accreſcete li beneficij,e li fauori con più larga mano copioſamente fauorendoli,e beneficandoli facendo penitenza, & oratione per li peccati loro. Quello,che in perſona voſtra diſſe il voſtro Santo Profeta Dauide nel ſalmo 34. *Ego autem cum mihi moleſti eſſent induebam me cilitio; humiliabam in ieiunio animam meam: & oratio mea in ſinu meo cōuertetur.* Queſto è proprio della voſtra infinita bontà contracambiare il male con bene; queſto è il vero modo di vendicarſe: queſta è la vera vendetta: quello apre la bocca contro di me beſtēmiandomi,& io alzo la voce al Cielo pregando per lui. Egli mi tratta male, & io voglio trattarlo bene. O Santo Dauide,e che bella dot-

dottrina è questa vostra discesa dal Cielo. *Ego autem cum mihi molesti essent induebam me cilicio, humiliabam in ieiunio animam meam*: all'hora appunto, *quando subsannauerũt me subsannatione frenduerunt super me dentibus suis*. Confonditi anima mia in conoscere quanto sij lõtana da questa perfettione: procura d'auanzarti sempre col fauor diuino, & sappi, che quel bene, che in questa occasione si fà à chi ti fà male, ridonda in nostro bene, che questo è il senso delle parole del Profeta; *Et oratio mea in sinu meo conuertetur*. Cerca da Dio, & riconosci da lui la patiẽza: Esclama, e dì, *Tu es patientia mea Domine: tu es spes mea à iuuentute mea: in te cantatio mea semper: tanquam prodigium factus sum multis; & tu adiutor fortis*. Risoluiti di non rispondere à quello, che contro di te si dice: do-

nalo

nalo à Dio, fanne vn presente à Sua Diuina Maestà. Amen.

C

Crudeltà.

E Qual maggior crudeltà imaginar si pote di quella, che pensò Herode contro il bambino Giesù, quando machinò la morte dell'innocenti, per dar morte all'innocentissimo Agnello Giesù, *Futurum est enim vt Herodes quaerat puerum ad perdendum eum*. Che farete Signore, come vi risolue rete? si tratta della vostra vita: forsi sicome quando nasceftiuo comparse vn'esercito d'Angeli, che cantarono le vostre lodi, *Facta est cum Angelo multitudo cœlestis exercitus laudantiũ Deum*. in San Luca al 2. così hora mandarete un'esercito d'Angeli armati, che vi difendano? come nel vostro natale venne-

ro i Regi dall'Oriente con presenti pretiosi ad adorarui, hora verranno à vostra difesa con li loro sudditi, e vassalli. A nulla di queste cose si pensa, nulla si fà, cede Christo alla malitia, e maluagità d'Herode, e si ritira in Egitto, *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens Surge, & accipe puerũ, & matrem eius, & fuge in Aegyptum.* Egitto è interpetrato, *angustie*, ò vero, *tribulationes*. Quest sono il refugio di Christo, accettare volentieri l'angustie, le tribolationi, e con la tribolatione, & angustie superare la crudeltà d'Herode, significandoci, che per all'hora fuggiua la morte, perche non era ancora la volontà del Padre che morisse: ma in vece della morte volentieri abbracciaua le tribolationi, sì che non fuggiua assolutamente la crudeltà d'Herode, e la morte, ma la differiua

à quel

à quel tempo,che l'haueua preordinato l'eterno suo Padre: Quando con maggior crudeltà li farà data da giudice, & in tãto questa immatura morte la commutaua con l'angustie, e tribulationi, quali significa l'Egitto, doue si per per all'hora schiuaua la morte, non schiuarà il patire,che li caggionerà la vita vna continua morte. O cõfusione mia grande,ch'è questa Signor mio,& quando imparará patire? & quãdo comincia-rò ad hauer patienza? & contẽtarmi di patir volẽtieri p amor vostro? fatelo Signor mio per la vostra bontà: datemi forza, e spirito di cedere con prontezza di non combattere, ma contentarme di dar luogo all'ira, come m'insegnò il vostro santo Apostolo scriuendo alli Romani al 12: *Non vosmetipsos defendentes carissimi, sed date locum iræ.* & l'Apostolo S.Gia-
como

como nella sua epistol al 2. cap. *Ira enim viri iustitiam Dei non operatur.*

D

Detrattione.

ECce *homo vorax, & potator vini, publicanorum, & peccatorum amicus.* in S. Matteo all'11. *Dissentio iterum facta est inter Iudeos; dicebāt autem multi ex ipsis dæmonium habet, & insanit, quid eum auditis?* in S. Gio. al 10.

Hor si cose tali ardiscono dire gli huomini del Figliuolo di Dio, del quale testifica S. Pietro nella sua epistola al cap. 2. Che *peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in lingua eius.* e l'Apostolo San Paolo ad Hebr. al c. 6. *Innocens impollutus, segregatus à patribus, & excelsior cęlis factus.* che ragione hauerò io peccatore infame, e scelerato di dolermi

lermi, quando altri huomini sparlano di me? douria più tosto dire come disse Dauide quãdo Semei lo malediceua, *Dominus pracepit, vt malediceret mihi.* Al 2. de' Regi al 6. E permissione di Dio, è castigo di Dio douuto alli miei peccati. Dio è quello, che comanda, nõ è l'huomo, e pigliarla à questo verso in penitenza di tanti peccati commessi. *Si fortè respiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac die hodierna.* O consolatione, ò bontà, ò misericordia grande di Dio. Il castigo douuto alli peccati lo differisce in lungo tempo, per darmi spatio di penitẽza, e schiuare il castigarme: ma il bene, che promette per remunerare la patienza, che s'hauerà hauuto in sopportare, non vuole, che habbia dilatione, ma subito senza niuna dimora la promette lo

stesso

E

Esprobationi.

N*Vnquid tu maior es patre nostro Abraam, qui mortuus est, & propheta, qui mortui sunt; quem te ipsum facis?* Che credete, che rispondesse Christo Nostro Signore? forsi che si sdegna, ò li tratta aspramente? non li dice pure vna parola austera, ma con grandissima mansuetudine, con pochissime, e semplicissime parole si sbriga dicendo, *Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est*; & in vece d'attaccar brighe, procura di troncarle, dimostrãdo quanto sia cosa vana à ciascheduno, pigliarse quello non li tocca. O quanto puoi approfittarte in questo fatto: beato me si apprenderò, e conseruarò questo modo di fare all'occasione, e non sij nel numero di

quelli, che si prometteno assai, ma non eseguiscono quanto mossi dall'esẽpio vostro Signor mio hanno stabilito di fare: segno è, che lo stabilimento è stato molto debole, segno è, che non c'è humiltà; e doue non è humiltà, non vi può essere mansuetudine: perciò Signor mio accoppiaste queste due virtù insieme, & diceste: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* in San Matteo all'vndecimo. Pone nostro Signore l'humiltà come base, e fondamento della mansuetudine; & il dire, *humilis corde*, sia proua, e contrasegno di quello hauea detto, *mitis sũ.* Sì che per stabilire la mansuetudine, bisogna sbarbicare la superbia, e piantarui l'humiltà: chi è humile, è mansueto, & chi è mansueto segno è ch'è humile: & perciò sopporta ogni cosa, di niuna cosa si conturba; anzi che si rallegra grandemente.

Da-

Datemi dunque Signore questa humiltà radice della mansuetudine. Humilmente vi supplico à concedermi la mansuetudine, ch'è germoglio dell'humiltà, & frutto d'essa. Virtù delle quali voi Signor mio sete il Maestro. Piaccia alla vostra infinita bontà, che ne sij buon discepolo, e che mi vadi sempre auanzando in queste, & in tutte l'altre, acciò con la gratia vostra ornato di quelle, sia degno vedere, & godere voi Signor mio, *Deus Deorum in Sion*.

F

Furore, Fierezze.

R*Epleti sunt omnes in Synagoga ira, & surrexerunt, & eiecerunt eum extra Ciuitatem, & duxerunt vsq; ad supercilium montis, vt praecipitarent eum.* in S. Luca al 4. Che farete Signore per liberarui da tanto

gran furore, e da si fatta fierezza? farete forsi descendere fuoco dal Cielo, come fece Elia, ò forsi nascer di repente serpenti, che l'auuelenino, come facesti nel deserto contro quelli, che mormorauano, certo che nò, ma che farete? ò che bel modo. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*: & doue andate Signore? Voglio col partire, col cedere, col sopportare, col tacere, senza che dichi ne anco vna parola, soggiogare sì gran fierezza, triõfare di sì gran furore. E certo, che fù maggior trionfo questo, e più glorioso di quello quando entraste glorioso, e triõfante in Gerusalem: perche se là calcasti vesti, & rami d'alberi; quà insegnasti à noi di calcare le nostre passioni: di raffrenar la lingua, di tenere imprigionate le parole: là sedesti sopra d'vn vil giumento: quà lasciasti burlate tante fiere indomite, quan-

ti furono quelli, che preteſero precipitarui. Paſſaſte Signore; *ipſe verò tranſiens*, per inſegnar à me, che di ſimil coſe conuiene far paſſaggio. E indignità d'vn'animo generoſo far ponta, e fermarſi in coſe ſimili, *trã-ſiens, tranſiens*. Paſſa anima mia ſolleuati dalla terra, & inalza il tuo penſiero al Cielo. Il danno che riceui in queſta vita paſſa; ma non paſſa già la remuneratione, che te ne darà Iddio, ſe ſaprai ſopportare con patienza. Conſidera come diceua S. Paolo. *Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iuſtus Iudex*, guarda di non perderla per la tua impatienza.

G

Guai.

NON ti mancarono Signor mio mai guai, anzi che

tutte le ſorte di guai, e di trauagli voleſti tolerare nella tua vita, e come della perſona voſtra diſſe il voſtro ſanto Rè, e profeta Dauide nel ſalmo 87. *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul, elongaſti à me amicum, & proximũ, & notos meos à miſeria.* Et bene come inondatione d'acqua dice, che furono li tuoi guai: circonda, e cinge vna caſa, vna torre, ò vna fortezza l'acqua, l'occupa talmente da tutte le parti, che non vi laſcia pur vn ſolo reſpiro; così foſti Signor mio aſſalito talmente da ogni ſorte di guai, e di trauagli, sì che non vi fù pur vn punto di tempo della voſtra vita, che non fuſſe ſenza guai, e diſaggi. Et perche non ti poterno offender nella robba, per eſſer tanto pouero, che non haueſti nè anco vna buca per riporre il capo. *Vulpes foueam habent, filius autem hominis nõ ha-*

habet, vbi caput reclinet. in San Matteo all'ottauo. Vn tuo discepolo ti biasmò dell'vntione della Madalena. *quare hoc unguentum non venit trecentum denarijs, & datum est egenis.* in San Giouanni al 12. Non lasciarono però d'offenderti nella riputatione. *Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit.* in S. Giouanni all'vndecimo. li vostri miracoli calunniauano, e diceuano, *In Beelzebuch principe Demoniorum eijcit demonia.* in S. Luca al 12. si scandalizauano, che non pagasti il tributo, *Magister vester non soluit didragma.* in S. Matteo al 17. come ancora furono sempre pronti per offenderti nella persona, & quando volsero più volte lapidarte, & pretesero precipitarte dal monte, & quãte volte procurarono d'vcciderte, ma non poterno però espugnare la vostra patienza, che patientissi-

como nella sua epistol al 2. cap. *Ira enim viri iustitiam Dei non operatur.*

D

Detrattione.

ECce homo vorax, & potator vini, publicanorum, & peccatorum amicus. in S. Matteo all' 11. *Dissentio iterum facta est inter Iudęos; dicebāt autèm multi ex ipsis damonium habet, & insanit, quid eum auditis?* in S. Gio. al 10.

Hor si cose tali ardiscono dire gli huomini del Figliuolo di Dio, del quale testifica S. Pietro nella sua epistola al cap. 2. Che *peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in lingua eius.* e l'Apostolo San Paolo ad Hebr. al c. 6. *Innocens impollutus, segregatus à patribus, & excelsior cęlis factus.* che ragione hauerò io peccatore infame, e scelerato di dolermi

lermi, quando altri huomini ſparlano di me? douria più toſto dire come diſſe Dauide quãdo Semei lo malediceua, *Dominus præcepit, vt malediceret mihi.* Al 2. de' Regi al 6. E permiſſione di Dio, è caſtigo di Dio douuto alli miei peccati. Dio è quello, che comanda, nõ è l'huomo, e pigliarla à queſto verſo in penitenza di tanti peccati commeſſi, *Si fortè reſpiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac die hodierna.* O conſolatione, ò bontà, ò miſericordia grande di Dio. Il caſtigo douuto alli peccati lo differiſce in lungo tempo, per darmi ſpatio di penitẽza, e ſchiuare il caſtigarme: ma il bene, che promette per remunerare la patienza, che s'hauerà hauuto in ſopportare, non vuole, che habbia dilatione, ma ſubito ſenza niuna dimora la promette lo

ſteſſo

stesso giorno, *Die hodierna.* Vero padre, vero amante; anzi più che padre, più d'ogn'altro amāte: così me portasse io da figlio, & amante di Sua Diuina Maestà. Il figlio honora il padre: l'amante non sà disgustare la cosa amata. Fallo dunque da buon figlio, da vero amante, & sapendo che Nostro Signore gode della tua patienza, fà vn fascetto di tutte le dettattióni, che ti sono fatte, legale insieme con vn laccetto d'oro di fina, e perfetta patiēza, e fanne vn presente à Sua Diuina Maestà, offerendoti à sopportare per amor suo queste, & altre molte, che soffero per esserte fatte con animo lieto, e tranquillo, con volōtà pronta, & apparecchiata di dir sempre bene di chi dirà di te male, d'amare chi t'odia, e pregare per lui, offerendoti in questa guisa in sacrificio à Dio Nostro Signore *in odorem suauitatis.* Espro-

E

Esprobationi.

N*Vnquid tu maior es patre nostro Abraam, qui mortuus est, & propheta, qui mortui sunt; quem te ipsum facis?* Che credete, che rispondesse Christo Nostro Signore? forsi che si sdegna, ò li tratta aspramente? non li dice pure vna parola austera, ma con grandissima mansuetudine, con pochissime, e semplicissime parole si sbriga dicendo, *Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est*; & in vece d'attaccar brighe, procura di troncarle, dimostrãdo quanto sia cosa vana à ciascheduno, pigliarse quello non li tocca. O quanto puoi approfittarte in questo fatto: beato me si apprenderò, e conseruarò questo modo di fare all'occasione, e non sij nel numero di

 quelli,

quelli, che si prometteno assai, ma non eseguiscono quanto mossi dall'esẽpio vostro Signor mio hanno stabilito di fare: segno è, che lo stabilimento è stato molto debole, segno è, che non c'è humiltà; e doue non è humiltà, non vi può essere mansuetudine: perciò Signor mio accoppiaste queste due virtù insieme, & diceste: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* in San Matteo all'vndecimo. Pone nostro Signore l'humiltà come base, e fondamento della mansuetudine; & il dire, *humilis corde*, sia proua, e contrasegno di quello hauea detto, *mitis sũ.* Sì che per stabilire la mansuetudine, bisogna sbarbicare la superbia, e piantarui l'humiltà: chi è humile, è mansueto, & chi è mansueto segno è ch'è humile: & perciò sopporta ogni cosa, di niuna cosa si conturba; anzi che si rallegra grandemente.

Da-

Datemi dunque Signore questa humiltà radice della mansuetudine. Humilmente vi supplico à concedermi la mansuetudine, ch'è germoglio dell'humiltà, & frutto d'essa. Virtù delle quali voi Signor mio sete il Maestro. Piaccia alla vostra infinita bontà, che ne sij buon discepolo, & che mi vadi sempre auanzando in queste, & in tutte l'altre, acciò con la gratia vostra ornato di quelle, sia degno vedere, & godere voi Signor mio, *Deus Deorum in Sion.*

F

Furore, Fierezze.

R*Epleti sunt omnes in Synagoga ira, & surrexerunt, & eiecerunt eum extra Ciuitatem, & duxerunt vsq; ad supercilium montis, vt præcipitarent eum.* in S. Luca al 4. Che farete Signore per liberarui da tanto

gran furore, e da sì fatta fierezza? farete forsi descendere fuoco dal Cielo, come fece Elia, ò forsi nascer di repente serpenti, che l'auuelenino, come facesti nel deserto contro quelli, che mormorauano, certo che nò, ma che farete? ò che bel modo. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*: & doue andate Signore? Voglio col partire, col cedere, col sopportare, col tacere, senza che dichi ne anco vna parola, soggiogare sì gran fierezza, triõfare di sì gran furore. E certo, che fù maggior trionfo questo, e più glorioso di quello quando entraste glorioso, e triõfante in Gerusalem: perche se là calcasti vesti, & rami d'alberi; quà insegnasti à noi di calcare le nostre passioni: di raffrenar la lingua, di tenere imprigionate le parole: là sedesti sopra d'vn vil giumento: quà lasciasti burlate tante fiere indomite, quanti

ti furono quelli, che pretesero precipitarui. Passaste Signore; *ipse verò transiens*, per insegnar à me, che di simil cose conuiene far passaggio. E indignità d'vn'animo generoso far ponta, e fermarsi in cose simili, *trãsiens, transiens*. Passa anima mia solleuati dalla terra, & inalza il tuo pensiero al Cielo. Il danno che riceui in questa vita passa; ma non passa già la remuneratione, che te ne darà Iddio, se saprai sopportare con patienza. Considera come diceua S. Paolo. *Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*, guarda di non perderla per la tua impatienza.

G

Guai.

NON ti mancarono Signor mio mai guai, anzi che

tutte le sorte di guai, e di trauagli volesti tolerare nella tua vita, e come della persona vostra, disse il vostro santo Rè, e profeta Dauide nel salmo 87. *Circumdederunt me sicut aqua tota die, circumdederunt me simul, elongasti à me amicum, & proximũ, & notos meos à miseria.* Et bene come inondatione d'acqua, dice, che furono li tuoi guai: circonda, e cinge vna casa, vna torre, ò vna fortezza l'acqua, l'occupa talmente da tutte le parti, che non vi lascia pur vn solo respiro; così fosti Signor mio assalito talmente da ogni sorte di guai, e di trauagli, sì che non vi fù pur vn punto di tempo della vostra vita, che non fusse senza guai, e disaggi. Et perche non ti poterno offender nella robba, per esser tanto pouero, che non hauesti nè anco vna buca per riporre il capo. *Vulpes foueam habent; filius autem hominis nõ ha-*

habet, vbi caput reclinet. in San Matteo all'ottauo. Vn tuo discepolo ti biasmò dell'vntione della Madalena; *quare hoc unguẽtum non venit trecentum denarijs, & datum est egenis.* in San Giouanni al 12. Non lasciarono però d'offenderti nella riputatione. *Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit.* in S. Giouanni all'vndecimo. li vostri miracoli calunniauano, e dicenano, *In Beelzebuch principe Demoniorum eijcit demonia.* in S. Luca al 12. si scandalizauano, che non pagasti il tributo, *Magister vester non soluit didragma.* in S. Matteo al 17. come ancora furono sempre pronti per offenderti nella persona, & quando volsero più volte lapidarte, & pretesero precipitarte dal monte, & quãte volte procurarono d'vcciderte, ma non poterno però espugnare la vostra patienza, che patientissi-

mo in ogni cosa il tutto soffriste con mansuetudine. Confusione mia, che nō sò star saldo ad vna minima paroluccia: ogni cosa benche minima mi conturba: non mi sodisfo se non rendo la pariglia, se subito non mi vendico, & con auantaggio se non cō fatti, con parole almeno, ò pure con machinare nel cuore, & pēsare come partorire lo conceputo sdegno, ch'è quel prodigio, che non senza marauiglia spiegò Dauide Profeta nel salmo 7. quando disse. *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorē, & peperit iniquitatem*. lungi da me tale abominatione: ma con la gratia vostra deuo, e mi propongo, & stabilisco stare apparecchiato à soffrire ogni guaie, ogni disaggio, come spero di fare confidato nel fauor vostro Signor mio.

Ho-

H

Homicidio.

NON si può pensare, ò far peggio contro vn'huomo, quanto vciderlo, questo pensorono sempre li Giudei fare contro Christo: questo machinarono sempre: ma quali furono li pensieri vostri, ò Signore, lo spiegaste chiaramente in San Giouanni al 10. *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant.* O che bello antidoto, ò che bello contraposto; quelli tramarono morte, questo pensaua darli vita; forsi che vi mancaua modo d'annichilarli con vna sola occhiata, come disse il vostro santo Profeta Dauide nel salmo 103. *Qui respicit terram, & facit eam tremere, qui tangit montes, & fumigant.* Non hà quelli pēsieri Christo nostro Signore; li suoi

pensieri sono di pace, *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis.* in Geremia al 19. pẽsieri di salute, *Qui sanat omnes infirmitates tuas.* pẽsieri di perdono di peccati; *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis.* pensieri di liberarci dalla morte, *Qui redimit de interitu vitam tuam.* pensieri d'assediarci con misericordie, e beneficij, *Qui coronat te in misericordia, & miserationibus.* psal. 102. siate sẽpre benedetto Signor mio, misericordia mia, *Deus meus, misericordia mea.* ps. 58. A questa voglio affettionarmi, questa voglio imitare, questa procurare, hauer sempre cõ tutti, specialmẽte con quelli, che mi vogliono male, e quanto maggiore è il male, che pensano farme tanto maggiore voglio che sij il bene, che con la gratia vostra procurerò farli. Accettate questa volontà, fortificatela, accre-

sce-

fcetela con la gratia vostra, acciò mi dichiari vostro figliolo, appunto come dicesti nel vostro Euangelio in San Matteo al 5. *Vt sitis filij Patris vestri, qui in cœlis est, qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos; & pluit super iustos, & iniustos.* & hauendolo esperimẽtato tãte volte in me stesso beneficato da voi, quando per li peccati miei meritaua l'inferno, e come lego in Dauide nel psal. 85. *Eruisti animam meam in inferno inferiori de lacu miseriæ, & de luto fæcis, & statuisti supra petram pedes meos.* nel psal. 39. e perciò grato alli vostri fauori, e beneficij, *Confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum, quia misericordia tua magna est super me,* nel psal. 85.

I

Insidie.

TAli furono, quando sotto sembiante di pietà, e mascherati di simulatione, con parole soaui, e dolci cominciarono à dire, *Magister scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum, dic ergo nobis, quid tibi videtur, licet nè censum dari Cesari, an non?* in San Matteo al 22. in S. Marco al 12. in S. Luca al 20.

Tali furono, quando dopo li Farisei sopragiunsero li Saducei quali negauano la resurrettione, e li dimandarono, vna donna, che nella vita presente hauea hauuto tre mariti, nell'altra di quali d'essi douea essere?

Tali furono, quãdo conuinti li Saducei, e confusi ritornarono

rono di nuouo li Farisei, *Pharisæi autem audientes, quod silentium imposuisset Saduceis, conuenerunt in vnum, & interrogauit eum vnus ex eis legis doctor tentans eum, Magister, quod est mandatum magnum in lege?*

Quante insidie, quante trame, quante versutie, quante simulationi; ben disse di questi Dauide nel ps. 63. *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum, & infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum.* da loro stessi restando confusi. Impara à confidare nella bontà, nulla temendo ogn'altra cosa, mentre hauerò Dio con me, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* diceua San Paolo scriuendo alli Romani all'8. e Salomone sapientissimo c'insegna nelli Prouer. al 1. che *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum.* bisogna esser'vcello volatile in alzarsi dalla ter-

ra, e solleuarsi sino al cielo, e non temer di nulla, sodo in star vnito con Dio, e così di nulla potremo temere, *Certus sum* diceua S. Paolo per nostro documento alli Rom. all'8. *quia neq. mors, neq. vita, neq. Angeli, neq. Principatus, neq. Virtutes, neq. instantia, neq. futura, neq. fortitudo, neq. altitudo, neq. profundum, neq. creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*, niuno me potrà far danno, se io non vorrò: di me, e non d'altri deuo temere, da me, e non da altri mi deuo guardare, *Eripe me Domine ab homine malo, à viro iniquo eripe me*, diceua Dauide nel psal. 139. & San Bernardo dice che questo huomo cattiuo, e pessimo sono io col peccato, tolto che haurò il peccato, non ci sarà di che dubitare, perche *nulla mihi nocebit aduersitas, si nulla mihi dominetur iniquitas.*

Ka-

K

Kalunnie.

E Chi può dolersi, quando è calunniato, quando considera le calunnie, quali furono fatte à Christo nostro Signore. vno delli maggiori miracoli, che facesse, fù l'hauer dato la vista al cieco nato, *A sæculo non est auditum, quia aperuit quis oculos cæci nati.* & Santo Agostino hebbe à dire, che *magnum mysterium commendauit.* & pur di questo fatto vi fù chi lo calunniò, e disse, *Non est hic homo à Deo, qui sabbatum non custodit.* in San Giouanni al 9. si fù calunniata la stessa innocenza, e chi in nessun modo potea peccare; si può certo cõsolare ogn' vno, essendono conceputi in peccato; e come disse Dauide nel psal. 50. *In iniquitatibus cõceptus sum, & in peccatis concepit*

pit me mater mea. e quell'altra del psal. 18. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo*. & restare obligato à Dio, che per consolatione, e conforto di noi peccatori s'è compiaciuto che il suo dilettissimo Figliuolo soggiaccia à questa nota, & à questa infamia, non ostante che non hauesse mai fatta cosa, che non li piacesse, *Ego quæ placita sunt ei, facio semper*. in S. Giouãni all'8. il cõtrario di quello hò fatto io, che sono stato ardito offenderlo in tanti modi con tanti miei peccati, me ne pento Signore, me ne doglio, te ne chiego perdono, *Parce mihi Domine*.

L

Lapidationi.

NON sò Signor mio, Rè, e Dio mio, qual sia maggior

gior peccato, quello dell'Hebrei in hauer hauuto ardire di lapidarue, come due volte leggo in S. Giouanni all'8. & al 10. ò pure Signor mio, che indurito il cuore più che sasso, ostinato nel peccato vi sia dimorato. E pure sono nato nel grembo di sãta Chiesa, renato nel battesmo, cibato con la vostra santissima carne, inuigorito con li santi Sacramenti, confortato con la vostra santa parola, visitato con le vostre sante inspirationi. Ma da tanta ingiuria fattaui dalli Hebrei come ve liberasti? non brauasti, nõ togliesti ancor voi pietre, non vi defendesti con armi? ma v'ascondesti, ve n'vscisti fuora, *Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo.* Ioan.8. O amor mio tutto ciò facesti p dare esempio à me di patienza, & patientemente sopportare l'oltraggi, & come disse il vostro sãto Apostolo, *Noli vinci à malo,*

lo sed vince in bono malum, alli Rom. al 12.

Da me poi non v'ascondesti, non vi partisti, non m'abbandonasti, come meritauano le mie colpe, ma sete stato meco, ancorche maltrattato da me: m'hauete battuto al cuore, hauete mandato più volte le vostre sante inspirationi, m'hauete chiamato à penitenza, m'hauete ammesso alla vostra gratia, m'hauete perdonato le colpe, e ritornato di nuouo à quelle: di nuouo l'hauete più, e più volte rimesse. O bontà, ò misericordia infinita, ò benignità inesplicabile, tanto maggiore, quanto maggiore è stata la mia malitia. O fuoco, ò fiamma ardente d'amor diuino disfà il mio cuore impetrito, come si disfà la pietra nella fornace. La sposa celeste si sentì tutta liquefare ad vna paroluccia sola del suo diletto, *Anima mea liquefacta est*,

est vt dilectus locutus est. Cãtic. 5. con me nõ si tratta di parole, ma di fatti, e vedo voi Signor mio, e diletto mio che vi esponete ancora ad esser lapidato per me, & per mio esempio: & io che fò per voi? sete tãto buono, che vi contentareste hora vedere in me vn'atto sodo, e fermo di patienza, & io nõ vi sò dare questo gusto. Signor mio sono risoluto darui questo gusto, e perciò mi propõgo fermamente di sopportare patientemente qualunque insulto, & questo puramente per dar gusto à voi vero mio bene. Prego per tanto l'Angelo mio custode, che in nome mio vi faccia questo dono, & voi con la solita vostra benignità vi supplico, che vi degniate accettarlo.

Mur-

M

Murmurationi.

FVrono così graui, frequenti, & in numero grande le murmurationi fatte cõtro Christo nostro Signore, che S. Giouanni nel cap. 7. del suo Euangelio hebbe à dire, *Murmur factus erat de eo in turba*, e cõcludeua con quel famoso titolo di seduttore, *Seducit turbam*. Ma voi Signor mio come ve defendeuiuo da questi insulti? col tacere, col fuggire l'occasione, col stare ritirato, con non contendere, e non rispondere, e fingere di non sentire. O come lo disse bene in persona vostra il vostro santo Profeta Dauide nel psal. 31. *Ego autem tanquã surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum: & factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo*

redargutiones. Tutta la vostra difesa la riponeuiuo appresso il vostro Padre celeste, *Quoniam in te speraui, tu exaudies me Domine Deus meus. Obmutui, & nō aperui os meum, quoniam tu fecisti.* questo è il vero modo di fare anima mia, questa è la vera difesa, e non attaccar brighe, e contentioni. Piglia dunque esēpio dal tuo Creatore, impara da lui come t'hai à diportare in simili accidēt; e pregalo, che come s'è degnato d'essere tuo esemplare, così per sua infinita bontà, e misericordia si degni somministrarte forza di non degenerare da lui: stabil sci fermamente di farlo; assoda la tua volontà; reprimi le tue passioni; tieni pur fermo l'occhio all'esempio, che te ne dà Christo, & fà che sempre risonino nell'orecchio della mente tua quelle voci, *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte*

mon-

monstratum est. nell'Esodo al 23.

N

Non volsero i Giudei riceuer Christo, nè riconoscerlo per vero Figlio di Dio.

QVesta occecatione, & ingratitudine grande del popolo Hebreo accennò Nostro Signore nella parabola della vigna in S. Matteo al 21. doue hauendo mandato il padre di fameglia il suo figlio per raccorre li frutti, pensando che li douessero hauer rispetto, qual non hebbero alli serui mandati per prima, lo cacciarono, & ammazzarono, *& eiecerunt eum extra vineam, & occiderunt.* Ma più apertamente senza parabole in S. Giouanni al 1. *In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit. In propria venit, & sui*

& sui eum non receperunt. Ma ò caro mio Signore discacciato da tutti doue vi ricourarete? Voi stesso in Isaia al 66. andate mirando per ritrouar luogo. È vero, che il Cielo è vostra Sedia *Cęlum mihi sedes est.* la terra è scabello de' vostri piedi, *Terra autem scabellum pedum meorũ.* Con tutto ciò sento che dite, *Quæ est ista domus, quam ædificaui mihi? & quis est iste locus quietis meæ?* quale sarà quel la casa, che haurò edificato per me, quale sarà quel luogo, nel quale potrò riposare? certo è, che tutto hò fatto io. *Omnia hæc manus mea fecit, & facta sunt vniuersa dicit Dominus.* Ad ogni modo mirate bene Signore, *Ad quem autem respiciam nisi ad pauperculum, & contritum corde, & timentem sermones meos.* Si vorrai riceuere Christo, & esser degna habitatione di lui, queste trè cose bisogna, che

che procuri hauere: d'esser tanto pouero, che ti sij spogliato,& priuato ancora di te stesso: che habbi vn cuore contrito delli errori commessi: e che temi di trasgredire quello, che Iddio comanda. Risoluiti dunque,& stabilisciti in queste trè cose,& sarai sicuro di nō hauer discacciato Iddio dal tuo cuore; ma tenendolo dolcemente stretto dirai; *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Psal.72.*

O

Opprobrij.

ANco questa sorte di patimenti non mancarono alla vita di Christo Nostro Signore, il quale non ostante, che fosse Figliuolo di Dio, vero Dio, & come disse S.Paolo scriuendo alli Hebrei al cap.1. *Splendor gloriæ, & figura substãtiæ eius, portansq; omnia verbo virtutis sua,*

sua, tanto melior Angelis effectus, quantò differentius præ illis nomen hæreditauit. Et come lo predica la Chiesa, *Deum de Deo, Deum verum de Deo vero. Genitum non factum consubstantialem patri, per quem omnia facta sunt.* Ad ogni modo nõ cessarono l'Hebrei di caricarlo d'opprobrij, & à bocca piena lo chiamauano fabro, figlio d'vn fabro. *Nonne iste est faber?* in S. Marco al 6. *Nonne hic est filius fabri?* in S. Matteo al 15. O quanto à ragione si poteua accõpagnare Christo Nostro Signore, & accomunare cõ tutti quelli miseracci, che il mõdo carica d'opprobrij, e dire cõ essi; *Multum repleti sumus despectione, multũ repleta est anima nostra opprobrium abundãtibus, & despectio superbis. psal.* 122.

Compatisci al tuo Signore, e da lui caricato d'opprobrij im-

K para

para ad hauer patienza, & sopportare qualsiuoglia opprobrio per amor suo: E come Signor mio potrò sdegnare di soffrire io per amor vostro quello, che voi sete degnato soffrire per me. Non sarāno più per me opprobrij quelli che mi sarāno fatti; ma li riputarò honori troppo gloriosi: non me ne contristarò; anzi che più tosto me ne gloriarò, li riceuerò come cose pretiose; le riceuerò, l'abbracciarò, li baciarò, li salutarò dicendo, *Saluete opprobria pretiosa, quæ decorem, & pulchritudinem de opprobrijs Domini mei suscepistis.*

P

Persecutioni.

LE quali tanto maggiormēte furono crudeli, fiere, & acerbe, tanto più disconueneuoli à Christo Nostro Signore, quanto

quanto veniuano da perſone beneficate dà lui; & alle volte nello ſteſſo tempo, che ne riceueano beneficio, & dalli miracoli che faceua maggiormente s'incrudeliuano à perſeguitarlo. Così leggo in S. Giouāni al 5. *Propterea perſequebantur Iudæi Ieſum, quia hæc faciebat*. O prodigio d'iniquità, e di ſceleratezza, d'ingratitudine troppo abomineuole: chi hà veduto mai, che la luce cagioni le tenebre, e l'amore odio? Giob ſperaua dopò le tenebre la luce. *Rurſus poſt tenebras ſpero lucem*: li Giudei nella luce s'ottenebrauano. Li ſportiglioni ſono quelli, che ſi naſcondeno alla luce. L'Aquile dice S. Agoſtino fanno eſperienza de' loro figli, e li riconoſcono per loro quando ſtanno ſaldi alla luce del Sole. Noſtro Signore nel Deuteronomio al 33. s'aſſomiglia all'Aquila, *Sicut Aquila prouocās*

ad volandum pullos suos, & super eos volitans, all'hora sarò riconosciuto per figlio di questa Aquila generosa, quando ad esempio della sua patienza tolerarò qualsiuoglia persecutione. Non stà bene ad vn Christiano il dire, Io sono perseguitato: ma deue dire, Iddio mi sauorisce: Iddio perche mi ama, mi commuta in cosa leggiera quella pena grauissima, che meritano li miei peccati. Se io vilissimo vermicciuolo con miei peccati hò perseguitato Christo mio Signore, e mio Dio; di che mi debbo dolere, che vn'huomo somigliante à me, facci à me quello, che io huomo sono stato ardito far contro Dio. Non sono io già morto per niuno; come Iddio è morto per me; ne hò fatto à niuno quelli beneficij, che à gran copia hò riceuuto io da Dio: perciò in vece di dolermi quando sono perseguitato

tato deuo dire con li fratelli di Gioseppe, *meritò hac patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum.*

Q

Querele.

FIno à questo segno volse Christo Nostro Signore, che arriuasse la sua patienza in sopportare per nostro esempio, e consolatione, che huomini scelerati lo querelassero: *Quarè Magister vester non soluit didragma.* in S.Matteo al 17.e nō solamente questo, ma non essendo obligato,per non scandalizarli,dà ordine à S.Pietro,che gitti l'amo al mare, & con la moneta,che trouarà alla bocca del pesce, che prenderà, paghi per se,e per lui,*vt non scandalizemus eos vade ad mare,& mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit tolle,& aper-*

to ore, inuenies stateram, illum sume, da eis pro me, & te : così bisogna fare, ne litigare s'è giusta, ò ingiusta la querela; perche la patienza paga per tutti, & è vna moneta, che da tutti si deue riceuere, & sodisfa à tutti; perciò S.Paolo ci consiglia: à alli Tessalonicensi alla 2. epistola al cap. 5. *Patientes estote ad omnes*, ò sia giusta, ò ingiusta la vessatione. Così Signor mio spero fare con l'aiuto vostro, così mi prometto, propongo, e stabilisco di fare.

R

Riprensione.

NON poteuano l'attioni di Christo esser peccaminose, & perciò non soggette à riprensione: con tutto ciò volle stare à sindicato dell'istessi suoi nemici in S.Giouanni all'ottauo. *Quis ex vobis arguet me de pec-*

peccato? che debbo far io, del quale come di tutti gli huomini disse Dauide Profeta nel psal. 52. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum.* Non mi dourà dunque dispiacere quando sarò ripreso: ma con mansuetudine, e piaceuolezza accettare, e riceuere la riprensione. L'istesso Santo Profeta Dauide nel salmo 140. *Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguat caput meum.* Gran segno di superbia il dispiacere d'essere ripreso: si può ben temere, che ancora vi sia qualche radice profonda del mal fatto nel cuore, poiche la zappa della riprensione troua fatiga in sbarbicarla, & io mi ritrouo difficile à riceuerla. Pensa pure, che non à caso Nostro Signore, ch'è la stessa innocenza volse soggettarsi

alla riprensione, ma tutto oprò per mio documento, & vtile dell'anima mia. Guarda che come frenetico non vogli riceuere la medicina, quale t'hà apportato il Medico celeste, & preualendo il male, ti conduchi à morte.

S

Scherni.

QVello, che ò misteriosamente diceua Christo, ò con somma sapienza insegnaua, lo prēdeuano in scherno, prendendo occasione di schernirlo, *& deridebant eum*, dice S. Luca al 16. ne perciò lasciaua di far miracoli, ò di predicare, non facendo conto delli loro scherni; perche bisogna far bene, e non curarsi di quello si dice: bisogna hauer l'occhio à Dio, e quello si fà, farlo per Dio, & à Dio, che vede ogni cosa

cosa rimettere il tutto, & dire con Dauide Profeta nel Ps. 68. *In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me; improperium expectauit cor meum, & miseriam:* non solo nō fuggo li scorni, e l'improperij, ma li stò aspettando con allegrezza, considerando, che voi Signor mio vedete ogni cosa, & che vedete quādo sono schernito, & io per darui gusto, ne goderò grandemente più di qualsiuoglia honore, e grandezza, & l'vnisco cō li scherni vostri, & fattone vn mazzetto, li terrò nel cuore, come vna sposa terrebbe vna gioia pretiosa al petto datali dal suo sposo.

T

Tentatione.

VEdi doue arriua l'amore del tuo Creatore, anima mia, che per esser esemplare à

te di tutte le virtù, si volse humiliare ad esser tentato dal Demonio, *Ductus est Iesus à spiritu, vt tentaretur à Diabolo.* in S. Matteo al 4. & S. Gregorio Papa nell'homilia 16. sopra l'Euangelij fà l'illatione, *Quid ergo mirum si ab illo permisit in mõtem duci, & tentari, qui pertulit etiã à membris illius crucifigi? Non est ergo indignum Redemptori nostro, quod tẽtari voluit, qui venerat occidi. Iustũ quippe erat, vt sic tentationes nostras suis tẽtationibus vinceret, sicut mortem nostram venerat sua morte superare.* Ringratiamo dunque Sua Diuina Maestà di quanto s'è degnato far per me, & hauendoci lasciato il modo di vincere le tentationi col digiuno, con l'oratione, & con la Scrittura sacra: con le stesse armi procurerò di superarle sempre, & ad imitatione sua restare vincitore.

Vi-

V

Vituperij.
Vittoria.

QVel Signore delle virtù, onnipotente, che lodano l'Angeli, *Quē Cherubim, & Seraphim Sanctus, Sanctus, Sanctus proclamant*. Quello, che dalli Santi proſtrati à ſuoi piedi humilmēte è adorato ſopra le ſtelle, *Adorabant viuentem in ſæcula ſæculorum. mittētes coronas ſuas ante thronum Domini Dei ſui.* le cui lodi inceſſantemente ſi celebrano nell'Empireo, *Benedictio, & claritas, & ſapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo noſtro in ſæcula ſæculorū. Amen.* O bontà infinita, ò amore ineffabile, non vi eſſendo vituperij in cielo, ſi è degnato diſcendere in terra à ritrouarli, e ſopportarli per dare à me eſem-

pio di patienza, *Dicebant multi ex ipsis, dæmonium habet, & insanit.* in San Giouanni al 10. che si può dire di peggio ad vno, che chiamarlo pazzo, & indemoniato? ma non leggo in San Giouanni, che à questi vituperij Christo nostro Signore rispondesse cosa alcuna, ne si lamentasse di quelli, che lo vituperauano, ne si defendesse, ne procurasse scuotersi da sì graui, & infami vituperij. O confusione mia grande, assai maggiore di quella mi posso formare nel mio concetto, stupiscono l'Angioli in vederla, e li demonij confusi n'hanno horrore? quando impararò ad hauer patienza? e quando cominciarò à vincer me stesso, e raffrenare l'indomite mie passioni? misero me che responderò al mio Signore, quando mi dimandarà conto della mia impatienza, e quando mi ridurrà à memoria la sua

gran

gran patienza? Non c'è proportione fra persona, e persona, & come ti scuserai di non hauer fatto con l'esempio suo quello, ch'egli per darti esẽpio hà fatto per te. Hora è tẽpo d'emẽdare il mal fatto, di rifare quello, che non hai fatto, e con vn sospiro di vero pentimento cãcellare quanto col pennello, e colori della tua impatienza hà formato il demonio nel tuo cuore. Hora è tempo di riportar vittoria di te stesso, e del demonio, che per tua colpa tante volte t'hà vinto: non si può riportar vittoria senza combattere, non può combattere, e vincere senza patienza. Il santo Giob disse, che la vita dell'huomo era vna continua guerra, *Militia est vita hominis super terram.* al cap. 7. la santa Chiesa desiderosa delle nostre vittorie ci esorta continuamente dicendo, *Estote fortes in bello, & pugnate*

gnate cum antiquo serpente, & accipietis regnum aeternum. l'Apostolo San Giacomo ci assicura, che col resistere al demonio, si vince, e scornato fugge da noi, *Resistite diabolo, & fugiet à vobis.* al cap. 6. l'Apostolo San Paolo ci prouede d'armi, *Accipite armaturam Dei, vt possitis resistere in die mala, & in omnibus perfecti stare.* ad Ephe. 6. e prima hauea detto, *Induite armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias diaboli.* siche armati, prouisti, fortificati, auisati, sarà gran vergogna la nostra, e gran confusione, si saremo vinti. Ma Signore con la gratia vostra spero vincere, e trionfare. Da voi starò aspettādo il trionfo, e anticipatamente te ne rendo le debite gratie, dicendo con l'Apostolo vostro San Paolo, *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum Dominum*

no-

nostrum. 1.Corin. 15.& humilmente prostrato alli vostri santi piedi, soggiungo col vostro santo Profeta Dauide, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. ps. 113.

X

QVesta lettera è vna croce trauersa, significa nondimeno quella croce, quale Christo nostro Signore riceuè con allegrezza per nostro bene, della quale disse San Paolo, che *Proposito sibi gaudio, substinuit crucem, confusione contempta*. ad Hebr. 12. anteponendo la salute, e redentione dell'anime nostre alli dolori acerbissimi, & confusione ignominiosa della croce, che douea perciò patire; anzi che quel dolore, e confusione se le pose auanti come grandissima allegrezza, mentre da quelli douea risultare la reden-

dentione, ò pure, come dice San Tomaso d'Aquino, essendoli proposta allegrezza terrena dalle turbe, quando pasciute da Christo nel deserto, vennero in risolutione di farlo Re, *Venerũt vt raperent eum, & facerent sibi Regem.* in San Giouanni al 6. egli se ne fuggì solo nel monte, *At Iesus aufugit in montem ipse solus.* applicandoli il detto dell'Eccles. al 2. *Risum reputaui errorem, & gaudio dixi, quid frustra deciperis?* la doue della passione, e della croce disse l'Apostolo San Paolo, *Humiliauit semetipsum, factus obediẽs vsq. ad mortem, mortem autem crucis,* ad Phil. 2. A molti poi diuẽta trauersa, come la lettera X. perche da molti si sfugge, da molti non si riceue con quella quiete, ne con quella prontezza, con la quale douriano riceuerla, anzi cõ somma allegrezza, hauendo l'esempio di Christo

sto nostro Signore,& Capitano generale,il quale dal primo instante della sua santissima concettione offertali, e propostali dal Padre eterno, la ricenè con allegrezza, & nello stesso punto fè voto di morire in croce, per fare l'obedienza dell'eterno suo Padre.E questu è il senso di q̃lle parole del ps.39. *In capite libri scriptum est de me,vt facerẽ voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei* .tenendola sempre scolpita nel cuore, amandola, & abbracciandola:spesso ne ragionaua nella trasfiguratione gloriosa, stò per dire,che non li gustasse quella gloria,se non la condiua con la memoria della croce, e perciò cominciò à ragionare di quella, *Loquebantur de excessu,quem cõpleturus erat in Ierusalem.*in San Luca al 7.& quando San Pietro li volle scõsigliare la passione, dicẽdoli,*ab-*
sit

pre crocifisso col mio Signore, e dire con San Paolo, *Christo crucifixus sum cruci, absit mihi gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.*

Y

YHS.

CON eterna prouidenza dispose Iddio, che in tutte lingue fusse scritto questo nome santissimo, *Erat autem scriptum hebraicè, gracè, & latinè, Iesus Nazarenus Rex Iudeorũ,* acciò fosse da tutte le nationi conosciuto, mentre à tutte douea essere d'aiuto, fortezza, e consolatione. O nome dolcissimo, ò nome soauissimo, *nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ.* questo portarò sempre scolpito nel cuore; questo hauerò sempre nella bocca; di questo me ricordarò sẽpre, e sarò sicuro d'esser ben

pro-

prouisto, per hauer sempre patientia in qualsiuoglia occasione, ricordeuole, che questo nome fù imposto à nostro Signore nel giorno del suo primo spargimento di sangue, & del dolore grandissimo, che sentì nella circoncisione, quale era tale, che molti ne moriuano. Questo dunque mi sarà di conforto, e di patientia in ogni occasione, dicendo sempre con il Profeta Dauide, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. In Domino laudabitur anima mea, audiant mansueti, & lætentur. Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum.* psal. 33.

Z

Zelo.

ACciò non t'inganni, e trasportato dal zelo ti diméticichi

tichi della patienza, e mansue-
tudine: in questo ancora Nostro
Signore c'hà voluto lasciare
esempio, & benche nel discac-
ciare quelli, che vendeuano, &
comprauano nel Tempio, dice
S. Giouanni al 2. che *Recordati
sunt discipuli, quia scriptum est,
zelus domus tuæ comedit me*,
volse nulladimeno seruirse di
questo zelo congiunto con grã-
dissima mansuetudine, quale
spiegò l'istesso Euangelista col
dire, *Et cum fecisset quasi fla-
gellum de funiculis*, non pigliò
funi, ma funicelle, e di queste ne
fece *quasi flagellum*, come vn
flagello, insegnando a noi, come
debbiamo moderare il zelo, &
accoppiarlo con patienza, &
mansuetudine, delle quali ha-
uendo tutti grandissimo biso-
gno, sempre douemo procura-
re d'hauerle, & supplicheuol-
mente chiederle da Dio Nostro
Signore, desiderando più tosto
pa-

patiēza, che d'esser liberati dalli trauagli, & dire con S. Agostino, *Domine auge dolorem, & patientiam.*

&

Et.

ET se quanto hai considerato fin'hora non bastasse per assodarte nella patienza, che aspetti di nuouo, che Christo venghi dal Cielo per imprimertela nel cuore, come fè à S. Paolo, del quale disse, *Ego enim ostendam ei quanta oporteat illi pro nomine meo pati;* & questo ancora concederà, & largamente ti donarà, se ti disponerai à riceuerla pronto à quanto Sua Diuina Maestà ti comandarà, come fece S. Paolo, & con lui dirai, *Domine quid me vis facere?*

Con-

ꝗ

Concordia.

QVesta virtù è generata, notrita, e conseruata, & alleuata dalla patienza, la quale opera, & vuole, che l'vno sopporti l'altro, ch'è quello ci persuade San Paolo alli Galat. al 6. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: & certo che ogni ragione vuole, che se io desidero di esser sopportato da gli altri, ancor io deuo sopportare l'altrui difetti. Dauide Profeta venuto in eccesso di mente hebbe à dire, che tutti habbiamo li nostri difetti, e che tutti siamo mancheuoli, *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax. psalm.* 115. che à buon linguaggio volea dire, che tutti habbiamo li nostri mancamenti, e difetti, li quali se desideramo, che siano sopportati

por-

portati da nostri prossimi, ben
conuiene, che noi sopportiamo
quelli de gli altri. Questo stesso
ci persuade l'esser tutti vn corpo:
Multi vnum corpus sumus in Christo; alter alterius membra. Ad Rom. 12. Non trouiamo, che vn membro sia contrario all'altro; l'occhio serue al
vedere, l'orecchio all'intendere,
il piede al caminare; ma tutti
s'impiegano al seruitio l'vno
dell'altro, l'occhio vede per il
piede; il piede camina per l'occhio, l'vno serue all'altro: così si
conserua la cõcordia, & l'vnione, quale per apportare, venne
Christo al mondo, che perciò
S. Pietro epist. 1. cap. 2. lo chiamò pietra angulare, citando il
testimonio d'Isaia al 20. *Ecce ponam in Siõ lapidem summum angularem, electum, pretiosum*:
al che alludẽdo la santa Chiesa,
canta quel bel mottetto. *Virga Iesse floruit; Virgo Deum, & homi-*

hominem genuit; pacem Deus reddidit in se reconcilians ima summis: vnendo l'huomo con Dio.

Et talmente osseruò questa vnione, e concordia, che la mãtenne ancora con quelli, che nõ la voleuano, come in persona di lui profetò Dauide nel ps. 119. *Cum his, qui oderunt pacem erã pacificus, cum loquebar illis impugnabant me gratis.* Hor vedi anima mia quanta occasione hai di mantenerla tù ad imitatione del tuo Signore: ne mi potrò scusare, che altri mi contradicono, e che non la vogliono per hauer l'esempio di Christo, che la mantenne salda, non ostante l'altrui contrarietà, & oppositione, essendo all'hora più perfetta, & maggiormente accetta à Dio Nostro Signore.

sit à te Domine, lo riprese acramente, dicendoli, *Vade post me sathana, scandalum es mihi.* in San Matteo al 16. li parue vn demonio l'Apostolo eletto da lui.

San Bonauentura referisce, che quãdo Christo era fanciullo, e si ritrouaua nella stanza, nella quale San Gioseppe teneua li legnami, spesso ne pigliaua dui, & postili in forma di croce, si riposaua sopra di quella, premeditando, e gustando di quella croce, nella quale hauea da morire. O me felice, se con simile allegrezza prenderò quella croce, che mi manderà il Signore, se la riceuerò nõ solo cõ patienza, ma & con allegrezza. Così stabilirò fermamẽte di fare con l'aiuto di Dio, al quale con grandissima instanza, deuotione, & affetto li cercarò, supplicarò si degni darmi forze di farlo, desideroso di viuere sem-

pre

pre crocifisso col mio Signore, e dire con San Paolo, *Christo crucifixus sum cruci, absit mihi gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.*

Y

YHS.

CON eterna prouidenza dispose Iddio, che in tutte lingue fusse scritto questo nome santissimo, *Erat autem scriptum hebraicè, gracè, & latinè, Iesus Nazarenus Rex Iudeorũ,* acciò fosse da tutte le nationi conosciuto, mentre à tutte douea essere d'aiuto, fortezza, e consolatione. O nome dolcissimo, ò nome soauissimo, *nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ.* questo portarò sempre scolpito nel cuore; questo hauerò sempre nella bocca; di questo me ricordarò sẽpre, e sarò sicuro d'esser ben pro-

prouisto, per hauer sempre patientia in qualsiuoglia occasione, ricordeuole, che questo nome fù imposto à nostro Signore nel giorno del suo primo spargimento di sangue, & del dolore grandissimo, che sentì nella circoncisione, quale era tale, che molti ne moriuano. Questo dunque mi sarà di conforto, e di patientia in ogni occasione, dicendo sempre con il Profeta Dauide, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. In Domino laudabitur anima mea, audiant mansueti, & lætentur. Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum*. psal. 33.

Z

Zelo.

ACciò non t'inganni, e trasportato dal zelo ti dimétichi

tichi della patienza, e mansue-
tudine:in questo ancora Nostro
Signore c'hà voluto lasciare
esempio, & benche nel discac-
ciare quelli, che vendeuano, &
comprauano nel Tempio, dice
S.Giouanni al 2. che *Recordati
sunt discipuli,quia scriptum est,
zelus domus tua comedit me*,
volse nulladimeno seruirse di
questo zelo congiunto con grā-
dissima mansnetudine, quale
spiegò l'istesso Euangelista col
dire, *Et cum fecisset quàsi fla-
gellum de funiculis*, non pigliò
funi,ma funicelle,e di queste ne
fece *quasi flagellum*,come vn
flagello,insegnando a noi,come
debbiamo moderare il zelo, &
accoppiarlo con patienza, &
mansuetudine, delle quali ha-
uendo tutti grandissimo biso-
gno, sempre douemo procura-
re d'hauerle, & supplicheuol-
mente chiederle da Dio Nostro
Signore, desiderando più tosto
pa-

patiēza, che d'esser liberati dalli trauagli, & dire con S. Agostino, *Domine auge dolorem, & patientiam.*

&

Et.

ET se quanto hai considerato fin'hora non bastasse per assodarte nella patienza, che aspetti di nuouo, che Christo venghi dal Cielo per imprimertela nel cuore, come fè à S. Paolo, del quale disse, *Ego enim ostendam ei quanta oporteat eū pro nomine meo pati*; & questo ancora concederà, & largamente ti donarà, se ti disponerai à riceuer'la pronto à quanto Sua Diuina Maestà ti comandarà, come fece S. Paolo, & con lui dirai, *Domine quid me vis facere?*

Con-

3

Concordia.

QVesta virtù è generata, notrita, e conseruata, & alleuata dalla patienza, la quale opera, & vuole, che l'vno sopporti l'altro, ch'è quello ci persuade San Paolo alli Galat. al 6. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: & certo che ogni ragione vuole, che se io desidero di esser sopportato da gli altri, ancor io deuo sopportare l'altrui difetti. Dauide Profeta venuto in eccesso di mente hebbe à dire, che tutti habbiamo li nostri difetti, e che tutti siamo mancheuoli, *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax. psalm.* 115. che à buon linguaggio volea dire, che tutti habbiamo li nostri mancamenti, e difetti, li quali se desideramo, che siano sop-

por-

portati da nostri prossimi, ben conuiene, che noi sopportiamo quelli de gli altri. Questo stesso ci persuade l'esser tutti vn corpo: *Multi vnum corpus sumus in Christo; alter alterius membra.* Ad Rom. 12. Non trouiamo, che vn membro sia contrario all'altro; l'occhio serue al vedere, l'orecchio all'intendere, il piede al caminare; ma tutti s'impiegano al seruitio l'vno dell'altro, l'occhio vede per il piede; il piede camina per l'occhio, l'vno serue all'altro: così si conserua la cõcordia, & l'vnione, quale per apportare, venne Christo al mondo, che perciò S. Pietro epist. 1. cap. 2. lo chiamò pietra angulare, citando il testimonio d'Isaia al 20. *Ecce ponam in Siõ lapidem summum angularem, electum, pretiosum:* al che alludẽdo la santa Chiesa, canta quel bel mottetto. *Virga Iesse floruit; Virgo Deum, & homi-*

hominem genuit; pacem Deus reddidit in se reconcilians ima summis: vnendo l'huomo con Dio.

Et talmente osseruò questa vnione, e concordia, che la mātenne ancora con quelli, che nō la voleuano, come in persona di lui profetò Dauide nel ps. 119. *Cum his, qui oderunt pacem erā pacificus, cum loquebar illis impugnabant me gratis.* Hor vedi anima mia quanta occasione hai di mantenerla tù ad imitatione del tuo Signore: ne mi potrò scusare, che altri mi contradicono, e che non la vogliono per hauer l'esempio di Christo, che la mantenne salda, non ostante l'altrui contrarietà, & oppositione, essendo all'hora più perfetta, & maggiormente accetta à Dio Nostro Signore.

℞

Rumori .

LI rumori nascono dalli humori,& dalle passioni immortificate, & non raffrenate, nè gouernate dalla ragione, secondo le leggi della patienza: perche doue regna la patienza, la quale cō mansuetudine sopporta ogni cosa,non vi può esser rumore:e così quādo li Giudei pigliarono le pietre per lapidare Nostro Signore, & egli si nascose, & vscì fuora del Tempio fù finita ogni briga in San Giouanni all'ottauo.Similmente quando li Nazarettani lo discacciarono fuora di Nazareth, egli senza contradire si lasciò menar fuora;& quando lo condussero alla sommità del monte per precipitarlo,egli se ne pasò via. *Iesus autem transiens per medium illorum ibat.* in S.Luca

al

al 4. & furono sopiti tutti li rumori: & quando lo voleuano ammazzare nella Giudea, se ne ritirò alla Galilea, nè volle attaccar brighe, e rumori: *ambulabat Iesus in Galileam: non enim volebat in Iudaeam ambulare, quia quaerebant eum Iudaei interficere*. in S. Giouanni al 7. Non armò braui, non volle combattere, e se poi se risolse d'andarui, non lo fè publicamente, v'andò di nascosto, *Et ipse ascendit ad diem festum non manifestè, sed quasi in occulto*; non già che temesse di cosa alcuna, egli che *erat Dominus fortis, & potens Dominus potens in praelio*. ps. 23. egli che con vna parola sola gittò à terra la squadra di soldati armati, che andarono per prenderlo all'horto. Ma per esempio nostro, per insegnar à noi la patienza, il vero modo di fuggire li rumori, e che vn Christiano deue vincere col cedere, e non

col combattere, e rumoreggiare. *Hæc eſt victoria, quæ vincit mundum fides noſtra*, & ſe la fede m'inſegna à cedere, & armarmi di buona patienza, come Chriſtiano debbo farlo, & con l'aiuto di Dio ſtabiliſco farlo con ogni prontezza.

b⁹

Buſſo, batto.

O Patienza infinita di Chriſto Noſtro Signore: ò bontà eccesſiua, ò amore ſopra ogn'altro amore. che non oſtãte la noſtra contradittione, & ingratitudine, diſcacciato non ſi parte mai da preſſo il noſtro cuore, & iui continuamente ſtà buſſando, e battendo, bramando, che ſe l'apri l'vſcio per poter entrare, & godere delle ſue delitie, *Et deliciæ meæ eſſe cum filijs hominum*: ma ſi voi Signor mio ſete le vere delitie; ſe le delitie l'ha-

l'hauete in voi ſteſſo, voi ſete il Dio di tutte le cōſolationi, *Deus totius conſolationis*, come diceua il voſtro Apoſtolo S. Paolo nella 2. alli Corintij al 1. à che tanta premura per delitiare in noi? In noi trouarai abominationi, ſceleragini, & peccati: queſti non ti poſſono piacere, di queſto non puoi guſtare: è vero; ma guſtarò di liberarti dalli peccati, di purgarti dalle ſceleragini, da mundarti dalle abominationi, & farti più candida, e più bianca della neue, & perciò non mi ſtanco mai di ſtar preſſo al tuo cuore, & con indefeſſa, & inuincibil patiēza ci ſtò picciādo, & battendo alla porta, acciò tu m'apri; & ſe m'aprirai, ſappi che non entro per rubarti, ma per arricchirte: non vengo per farti danno, ma per riempirte d'ogni bene. Auuertiſci bene, e penſa à quel che fai: verrà tempo, che mi vorrai, e non mi po-

col combattere, e rumoreggiare. *Hac est victoria, quæ vincit mundum fides nostra*, & se la fede m'insegna à cedere, & armarmi di buona patienza, come Christiano debbo farlo, & con l'aiuto di Dio stabilisco farlo con ogni prontezza.

b⁹

Busso, batto.

O Patienza infinita di Christo Nostro Signore: ò bontà eccessiua, ò amore sopra ogn'altro amore, che non ostãte la nostra contradittione, & ingratitudine, discacciato non si parte mai da presso il nostro cuore, & iui continuamente stà bussando, e battendo, bramando, che se l'apri l'vscio per poter entrare, & godere delle sue delitie, *Et deliciæ meæ esse cum filijs hominum*: ma si voi Signor mio sete le vere delitie; se le delitie l'ha-

l'hauete in voi stesso, voi sete il Dio di tutte le cõsolationi, *Deus totius consolationis*, come diceua il vostro Apostolo S. Paolo nella 2. alli Corintij al 1. à che tanta premura per delitiare in noi? In noi trouarai abominationi, sceleragini, & peccati: questi non ti possono piacere, di questo non puoi gustare: è vero; ma gustarò di liberarti dalli peccati, di purgarti dalle sceleragini, da mundarti dalle abominationi, & farti più candida, e più bianca della neue, & perciò non mi stanco mai di star presso al tuo cuore, & con indefessa, & inuincibil patiẽza ci stò picciãdo, & battendo alla porta, acciò tu m'apri; & se m'aprirai, sappi che non entro per rubarti, ma per arricchirte: non vengo per farti danno, ma per riempirte d'ogni bene. Auuertisci bene, e pensa à quel che fai: verrà tempo, che mi vorrai, e non mi po-

trai hauere: mi chiamarai, & io non ti sentirò, & addottrinato da te, che mi tieni serrato l'vscio del cuore, ti serrarò quello del paradiso. *Nouissimæ verò veniunt, & reliquæ virgines dicẽtes, Domine, Domine aperi nobis, at ille respondens ait, Amen dico vobis nescio vos.* in S. Matteo al 25. Non aspettar dunque di sentire così infelice nouella: aprì dunque con allegrezza, & sia sẽpre patente il tuo cuore al tuo Signore, & come vn nuouo Zaccheo, che benche publicano, & peccatore, *excepit illum gaudẽs in domum suam*, per lo che meritò sentire, *hodie huic domui salus à Deo facta est.* in S. Luca al 19. Riceuilo prontamente con somma allegrezza, offerisci tutto te stesso à suo seruigio, & già che haue hauuto tanta gran patienza con te, & indefessamente sopportato la tua rubellione, aspettandoti à penitenza, per ren-

renderli la pariglia di virtù tanto da lui preggiata, & practicata in te, procura di piacerlo, eſercitandoti prontamente nella patienza, raffrenando le tue paſſioni, & farne vn preſente à Sua Diuina Maeſtà nobiliſſimo, accettiſſimo, & conforme al ſuo guſto, & di tutta la Corte del Paradiſo.

Dominus autem dirigat corda, & corpora noſtra in charitate Dei, & patientia Chriſti. Amen. 2. Theſſ. 3.

Atto d'amore, e di contritione. Et offerta da farſi à Dio Noſtro Signore di tutti li penſieri, parole, & opere, e di tutto ſe ſteſſo, drizzando ogni coſa à gloria, & honore di Sua Diuina Maeſtà.

SIgnor mio, amor mio, dolcezza mia, ſoauità mia, cuor mio, ogni mio bene, conſolatio-

ne dell'anima mia,cōforto mio, fortezza mia, vnica speranza dell'anima mia, tù sei il mio Creatore,da te conosco l'essere, e la vita mia, tù sei il mio Redentore,che con tanti stenti,fatiche,e dolori, con la passione,e morte tua m'hai liberato dalla dura seruitù del peccato, del demonio,e dell'inferno, e non ostante le mie sceleratezze senza numero,benignamēte m'hauete ammesso alla vostra gratia, & riceuuto questo figliuolo prodigo, che con maluagità troppo grande,più e più volte hò dissipato li doni, e le gratie vostre. Vi hò offeso Signor mio, vi hò crocifisso di nuouo Creatore,e Redentor mio, me ne pento, me ne doglio, ne sento confusione. *Obsecro Domine aufer iniquitatē serui tui,quoniam insipienter egi.* Confesso Signore, che le mie iniquità sono molte, & tutte graui, ma ricor-

cordateui, che per toglier queste, sete disceso dal Cielo in terra, & voleste, che il vostro nome fosse Giesù Saluatore, & da questo nome inuigorito, & incorato mi prometto il perdono. *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum est enim.* Non mirate alla mia ingratitudine, seruiteue della moltitudine delle misericordie vostre. *secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. Aufer à me opprobrium, & contemptum, quia testimonia tua, & quæsiui.* Sō vostro, & vostro esser voglio, *tuus sum ego da mihi intellectū, vt sciam testimonia tua.* Ti offerisco Dio mio tutto me stesso, & tutto quello, che sono per operare, voglio & intendo che sia à gloria vostra, & non altrimente; quanto penso, quanto dico, quanto opero da questo punto l'offerisco à Vostra Diui-

na Maestà,& per voi,& à voi voglio che sia fatto, nè voglio hauere altro fine in tutte l'attioni mie,se non la gloria vostra. Dì pure anima mia con amore, & cō fiducia grande al tuo Signore, *Tibi sum desponsata, cui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur tibi soli seruo fidem, tibi me tota deuotione committo. Amen.*

Mentes nostras quæsumus Domine lumine tuæ claritatis illustra, vt videre possimus, quæ agenda sunt, & quæ recta sunt agere valeamus.

Omnipotens, & misericors Deus vniuersa nobis aduersantia propitiatus exclude, vt mente, & corpore pariter expediti, quæ tua sunt liberis mentibus exequamur.

Deus in te sperantium fortitudo adesto propitius inuocationibus nostris, & quia sine te labitur humana mortalitas, sine te

te nihil potest mortalis infirmitas, praesta auxiliũ gratia tua, vt in exequendis mandatis tuis, & voluntate tibi, & actione placeamus.

Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus.

Oratione alla Beatissima Vergine.

Concede nos famulos tuos quaesumus Domine Deus perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beata Mariae semper Virginis intercessione à praesenti liberari tristitia, & aeterna perfrui laetitia.

Al santo Angelo Custode.

Deus, qui ineffabili prouidentia Sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris, largire supplicibus

tuis, vt eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere.

A San Gio. Battista.

P*Ræsta quæsumus omnipotēs Deus, vt familia tua per viam salutis incedat, & Beati Ioannis Præcursori tui ortamēta sectando, ad eum, quem prædixit secura perueniat. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum.*

Alli Santi Apostoli.

P*Rotege Domine populum tuum, & Apostolorum tuorum Petri, & Pauli, & aliorum Apostolorum patrocinio confidentem perpetua defensione conserua.*

A S.Gennaro nostro principale Protettore.

MAiestatem tuam Domine suppliciter exoramus, vt sicut nos Beati Ianuarij Martyris tui, atq; Pontificis continua protectione lætificas, ita semper supplicatione defendas.

Alli altri Santi Protettori.

DEus, qui nos Sanctorum Tutelarium nostrorum meritis, & intercessione lætificas, concede propitius, vt qui tua per eos beneficia poscimus, dono tuæ gratiæ consequamur.

A tutti i Santi.

OMnes Sācti tui quæsumus Domine nos vbiq; lætificent, dum eorum merita recolimus patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum.

Per

tuis, vt eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere.

A San Gio. Battista.

P*Ræsta quæsumus omnipotēs Deus, vt familia tua per viam salutis incedat, & Beati Ioannis Præcursori tui ortamēta sectando, ad eum, quem prædixit secura perueniat. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum.*

Alli Santi Apostoli.

P*Rotege Domine populum tuum, & Apostolorum tuorum Petri, & Pauli, & aliorum Apostolorum patrocinio confidentem perpetua defensione conserua.*

A S.Gennaro nostro principale Protettore.

MAiestatem tuam Domine supplicitér exoramus, vt sicut nos Beati Ianuarij Martyris tui, atq; Pontificis continua protectione lætificas, ita semper supplicatione defendas.

Alli altri Santi Protettori.

DEus, qui nos Sanctorum Tutelarium nostrorum meritis, & intercessione lætificas, concede propitius, vt qui tua per eos beneficia poscimus, dono tuæ gratiæ consequamur.

A tutti i Santi.

OMnes Sãcti tui quæsumus Domine nos vbiq; lætificent, dum eorum merita recolimus patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum.

Per maggior perfettione di patienza potrai aggiongere vn atto di rassegnatione alla volontà di Dio, accettando ogni sorte di morte, benche violenta.

SIgnor mio, & Dio mio, Creatore, e Redentor mio se per giusto giuditio vostro sarà vostra volontà ch'io mora di morte violenta per mano di nemici, io non la ricuso, la riceuerò volentieri, perche così piace à voi, *Fiat voluntas tua*, benedico quella mano, c'hà da esser instrumento, acciò s'esequisca la uostra volontà. *Paratus sum, & non sum turbatus*. Humilmente supplico Vostra Diuina Maestà, che in quel pũto vi degnate concederme gratia che non mi sgomenti, che sopporti con fortezza, & intrepidezza d'animo ogni dolore, ogni tormento; che il mio cuore stia fisso in voi, che la mia mente

pensi

pensi di voi; che la mia volontà stij attualmente amando voi.

Mitte mihi auxilium de Sãcto, & de Sion tuere me.

Esto mihi turris fortitudinis à facie inimici.

Nihil proficiat inimicus in me, & filius iniquitatis non apponat nocere mihi.

Non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini.

ORATIO.

PRÆsta mihi Domine auxilium gratiæ tuæ, vt in exequendis mandatis tuis, & voluntate tibi, & actione tua benignitate dignè placeam. Amen. Alleluia, alleluia, alleluia.

Rendimento di gratie à Dio nostro Signore, & rassegnatione al suo santissimo volere, abbracciando ogni sorte di morte intrepidamente, ancorche da nemici.

VI ringratio Signor mio che per le mie miserie non essendo degno di spargere il sãgue, & dar la vita mia, come ferono li santi Martiri per honore, e gloria del vostro santo nome, & per la predicatione de santo Euangelio, almeno riceua da voi gratia di spargere il sangue, & porre volentieri la vita, perche così con somma prouidenza hà disposto Vostra Diuina Maestà. Riceuete humilmente vi prego, questa picciola offerta in ricompensa di quelle molte offese, che sono stato ardito farui. Riconosco che questo è molto poco à quello; che

che meritariano li graui, e molti peccati miei: tutto è misericordia vostra, che vi compiacete riceuere cosa di sì poco momento in ricompensa di cosa sì graue, come è il peccato. Signore, che cosa è la vita dell'huomo, se non vn poco di vẽto? *Ventus est vita mea.* e questo poco di vento vi contentate riceuere in sodisfacimento di tãte grauissime colpe, le quali *sicut onus graue grauatæ sũt super me.* Che cosa è tutta la vita dell'huomo? *Homo natus de muliere breui viuens tempore repletur multis miserijs.* è vn fiore, che subito marcisce, *Quasi flos egreditur, & conteritur.* è vn'ombra fugace, *Fugit velut vmbra.* ecco che ti dò Dio mio perloche non mi paia strano, ne deuo stimar grã cosa, se mi cõformerò à morire in quel modo, che hauete disposto voi Dio mio: anzi che con allegrezza

deuo

deuo ſtare aſpettando queſta ſorte di morte, quando così hauerà diſpoſto la Maeſtà Voſtra. Mi dà animo mi rinforza, e mi dà cuore quello, che leggo della Vergine Sẽta Agatha, la quale *latanter, & gloriãter ibat ad carcerem, & quaſi ad epulas inuitata agonem ſuũ Domino precibus commendabat. Et nobilibus orta natalibus ab ignobili gaudens trahebatur ad carcerẽ. non ſunt condigna paſſiones huius temporis ad superuenturam gloriam, qua reuelabitur in nobis*. che altro è la morte, che vn apertura della carcere, coſſi la ſtimaua il ſanto Dauide, qual diſſe nel ſalmo 152. *Educ de cuſtodia animam meam ad cõfitendum nomini tuo, me expectant iuſti, donec retribuas mihi*. Piaccia à Voſtra Diuina Maeſtà, che tutto ſortiſca à gloria voſtra, *Cui ſit bonor, & gloria in ſecula ſeculorum. Amen.*

Nuoua

Nuoua Offerta.

Signor mio, Amor mio, soauità, & dolcezza dell'anima mia, e del cuo mio. Questa mia vita la riconosco da voi, voi per vostra misericordia me l'hauete data, *Vitam, & misericordiã tribuisti mihi.* & io per giustitia ve la deuo dare, essendo cosa giusta, che si ritorni quello, che si riceue: & perciò volentieri mi contento morire, come, e quando piacerà à Vostra Diuina Maestà. Nelle mani vostre stà Signore la morte, e la vita nostra, *Mors, & vita hominis in manu Domini.* & percio & viuo, e morto voglio esser vostro, *Siuè viuimus siuè morimur, Domini sumus.* Voi solo tenete le chiaui della morte, *Qui habes claues mortis.* che aprite, e serrate quando vi piace, *Qui claudis, & nemo aperit: aperis, & nemo claudit.* apritemi Signore le porte della

deuo stare aspettando questa sorte di morte, quando così hauerà disposto la Maestà Vostra. Mi dà animo mi rinforza, e mi dà cuore quello, che leggo della Vergine Sãta Agatha, la quale *lætanter, & gloriãter ibat ad carcerem, & quasi ad epulas inuitata agonem suũ Domino precibus commendabat. Et nobilibus orta natalibus ab ignobili gaudens trahebatur ad carcerẽ. non sunt condigne passiones huius temporis ad superuenturam gloriam, quæ reuelabitur in nobis*. che altro è la morte, che vn apertura della carcere, così la stimaua il santo Dauide, qual disse nel salmo 152. *Educ de custodia animam meam ad cõfitendum nomini tuo, me expectant iusti, donec retribuas mihi*. Piaccia à Vostra Diuina Maestà, che tutto sortisca à gloria vostra, *Cui sit honor, & gloria in secula seculorum. Amen*.

Nuoua

Nuoua Offerta.

SIgnor mio, Amor mio, soauità,& dolcezza dell'anima mia,e del cuo mio. Questa mia vita la riconosco da voi, voi per vostra misericordia me l'hauete data, *Vitam, & misericordiã tribuisti mihi.*& io per giustitia ve la deuo dare, essendo cosa giusta, che si ritorni quello, che si riceue:& perciò volentieri mi contento morire,come,e quando piacerà à Vostra Diuina Maestà.Nelle mani vostre stà Signore la morte,e la vita nostra, *Mors, & vita hominis in manu Domini.*& percio & viuo,e morto voglio esser vostro, *Siuè viuimus siuè morimur,Domini sumus*. Voi solo tenete le chiaui della morte, *Qui habes claues mortis.*che aprite,e serrate quã do vi piace, *Qui claudis, & nemo aperit:aperis,& nemo claudit*. apritemi Signore le porte

della

della giustitia, della bontà, del viuere santamente, *Aperite mihi portas iustitiæ: ingressus in eas, confitebor Domino. Hæc porta Domini, iusti intrabunt in eas*. & all'hora *confitebor tibi, quoniã exaudisti me, & factus es mihi in salutem.*

Signor mio, diletto mio sposo dell'anima mia, voi solo sete l'vnico, e singolare mio refugio in questa gran tribolatione, *Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circũdedit me.* Sù Signor mio aiutatemi voi, soccorretemi voi, nel quale solo hò posto tutte le mie speranze, *Exultatio mea erue me à circumdantibus me*. con l'aiuto vostro, *si consistant aduersum me castra, non timebit cor meũ: si exurgat aduersum me prelium, in hoc ego sperabo.* vna sol cosa vi dimando, q̃sta vi domãderò sẽpre: La vita eterna, nulla stimãdo questa temporale, *Vnam petij à Domino,*

mino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini in omnibus diebus vitæ meæ, vt videam voluptatem Domini, & visitem templum eius. & in questo mētre che viuo, humilmēte vi supplico, vi degnate tenermi nascosto con voi secondo la vostra promessa, *Abscondam eos in abscondito faciei meæ à conturbatione hominum. Fiat, fiat.*

Acciò questi santi essercitij sijno di maggior frutto, & non vi sia tempo in quelli, nel quale non c'vniamo maggiormente, e con più stretto vincolo con Dio nostro Signore, v'hò aggiunto alcuni atti d'amore, e di contritione, con alcune offerte, ò proponimenti da farsi spesso tra il giorno. Il tutto sia à gloria di Sua Diuina Maestà, della sātissima Vergine, della purità, & vtilità dell'anime nostre.

Atti d'amore, contritione, & offerte da farsi la mattina, al mezo dì, e la sera per ciascheduno giorno.

Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annunciabo, & exaudies vocem meam. Ps. 54.

Per la mattina.

SIgnor mio, e Dio mio humilmente prostrato alla vostra diuina presenza vi supplico à non permettere, che in questa giornata opri cosa, benche minima, che non sia conforme al vostro beneplacito, ma tutto sia fatto secondo la vostra volontà. Da questo punto rinuntio ogni mio volere, ne voglio altro, se non quello volete voi. non passi pure vn minimo punto di questo giorno, che nõ l'impieghi tutto à gloria vostra, così mi protesto non hauere, ne volere hauere altra volõtà, che que-

questa, questa con la gratia vostra spero conseruare sempre infallibilmente senza niuna interrottione continuatamente.

Dirige Domine Deus meus in conspectu tuo viam meam.

Vias tuas Domine demõstra & semitas tuas edoce me.

Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

Signor mio vorria hauere mille vite, per porle tutte in seruigio di Vostra Diuina Maestà, & per ciascun peccato di questa giornata perderne vna per seruitio vostro.

Signor mio per quante volte vi hò offeso in tutto il tempo di mia vita, per ciascheduna me ne pento, ne sento dolore particolare, & m'offerisco tutto a seruitio vostro, & così con la gratia vostra voglio che sia.

Seruus tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ.

Ne reminiscaris Domine delicta mea. *Am-*

Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo mũda me.

Per il mezzo giorno.

COme nel mezzo giorno il Sole con più ardenti raggi percuote la terra, e con la sua luce più chiaramẽte risplẽde, così vi prego Signor mio à riscaldar l'aggiacciato mio cuore, ed infiammare li miei affetti, acciò tutto brugi nel vostro amore. O felice me, se fosse tale, che potesse dire, *Vulnerata charitate ego sum.* Tutto l'amor mio sei tu Dio mio. Misero me che non t'hò amato. Felice me quãdo t'amarò. Dammi Signore il tuo amore, e tanto mi basta, *Quid enim mihi est in cœlo, & à te? quid volui super terrã? defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

Dili-

Diligam te Domine fortitudo mea, Deus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.

Deus meus amor meus, dilectus meus mihi, & ego illi.

Per la sera.

Signor mio sento dolore di quelli mancamēti, quali hò commesso in questo giorno, nel quale hò abusato le gratie vostre. Voi Signore m'hauete cōseruato in vita, m'hauete dato commodità di lodarui, e benedirui più volte nel choro con l'altri miei fratelli, hò hauuto occasione d'impiegarmi all'oratione, & nella messa. Senza che mi pigliassi trauaglio di prouedermi, m'hai fatto ritrouare preparata la mensa, & con tante commodità di far bene. Piaccia alla bontà vostra, che non habbia commesso cosa di ma-

le, del che se per fragilità, ò per malitia, ò per negligenza ci sono incorso, ve ne chieggio humilmente perdono, *Parce mihi Domine, parce seruo tuo.*

Sotto la vostra protettione me ne vado à riposare, *oculi sõnum capiant, cor ad te semper vigilet.*

Salua nos Domine vigilãtes, custodi nos dormientes, vt vigilemus cum Christo, & requiescamus in pace.

Visita quæsumus Domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longè repelle, Angeli tui sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant, & benedictio tua sit super nos sẽper. Per Christum Dominũ, &c.

In pace in idipsum dormiam, & requiescam.

Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria. Amen.

Al

Al segno del Matutino.

Hoc signum magni Regis est, eamus, & inquiramus eum.

SIgnor mio vi ringratio, che m'hauete custodito questa notte, m'hauete ristorato col sonno, & hora mi cõcedete forze che mi alzi, & vadi à lodarui, all'hora appunto, *cum te laudãt astra matutina, & iubilant omnes filij Dei.* ne sij lodata, e benedetta la santissima Trinità, *Benedicta sit sancta Trinitas, atq; indiuisa vnitas, quia fecit nobiscum misericordiam suam.*

Laudemus Deum, quem laudant Angeli, quem Cherubim, & Seraphim Sanctus, Sanctus, Sãctus proclamant.

Benedicta gloria Domini de loco sancto suo.

Per singulos dies benedicimus te, & laudabo nomen tuum in seculum, & in seculum seculi.

Al Santissimo Crocifisso.

Atti d'amore, contritione, & offerta.

CHI vi hà inchiodato Signor mio in questo duro legno di croce? chi v'hà posto in questi dolorosi tormenti? certo è, che nulla haueriano potuto fare li Giudei, se non fussero stati li peccati miei: nè li miei peccati fariano stati basteuoli à condennarui, & condurui à queste pene, quando non fusse stato l'amore grande, che ab æterno si accese nel vostro cuore verso di me ingratissima creatura, *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus*, disse il vostro Apostolo San Paolo scriuẽdo alli Ephes. al 2. *Cum essemus mortui peccatis, viuificauit nos Christus, cuius gratia estis saluati, & conresuscitati*. & scriuẽ-

do

do al suo discepolo Tito al 2.c. *Apparuit gratia Saluatoris nostri Dei, qui dedit semetipsum pro nobis, vt nos eriperet ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem sectatorē bonorum operum.*

Ma la mia malitia tante, e tāte volte hà reso à me infruttuosa la vostra passione; voi con amore hauete patito per me tormenti acerbissimi, & io priuo d'amore non hò cauato frutto dalla vostra acerbissima passione, *Quis audiuit vnquam talia?* Che monstruosità è questa? Iddio è vinto dall'amor, che ci porta, & io non sono allacciato da tanti ligami d'amore, che mi obligano ad amare Dio. Signor mio, *Quæ te vicit clementia, vt ferres nostra crimina; crudelem mortem patiens, vt nos à morte tolleres.* Chi hà mai visto cosa tale, che vno sia liberato dalla morte, & che q̄sto poi dij mor-

te à se stesso,& à quello,che l'hà liberato. Questa deformità non si conosce quanto si douria cônoscere al presente:ma si conoscerà bene nell'altra vita. la conoscerà il peccatore à costo suo nell'inferno. Ma Signor mio humilmente ti supplico à farmela conoscere hora,che sono viuo, & emendare la vita mia, pentendomi di quanto malamente hò operato, *Viuens, viuens confitebor tibi. Confitebor tibi in toto corde meo. Narrabo omnia mirabilia tua*. Amor mio, Signor mio, voi amarò, voi seguirò sempre, secondo la volôtà, e legge vostra componerò da quà auanti la vita mia. Piaghe santissime del mio Redentore, deh siate à me fontane viue delle gratie celesti, secondo ci promettesti per il santo Profeta Isaia, quãdo disse al 12. cap. delle sue profetie, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Sal-*

uatoris. deh ſiate à me fonti di acqua *ſalientis in vitam æternam*. Signor mio appaſſionato, e morto per me, reſto confuſiſſimo, quando penſo, che nulla hò fatto per te: hò dato vezzi alla mia carne, quando la douea mortificare, penſando che la carne voſtra, per dare ſalute à me fù piagata da capo à piedi, *A planta pedis vſque ad verticem capitis non fuit in te ſanitas*. Hò fatto ſempre la mia volontà, non pigliando eſempio da voi, che ſempre faceſti la volontà del voſtro celeſte Padre, e diceuiuo, *deſcendi de cœlo, non vt facerem voluntatem meam, ſed voluntatem eius, qui miſit me Patris*. in San Giouanni al ſeſto.

Quante volte conuitato da voi à pigliar la mia croce, & da fedele, e buon ſeruo caminare dietro voi. Quante volte ſono riſonate alle mie orecchie quel-

le voci colme d'amore ; *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suã, & sequatur me*. in S. Matteo al 16. Et io scelerato ributtando quella salutifera croce di trauagli, che per salute dell'anima mia mi mandauiuo, in vece di caminar dietro voi, sono ito dietro le mie concupiscenze; hò seguito il demonio, il mondo, e la carne, vostri, e miei capitali nemici: pazzo, e scelerato, che sono stato. Ma per vostra misericordia essendoui degnato darmi tempo di penitenza, e di potermi emendare: ecco Signor mio, che di tutto cuore mi pento, & sento dolore estremo dell'offese, che io ingrata creatura hò commesso contro Vostra Diuina Maestà, & contrito, & humiliato vengo cõ quello, che hò fatto io, acciò voi con la vostra bontà vi degnate cancellarlo, *Ingemisco tanquam*

reus,

reus, culpa rubet vultus meus, supplicanti parce Deus. Io non hò altro, che offerire se non peccati: voi Artefice diuino, & Alchimista celeste, commutateli in tante lagrime, & dolore di vera compuntione. Vi ricordo Signore, che *Quærens me sedisti laxus, redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus. Pie Iesu Domine à delicto meo mũda me. Parce Domine, parce seruo tuo propter nomen sanctissimum tuum.*

Aue Rex noster tu solus nostros es miseratus errores patri obediens ductus es ad crucifigẽdum, vt Agnus mansuetus ad occisionem.

Adoramus te Domine, & benedicimus tibi, quia per crucem tuam redemisti mundum.

Oremus.

Reſpice quæſumus Domine ſuper hanc familiam tuam pro qua Dominus Noſter Ieſus Chriſtus nõ dubitauit manibus tradi nocentium, & crucis ſubire tormentum, &c. Amen.

Alle ſantiſſime piaghe di Chriſto noſtro Signore Crociſiſſo. Atti d'amore, di contritione, & offerte.

PIropi celeſti più preggiati di qualſiuoglia gemma orientale, & delli più pretioſi carbonchi, lumiere del Paradiſo, ſtelle fiſſe nel firmamento della carne di Chriſto, memoriali nelli quali noſtro Signore ci tiene deſcritti: ſuppliche, che per noi da continuamente all'eterno ſuo padre. Propugnacolo di noi altri mortali. Torre for-

fortissima à nostra difesa: Città di refugio alli peccatori, & speranza certissima del perdono de' nostri peccati: segni dell'amor che Iddio ci porta: sicurezza, che non sia per negarci qualunque gratia gli dimandiamo per mezzo di quelle: pegno delle diuine promesse; caparra del paradiso, e della vita eterna: cõsolatione nelli nostri trauagli: allegrezza dell'anime deuote, voi sete la mia ricchezza, il prezzo dell'anima mia riscattata dal peccato, voi le fontane delle gratie, porte delli tesori celesti, allegrezza del mio tribolato cuore; solleuamento nell'affanni, & miserie di questa vita presente: chi mai è ricorso à voi, & s'è partito senza conforto? Chi v'hà contemplato, & non è rimasto consolatissimo? chi s'è specchiato in voi, & non hà ritrouato il modo di comporre la sua vita? chi s'è accostato à

voi, e nõ ha conceputo ardore, & fuoco ardente d'amor d'Iddio? O fornaci ardenti potentiſſime à dileguare ogni mio ghiaccio: O cuor mio agghiacciato accoſtati à queſte fiamme ardẽti, diuenta vn'altra fornace, che conſumi, & inceneriſchi quanto di bello di queſto fallace mondo c'hà poſto il demonio; in queſta ſi bruggino tutti i fiori, e frutti bugiardi, e finti di queſta preſente vita. Queſte fornaci ardẽti delle voſtre ſantiſſime piaghe Signor mio m'accennino, & infiammino nel voſtro ſanto amore. Mi pento non hauerlo fatto fin'hora, me ne doglio. Propongo di farlo per innanzi con l'aiuto voſtro, & così v'offeriſco il mio cuore piagato da peccati, ma riſanato dalle voſtre ſantiſſime, & amoroſe piaghe, con ſperãza certa d'infiammarmi nel voſtro ſanto amore per mezzo di quelle, & diuentare

re vn celeste Mongibello: questo è il mio desiderio, il mio gusto: di questo vi supplico con tutto l'affetto dell'anima mia.

Atto d'amore, e di contritione, & offerta alla gloriosissima Vergine nostra Signora.

VErgine santissima, & immacolata vnico refugio de' peccatori, consolatione dell'afflitti, aiuto de' bisognosi, ricchezza de' poueretti; allegrezza de' tribolati, salute dell'infermi, madre de gli orfani, & de' pupilli, protettrice delle vedoue, Madre di misericordia, vita, dolcezza, & speranza nostra, Regina de' Cieli, Imperatrice dell'vniuerso, allegrezza del Cielo, e della terra: vi adoro, vi riuerisco, e mi rallegro della gloria, e grandezza vostra. Et insieme con tutti i Beati, che sono in Cielo, & con tutti noi altre creature, che

che dimoriamo in terra rendiamo gratie alla Maestà diuina, che v'habbi creata così nobile, così degna ripiena di tutte le gratie, ornata di tutte le virtù, arricchita di tutti i doni, inalzata ad esser degna madre dell'eterno Verbo humanato. E che per nostra consolatione, & conforto non solo vi habbia destinata Protettrice, & Auuocata di noi miseri peccatori, trà quali io sono il peggiore, ma (ò eccesso d'amore) che siate ancora Madre nostra, & come vostri figliuoli con amor di madre ci raccogliati sotto il vostro manto, sotto la vostra protettione. O me felice di che posso temere difeso da voi Signora mia, & madre mia. Ecco che io mi pōgo sotto la vostra protettione, e difesa. *Sub umbra alarum tuarum protege me à facie impiorū, qui me afflixerunt:* & accioche con maggiore ardore pigliate la

mia

mia difensione;con la gratia vostra,& del vostro Figliuolo,procurerò,che ritrouiate in me del le vostre virtù,& comparire alla vostra presenza ornato di quelle. Mi freggerò con la vostra humiltà, obedienza, amore verso Dio mio Signore, & del mio prossimo. Madre santissima sotto il vostro manto mi ripongo, non mi discacciate benche peccatore: ma ricordatiue,che tutta la vostra gloria,e grandezza dalli peccatori hà hauuto origine,come disse il vostro Figliuolo, *Non veni vocare iustos, sed peccatores.* in S.Matteo al 9.in S.Luca al 5.Animato da queste parole del vostro dilettissimo Figliuolo,& incorato ne vengo allegramente, con hauer prima detestato quāto di male hò fatto, renunciato à tutti li peccati con dolore,& pentimēto di tutte le colpe passate, con stabilimento,& proposito fermo di nō

tor-

tornare mai più. Aiutate Signora mia questa determinatione, questo stabilimento, impetratime la gratia della perseueranza dal vostro dilettissimo Figliuolo. Et voi humilmẽte supplico, che vi degnate continuamente difendermi dall'inimici, perche hò già stabilito d'essere vostro, e del vostro Figliuolo, e non d'altri *Sub tuum præsidium cõfugimus sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed à periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa, & benedicta.*

℣. *Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

CONcede misericors Deus fragilitati nostræ præsidium, vt qui sancta Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis eius auxilio, à nostris ini-

iniquitatibus resurgamus. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

All'vtero verginale, & alle mammelle della sacratissima Vergine, che lattarono Christo fanciullo.

BEata viscera Mariæ Virginis, quæ portauerunt æterni Patris filium, & beata vbera, quæ lactauerunt Christum Dominum. Sento Signor mio la vostra voce, che dice, *Cœlum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorum.* in Isa. al 66. & nel salmo 102. *Dominus in Cælo parauit sedem suam, & Regnum ipsius omnibus dominabitur.* Et l'istesso santo Profeta Dauide nel salmo 110. *Dominus in Cœlo sedes eius.* Ma qual Cielo più glorioso, qual terra più fecōda del vostro vtero virginale purissima Vergine, terra bene-

benedetta da Dio, *Benedixisti Domine terram tuam.* nel ps.84. Cielo santificato con la presenza, & habitatione del Figliuol di Dio, *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.* nel ps. 45. Ceda dunque il Cielo, & la terra elemẽtare all'vtero vostro sãtissimo Vergine immacolata, & ammiri la natura stessa, & tutte le cose create questa nuoua stanza del Creatore, & in vostra lode santissima Regina nostra esclamino tutte, & dichino: *Sãcta, & immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio: quia quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti*; & perciò sarai sempre benedetta sopra tutte le donne, & benedetto sarà il frutto del tuo santissimo ventre. Chi può penetrare la beltà, l'eccellenza, la gloria del vostro sacratissimo vtero Signora mia, si S. Paolo hebbe à dire, che *nec oculus vidit, nec*

auris

auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibuese. nella 1. de' Cor. al 2 1. chi potrà contemplare le marauiglie, le glorie, le dolcezze, le soauità, l'odori delle virtù vostre, che preparò Iddio per l'vnigenito, & dilettissimo suo Figliuolo nel vostro vtero verginale. Delli padiglioni doue accampauano l'Hebrei così con impulso di spirito fù detto ne i Numeri al 24. *Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel, vt valles nemorosa, vt horti iuxta fluuios irrigui, vt tabernacula, quæ fixit Dominus quasi cedri propè aquas.* Cõtemplo il vostro vtero verginale appunto come vn padiglione, nel quale l'humanato Iddio volse accampare quãdo venne à combattere contro il demonio, & oprare l'opera della redentione nostra. Ma io godo di non poter penetrare la

beltà

beltà di questo padiglione, che la mia picciolezza non può arriuare nè à spiegarla, nè meno à conoscerla. Resto ammirato, e fuor di me quando aprẽdo l'occhio della mente, bisogna che torni subito à chiuderlo non potendo soffrire l'eccesso della beltà di lui, & godo, che la mia incapacità sia soprafatta dall'ampiezza, & eccellenza dell'oggetto, me ne rallegro con voi Madre santissima Vergine immaculata. Nella Cantica io leggo: *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs*: ò frumento, ò gigli; *frumentum electorũ*; questo è Christo, che disse di se stesso in San Giouanni al 12. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit multum fructuum affert.* Doue S. Agostino fà il commẽto, e dice: *Ipse Dominus Iesus Christus est granum mortifican-*

candum, & multiplicandum: mortificandum in infidelitate Iudaeorum; multiplicandum in fide populorum. Ma ò prerogatiua singolare di voi ò Madre purissima, che racchiudendo nel vostro vtero verginale Christo frumēto dell'eletti restasti sempre Vergine auanti il parto, nel parto, e dopò il parto; & perciò si legge, *Venter tuus sicut aceruus tritici*: non ti fermar quì, ma segui appresso, come sia circondato da gigli, *Vallatus lilijs.* Madre santissima il vostro bello Figlio è vn giglio, *lilium cōuallium*: si pasce, e si nodrisce trà gigli, *qui pascitur inter lilia*: & volse voi per sua Madre, che sete pur vn giglio; *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*: voi sola foste sempre amica di Dio, perche mai hauete peccato, benche fosse nata trà le spine: & pure con tutto ciò non sdegnate li peccatori, li riceue-

te,

te, sete nostra Auuocata, non cessate mai intercedere per noi. Et se lattaste il vostro Figliuolo con latte disceso dal Cielo, *V bere de cęlo pleno*; lattati noi altri con latte di dolcezza spirituale per amore verso di noi concentratoui nel cuore, & cõfermatoui nel Cielo, *V bere de Cęlo pleno*; ma che veggo io, che di poco latte hà bisogno chi pasce l'vccelli, *paruoq; lacte pastus est, per quem nec ales esurit.* Signor mio voi hauete bisogno di latte, che prouedete di mangiare à tutte le creature, *qui dat escam omni carni*; *qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis ceruorum inuocantibus eum*; hora il Cielo vi prouede di latte, & nella croce la terra vi darà fiele, & aceto: misero me, che v'hò apparecchiata questa beuanda, & pure voi non cessate mai di somministrarme dolcezze, & consolationi, & nella stessa

stessa persona vostra ci prouederete di cinque fontane, che sono le cinque piaghe doue beueremo con allegrezza, *haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*. Voi Signor mio sete à me fontane di delitie; & io sono à voi vn vaso d'amaritudine; La Vergine sacratissima vi diede il latte, che si genera dal sangue, & io con li miei peccati vi hò cauato il sangue à forza di battiture, di spine, di chiodi, di lancia, & appena nato Bambino di otto giorni nella Circõcisione. Signor mio vi vorria dare il sangue mio: vorria esser degno di spargerlo per amor vostro, & à gloria di Vostra Diuina Maestà. Ma ò me miseraccio, che se non solo come forte, & perfetto campione non hò sparso per voi il sangue, almeno sparga vna lagrima per dolore di hauerui offeso, ò pure mi doglia dell'offese fatteui, & della

mia

mia grande ingratitudine, & cō cuore contrito, & addolorato esclami à voi mio Signore, & prostrato à terra vi supplico dicendo, *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ, & exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

Affetti amorosi dell'anima vnita à Dio.

Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.

DOlce, soaue, & amorosa vnione di Christo, e dell'anima, di Christo, che si sposa, & vnisce con l'anima, dell'anima, che sposata si congiunge con Christo. Signore se v'vnite con me, nulla auanzate, s'io mi accosto à voi, ò quanto grande, & inestimabile è il guadagno, che sò. Voi venendo à me, non trouate altro, che miserie; io

io appressandomi à voi, ritrouo ogni bene, anzi il sommo bene.

M'accostarò al mio Creatore, à quel Dio, che m'hà dato l'essere, questo fiato, questo respirare, per il quale viuo, chi me lo dà, se non voi Signor mio, *In ipso enim viuimus mouemur, et sumus*. se voi non mi conseruassiuo, che saria di me? certo che saria ridotto in niente; chi mi da il moto, chi mi dà la salute, se non voi Signor mio? voi mi date il vedere, il sentire, l'intendere, il discorrere; tutto quel, che sono, sono per voi; tutto quel, che hò; l'hò da voi, da voi lo riconosco, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos.* Il mio è il male, che hò fatto, li peccati, che hò commesso, *Perditio tua ex te, in me tantummodo salus tua*: Che non sia morto nel tempo, che v'offendeua, è stata gratia singolare, che vi sete degnato farmi, è stata opera della vostra

infinita misericordia. Io col peccato occideua me stesso, voi cō la vostra infinita misericordia mi dauiuo la vita. Io era vostro inimico, e voi vi diportauiuo meco da caro, e vero amico.

Io mi condannaua all'inferno per brugiare, e penare eternamente, voi mi richiamauiuo al Paradiso per regnare, e godere in eterno. Quello, che non hò fatto io per me stesso, ò eccesso d'amore, vi sete degnato far voi per me: mi hauete amato da amico, da fratello, da padre, da sposo, hauete sparso il sāgue, hauete data la vita vostra per me; m'hauete ricomprato col prezzo inestimabile del vostro pretiosissimo sangue; hauete lasciato voi stesso per mia consolatione, conforto, & aiuto nel santissimo Sacramento dell'altare, non vi sete sdegnato di esser mio cibo, notrirmi con le vostre santissime carni stesse,

per

per vnirte fortemẽte con ſtrettiſſimo legame meco, *Qui mãducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in eo.* hauete volontà di porre le voſtre delitie in me; *Delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum.* hauete ſtimato voſtro cibo ſaporoſiſſimo l'affatigarte per me, *Ego alium cibum habeo manducare, quem vos neſcitis.* le ferite riceuute per me nella croce l'hauete conſeruate come ſegni d'amore, come colpi d'amici, e così dimãdato, *Quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuũ tuarum?* incontinente riſpondeſti: *His plagatus ſum in domo eorum, qui diligebant me.* ò eceſſo di carità, ò amore incomprenſibile. Ama, ama dunque chi tanto ti ama, accoſtati quãto più puoi à lui, con lui ſtà sẽpre vnito, e ſtretto, ſe vorrai eſſer felice, e cominciare à guſtare le delitie del Paradiſo.

Nel sacro tempo dell'Aduento.

O Quāto sei obligata à Dio anima mia per ritrouarti in questo tempo, quando i Cieli stanno per distillare il giusto: li monti dolcezza, & li colli latte, e miele: questo è quel tempo del quale è scritto, *In illa die stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel*. Nel quale tutti siamo inuitati à singolare allegrezza *Iucundare filia Sion, & exulta satis filia Ierusalem*. Questo è quel tempo nel quale *Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum. Quando veniet Dominus & non tardabit. Veniet desideratus cunctis gētibus*. O noi felici, à quali non ci resta che desiderare. Attendiamo dunque à prepararci per riceuere, e seruire cō tutto l'affetto del

del cuore chi viene per liberarci dalla dura seruitù del peccato, chi viene per scuoterci dal giogo graue delle colpe. Sù, sù; alziamoci, e distogliamo à fatto i cuori, e l'affetti da queste cose caduche, basse, vili, e bugiarde della terra, *Leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*. Chi è quello schiauo, che non brami la libertà, che non opri, & impieghi tutto il suo sapere, e volere per ottenerla. Solo io infelice godo nella seruitù miserabile di chi mi tiranneggia; mi contento di penare, e non m'accosto à te Dio mio, che sei ogni mio bene; mi allontano da te mio Creatore, e Redentore, e godo nelle miserie mie. O cecità grande, ò ingratitudine indegna d'vn cuore humano. Tu Signor mio vieni à me, che non hai bisogno di me. Io m'allontano da te, che hò bisogno di

 te,

te, che ſono io ſenza di voi, e voi ſete pur Dio ſenza di me. Chi vidde mai ſimile moſtruoſità? ſe ne ſtupiſcono i cieli, e quelli, che in lui habitano, reſtano ammirati, e ſtupefatti l'Angioli, anzi che tutte le creature; tutte ſtanno riprendendo, & accuſando la mia grandiſſima ingratitudine, che abuſo la voſtra clemenza Signor mio, e Dio mio, che mi oppongo contro di me con danno grandiſſimo dell'anima mia, alla voſtra infinità bontà, *Quæ participatio iuſtitiæ cum iniquitate, aut quæ ſocietas luci ad tenebras? Quæ autem conuentio Chriſti ad Belial?* eſclama San Paolo alla 2. de Corint. al 6. cap. *Qui autem cõſenſus templi Dei cum idolis?* queſto tempio non è altro, che noi, io ſono queſto tempio, così diſſe l'iſteſſo Apoſtolo, *Vos eſtis templum Dei viui.* & s'io ſono queſto tempio, à che porni

ui l'idoli delli desiderij,& affetti terreni? se il tempio è di Dio viuo,come dice San Paolo,perche porui l'idoli delli dij morti, i peccati,l'affettioni cattiue,che dãno pena all'anima? l'idolo di Dagon quando i Filistei in sua compagnia vi posero l'arca, restò senza capo,senza mani,e sẽza piedi gittato, e prostrato à terra; quando nel tempio del mio cuore regna il peccato,misero me, che congionto alla terra, resto senza discorso come animale bruto, che significa nõ hauer capo,non haurò opre vitali meriteuoli della vita eterna, che perciò mi ritrouo senza mani,e senza piedi. Signor mio voi venite per darmi vita, *Ego veni,vt vitam habeant,& abũdantius habeant.* O impietà grãde, ò crudeltà inaudita, che io stesso dij morte à me medesimo,e morte eterna,e che ciò lo procuri in vece di fugirla, *Veni*

Domine lucrifaciam plebi tua. ben mi conosco plebeo, che nõ la faccio da vostro figlio, per lo che mi hauete regenerato nel santo battesimo, *Ablutus fui, sanctificatus fui.* ma quante volte, e con quanti peccati dopò mi hò dato la morte. O vera vita dell'anima mia vieni, e viuifica questa anima morta, *Humiliatus sum vsquequaque Domine viuifica me secundum verbum tuum. Suscipe me secundũ eloquium tuum, & viuam, & non confundens me ab expectatione mea.* sono per auuentura peggiore di quel leone, del quale leggo, che ritrouandosi in procinto di essere vcciso da vn serpente, sopragiungendo vn caualiero, vinse il serpente, e liberò il leone, il quale poscia per gratitudine lasciata ogni ferocità naturale, come cagnolino l'andaua seruendo, non partendosi mai da lui. Hauemo dunque

que da essere auanzati da vn animale, & animale feroce? quello essendo di natura feroce, il beneficio li fè vincere la natura, & cangiare la ferocità in mansuetudine; & io essendo di natura benegno, mutarò la benignità in fierezza contro di me stesso, contro quel Dio, che mi hà creato, mi hà redento, e che mi hà promesso la vita eterna; se però io cō li peccati miei nō me ne renderò indegno. Sì Signor mio non sia mai, che io nō t'habbi da amare, e seruire; sarò sempre tuo, e mentre voi nō sdegnate di venire dal cielo in terra per darti à me, io all'incōtro dall'abisso delle mie miserie e dal profondo de' miei peccati con la gratia vostra inalzatomi, verrò prontamēte à voi vostro vero essere, à voi mi dono per sempre, *Tuus sum ego saluum me fac, quoniam iustificationes tuas exquisiui me expectauerūt*

peccatores, vt perderent me Domine ad te confugi respice in me, & miserere mei. Adiuua me Domine Deus meus.

A S. Giouanni nella prigione.

LE carcere, le catene non sono per li buoni, e Santi, sono per li scelerati, e maluaggi, per li facinorosi, & empij, per quelli che non temeno Iddio, nè osseruano li suoi santi precetti. Come dunque voi santificato nel ventre di vostra Madre di vita immacolata prima Santo, che nato, il maggiore trà tutti nati di donna, Angelo purissimo. Eletto per preparare la strada al Figliuolo di Dio humanato vi ritrouate in vna prigione trà legami, e catene. *Ioãnes in vinculis?* Questa coppia di santità, e di patimenti, di bontà, e di pene, d'innocenza, & di castighi non la capiscono tutti.

ti.hà misterio ascosto à gli occhi del mondo, à quelli che li tengono fissi nella terra, che *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, ma è ben conosciuto, e desiderato da chi desidera il vero bene, nè si lascia ingannare da chi non può dar altro, che fallaci, finti, e momentanei beni. La strada dritta del Paradiso, che non si può smarrire sono li patimenti, le cose contrarie; per questa strada conduce sicuramente Nostro Signore li suoi, *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei*, nella Sapienza al 10. tutte l'altre strade, ò siano ricchezze, ò siano honori, ò diletti, e consolationi sono torte, & chi camina per quelle facilmente smarrisce il sentiero: solamente li patimenti sono strada sicura, e perciò per questa, e nõ per quella traduce Nostro Signore li serui suoi, così disse alli suoi Disce-

poli in S. Luca alli 22. *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo, & sedeatis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel.* In che maniera inuestì l'eterno Padre l'Vnigenito suo Figliuolo del Regno celeste? lo stesso S. Luca lo dichiarò al 24. cap. *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Il Signore, & Rè della gloria dice, che fù bisogno che passasse per questa strada *Oportuit pati Christum.* di che dunque potiamo dolerci noi altri suoi serui, anzi che ci dobbiamo consolare, & rallegrarci sommamente. Cosi ancora quãdo Mosè desiderò vedere la faccia di Dio, & con affetto lo supplicaua, *Si inueni gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem.* li rispose, che li mostrarà le sue spalle, *faciem meam non*

non videbis, posteriora autem mea videbis: Mosè desideraua veder la faccia, non le spalle, ma Dio li promette mostrarle le spalle, sai perche? perche dietro le spalle di Christo troui la croce. nelle spalle vedi le piaghe cagionate dalle fiere percosse delli flagelli, & voleua dire à buon linguaggio bisogna prima pigliar la Croce abbracciarsi allegramente con quella, riceuere, & tolerare volentieri li patimēti si vorrai esser degno di veder la faccia di Dio, & goder della sua gloria.

Giacob vidde il Cielo aperto, & la scala che dalla terra s'inalzaua fino al Cielo, & in quella staua appoggiato Iddio: ma quando? quando stanco si ritrouaua dopò le fatighe. perche dopò queste da Iddio la mercede, e la gloria. li patimenti sono la strada, & la scala alla gloria.

Nella prigione sente S. Gio-

uanni

uanni l'opere marauigliose di Christo, *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi*, perche non può hauere cognitione vera, & compita di Dio, chi non sà restringere, & moderare le sue passioni: quando queste saranno imprigionate saremo assai habili per conoscere, & godere Iddio. Dalla prigione manda S. Giouanni li suoi Discepoli à Christo, perche bisogna spogliarci di noi stessi per gloria di Dio, & anteporre à questa ogn' altro nostro interesse particolare.

Bisogna esser huomini di penitenza come S. Giouāni, *Quid existis in desertum videre hominem mollibus vestitum?* huomini sodi, e costanti, *Quid existis in desertum videre arundinē vento agitatam?*

Huomini, che siano più tosto Angeli che huomini come S. Giouanni, *Hic est enim, de quo*

quo ſcriptum eſt, Ecce ego mitto Angelum meum. Huomini di opere non di nome. Chriſto noſtro Signore benche foſſe Figlio di Dio vero Dio, nõ da queſto, ma dall'opre vuole eſſer conoſciuto, *Ite renunciate Ioanni, quæ audiſtis, & vidiſtis. Cæci vident, claudi ambulant, lepróſi mundãtur, ſurdi audiunt, mortui reſurgunt.*

Così la voſtra prigione ò Sãto Precurſore ſarà à me ſcuola di vera dottrina Cathedra di vera ſcienza per gouernare, & reggere la vita mia, & drizzare tutte le mie attioni à piacere ſolamente à Dio Noſtro Signore, & ſeruirlo, & amarlo affettuoſamente quanto ſia à me poſſibile, dolendomi eſtremamente di non hauerlo fatto ſempre deſideroſo di farlo per ſempre non guſtando, nè godendo d'altro che di ſeruirlo, & amarlo.

A San Giouanni.

QVando miſerunt Iudæi ab Ieroſolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum, tu quis es: & confeſſus eſt, & non negauit, quia non ſum ego Chriſtus.

Queſti honori non ſan per te: queſte offerte ſono pernicioſe inſidie, & lacci, che ti tende il demonio: & perciò ſaggio foſti, e prudente, che ſapeſti eleggere, come diſſe S. Gregorio Papa nell'homilia 17. ſopra l'Euangelij, *Solidè ſubſiſtere in te, ne humana opinione rapereris inaniter ſuper te.* Voleſti menare vna vita innocente, voleſti eſſer norma di penitenza: ma non ti voleſti vſurpare quello, che non era tuo: ſe il mondo te ingannaua, non voleſti tu eſſer ingannato dal mondo. Diſſe il Signore, *Sic luceat lux veſtra coram homini-*

minibus, vt videãt opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in cęlis est. Sì che il fine dell'opre buone è la gloria di Dio, & non la nostra, & con raggione perche la gloria si deue à chi tocca se il bene ch'è nel l'opre nostre è da Dio, *Omnia opera nostra operatus es in nobis*, molto malamente fà chi toglie à Dio quel, ch'è suo, & l'attribuisce à se stesso, & combatte contro Dio con quelle gratie, che riceue da lui. Impara anima mia, à conoscerte stessa, le tue miserie, il tuo niente, & confondite, che essendo Giouanni tale, che poteua esser creduto il Messia, non solo nõ si compiacque in questo, ma nè anco volle accettare d'esser Profeta, nè Elia che pur di questo ne haueua lo spirito, *Ipse pracedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ*, & trà quelli era più che Profeta, *plusquam Propheta est.* confusione mia,

mia,che pur vorria esser tenuto, e riputato quello,che non sono. O quanto sono lontano dal dritto sentiero, il vero humile desidera d'esser dispreggiato, fugge à tutto suo potere l'honori, questo t'insegna hoggi S. Giouanni. Ben per te se lo porrai in prattica, che così non resterai ingannato,& burlato dal demonio.

A S.Giouanni nel deserto.

Bambino mio bello,gratioso,e saporito, doue ne vai di trè anni à far penitenza di quei peccati,che non hai commesso,nè commetterai giāmai? Il deserto è luogo, & habitatione di fiere,& animali bruti. Tù sei vn'Angelo mandato per apparecchiare la strada al Rè Messia. *Ecce ego mittam Angelum meum,& praeparabit viam ante faciem meam.* in Malachia al 3.

l'An-

l'Angeli ſtãno corteggiãdo il Rè del Cielo, *à q̃bus tibi miniſtrã-tibus in cęlo ſemper aſſiſtitur:* ma tù bello fanciullo ſai, che il deſerto diuenti vn Paradiſo, & l'Angeli per marauiglia vengano à riuerirti. A che tanto patire cibandoti di locuſte, e miele ſeluaggio, beuendo acqua pura, veſtendo dure pelli di Camelo, *Prebuit durum tegumen Camelus artubus ſacris: Cui lac exhauſtum, ſociata paſtum mellis locuſtis.* Voi Vergine ſantificato nel ventre di S. Eliſabetta voſtra madre non ne hauete biſogno: laſciate à me queſte penitenze à me peccatore tocca far quello, che fate voi innocente. Voi portate eſpreſſo nel voſtro nome la gratia: Io meco porto il peccato: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea.* Io deuo ſodisfare alla giuſtitia Diuina per tante colpe commeſſe,

à te

à te toccano le corone, e le palme triplicate di tante vittorie gloriosamente riportate. Altri raccoglieno il frutto trigeſimo, altri il ſeſſageſimo à te è ſerbato il cẽteſimo. *Serta ter denis alios coronãt, aucta crementis duplicata quoſdam trina te fructu cumulata centum nexibus ornant.* O te felice, ò te beato vergine, e martire Eremita, e Profeta il maggior di tutti, *O nimis felix, meritiq; celſi, neſciẽs labem niuei pudicis præpotẽs Martyr, nemorumq; cultor, maximè Vatum.* te dunque che prima foſti ſanto che nato, prima naſceſti à Dio, ch'al mondo humilmente vi priego, che con le voſtre interceſſioni m'impetrate vna vita immacolata, vna conſcienza pura, vn cuore mondo qual ſi conuenga ad vn'anima ſpoſata col Rè della gloria: e libera da peccati viua per ſempre à chi viue in eterno.

Alla

Alla Santissima Vergine annuntiata.

O Te felice, ò te beata, Dio vi salui Vergine, e Madre; Vergine immacolata, Madre intemerata; Vergine feconda, Madre purissima; Vergine delle Vergini, Madre benedetta sopra tutte le donne, *Benedicta tu in mulieribus.* di che ti turbi? perche temi? Questo, che vi ragiona, è messaggiero celeste, non è huomo, ma l'Arcangelo Gabriele, mandato dall'altissimo Dio; nel suo nome porta cifrata la fortezza di Dio, *Gabriel fortitudo Dei.* & viene à darui noua della venuta di quello, che con la sua fortezza debellerà li nostri inimici: non hà da trattar con voi Vergine santissima, cosa pregiudiciale alla vostra purità virginale, *Paries quidèm filium, & virginitatis non patieris*

ris detrimentum ; efficieris gravida , & eris Mater ſemper intacta.partorirai vn figlio, ma queſto ſarà q̃llo, che vi hà creata,*Genuiſti qui te fecit, & in æternum permanes virgo* . Racchiuderete nel voſtro grembo quello,che non potero capire i cieli ; *Quem cœli capere non poterant,tuo gremio contuliſti.* ſarà priuilegio voſtro ſolo non conceſſo, ne da concederſi ad altro,*Gaudia Matris habens cũ virginitatis honore*; *Nec primã ſimilem viſa eſt, nec habere ſequẽtem*.ſarà Figlio di Dio, *quod ex te naſcetur ſanctum,vocabitur filius Dei*.lo concepirai ſenza opra d'huomo,ſarà opra dello Spirito ſanto,*Spiritus ſãctus ſuperueniet in te , & virtus altiſſimi obumbrabit tibi.* perloche è noſtra beata ſorte,& il voſtro figliuolo , e voi ſarete vna maſſa d'amore verſo noi altri peccatori. Voi piena d'amore

ſa-

sarete la nostra auocata, & lui sfauillando d'amore, persuaso da voi, ci assoluerà, e perdonarà tutte le nostre colpe, *proiciet in profundum maris omnia peccata nostra.* in quel mare, in quel pelago immenso della sua gran bontà, della sua infinita misericordia, in quell'amore incomcomprehensibile, che ci hà portato ab æterno. *Charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miserans tui.*

Ne voi, ne noi habbiamo occasione più di temere, perche voi hauete ritrouato gratia appresso Iddio. *Nè timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deũ* Quella gratia, che per opera del demonio fu persa nel terrestre Paradiso, hoggi voi Beatissima Vergine l'hauete ritrouata per tutti noi. Tu sai doue stà, & doue l'hai da ritrouare, quando n'habbiamo bisogno, *Apud Deum*, ti dice l'Angelo,

perche

perche *apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio, & ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius.* O quanto sono grandi, quanto numerose, quanto graui le mie iniquità: ma questo Signore, che viene, & prende carne da voi, altro non pretende, che liberarci dalle colpe, che riconciliarne con l'eterno suo Padre, egli è il vero Gioseppe mandato dal Padre, per cercare i suoi fratelli, *Fratres meos quæro*, egli è il vero pastore, che hà pensiero di ritrouar la pecorella smarrita, *Inueni ouem meam, quę perierat.* A te ò beata è dato il pẽsiero di ritrouarci la gratia, e aggratiarci con Dio. Il nome, che s'elligge questo tuo figlio, e Signor nostro, chiaramente lo dimostra, e ce n'accerta. *Ecce cõcipies, & paries, & vocabis nomen eius Iesus.* che vuol dir Saluatore: ne senza misterio li promette

mette la sedia di Dauide, e che habbia à regnare nella casa di Giacob, *dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in ęternũ.* sedia di Dauide, che fè sempre guerra, casa di Giacob, che vuol dire supplantatore, perche hauerà à fare sempre guerra contro il peccato, supplanterà sempre li vitij, *hic est omnis fructus vt tollatur iniquitas. In hoc apparuit filius* Dei, *vt dissoluat opera diaboli.* e voi ò Santissima, e Beatissima Madre sete stata eletta per coadiutrice, e mediatrice à fauor nostro, *Cum eo eram cũcta componens. Virga Iesse floruit, Virgo Deum, & hominem genuit: pacem Deus reddidit, in se reconcilians ima summis.* del che all'hora ti rēdesti maggiormente degna, quādo profondamente humiliandoti, ti rimettesti tutta al diuino volere, cōfessandoti di lui humilissima an-

cella; *Ecce ancilla* Domini. *fiat mihi secundum verbum tuum.* così lasciasti à noi esẽpio di votarci, & euacuarci di noi stessi, se vorremo esser capaci dell'abõdanza delle gratie celesti, non ritrouando luoco per se nostro Signore Iddio in quel cuore, ch' tutto pieno di se stesso, *Angustũ est stratum, & pallium breue vtrumq. operire non potest.* Tu ò Vergine gloriosa sei la nostra allegrezza, tu sei la nostra consolatione, tu sei ogni nostro bene; tu sei la Madre nostra, e perciò come figli, à te douemo ricorrere in tutti li nostri bisogni *Sub tuum præsidium confugimus sãcta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed à periculis cũctis libera nos semper Virgo gloriosa, & benedicta. Amen.*

A Gie-

A Giesù mio.

GIesù amor mio bello, caro mio fanciullino, allegrezza del cuor mio, gioia dell'anima mia, folleuamento ne i miei trauagli, sostegno della mia debolezza, conforto ne i miei dolori, consolatione nelle mie afflittioni, & come sei bello, & come sei bello, *Candidus, & rubicundus, rubicundus electus ex millibus.* Vago fiore del campo, candido giglio delle valli. *Flos campi, & lilium conuallium.* & come è gratiosa la tua boccuccia; *Diffusa est gratia in labijs tuis.* deh degnati darme vn bacino caro mio Bambino, *Osculetur me osculo oris sui.* le vostre manuccie sono piene di gratie, *manus tuæ plenæ gratiarum.* deh non siate scarso meco arricchite la mia pouertà con l'abondanza delle gratie vostre.

Sò che perciò sete venuto pieno di tutte le gratie, *plenum gratiæ; & veritatis*, teneteme stretto con le vostre care braccine, *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. li vostri vagiti caro mio Bambino feriscono il mio cuore le vostre lagrimuccie inebriano l'anima mia. Sono già ferito dal vostro amore, *vulnerata charitate ego sum*. mi dò per vinto non posso, nè deuo resistere al vostro amore, la fiamma dell'amor vostro hà brugiato il mio cuore hà incenerito l'affetto di queste cose terrene. Tu solo caro mio Bambino voglio che siate l'oggetto del mio amore, te solo amarò per sempre, & nõ altro. *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugiũ meum, & liberator meus.*

Al

Al Presepio del Signore.

FElice Presepio, che fosti degno d'accogliere il Rè della gloria, il Signor dell'Vniuerso, l'vnico Figlio dell'eterno Padre, l'allegrezza del Paradiso, il giubilo dell'Angeli la consolatione di tutti Santi, e Sante del Cielo.

E voi Signore, che fate in questo humile, e basso luogo? la Sedia vostra è alla destra del vostro eterno Padre. *Qui sedes ad dexterã Patris*, la Sedia vostra, e sopra i Cherubini, *qui sedes super Cherubim*. Già la tenete apparecchiata sopra de i Cieli, *Dominus in Cęlo parauit sedem suam*. Perche Signor mio lasciate di stare al petto della vostra santissima Madre, che amorosamente vi tiene stretto presso il suo ardente cuore con le sue sacratissime braccia?

Sono in questo luogo per trouar te anima ingrata, e peccatrice: hauendoti io creata ad imagine,& similitudine mia hai voluto per il peccato diuenire bestia, *Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, & per questo in questo luogo di bestie, tu mi vedi per ritrouar te diuentata bestia,& ritornarte alla primiera tua grandezza, e dignità.

Mi vedi in questo luogo per insegnarti con l'esempio mio, quello che poi ti predicarò con la parola. *Iam clamat exemplo*, dice il glorioso San Bernardo, *quod postmodum prædicaturus est verbo*, l'humiltà, la pouertà, il dispreggio di tutti li beni terreni. O amor mio,& quando capirò questo vostro linguaggio, & quando cominciarò ad esser vostro discepolo? O anima mia, che fai, che non ti risolui d'amare,

re,& imitare il tuo Signore, che s'è humiliato,& sbassato per te. Sai perche non l'imiti, perche non l'ami, se l'amasse non ti saria discaro l'imitarlo. O amore, ò amore senza del quale non si fà cosa di bene, risoluiti dũque ad amare,& ogni cosa ti sarà facile, ogni gran cosa ti parerà leggiera,& nulla. Dammi Signore questo amore, fà che m'innamori di voi amor mio, dolcezza mia, sposo dell'anima mia, ogni mio bene.

Alli santi Pastori.

Ditemi ò cari miei Pastori; ditemi in cortesia, Che cosa hauete voi veduto, *Quem vidistis Pastores, dicite, annunciate nobis?* Habbiam veduto vn Bambino tanto bello, tanto gratioso, che c'hà rubbato il cuore. Habbiam sentito vna musica d'Angeli, che c'hà rapi-

to tutti li nostri sensi, & eleuati fuora di noi stessi, con tutto ciò, quando habbiam veduto il Bãbino tãto gratioso, & bello c'hà fatto dimenticare ogn'altra cosa, nè habbiam parole per spiegare la sua beltà, nè potiamo formare altre parole se nõ queste, *Natum vidimus, & Choros Angelorum collaudantes Dominum.* O Angeli, ma ò Signor dell'Angioli, se in vn Presepio luogo di bestie inuolto in poueri panni, affattori le genti, che sarà, che sarà goderti in patria nella vostra Maestà, & grandezze. *Beati viri tui, Beati serui tui, qui stant coram te semper. Beati, qui habitant in domo tua Domine in sæcula sæculorum laudabunt te.* Sù anima mia godi di tãto bene rinuncia ogn'altra cosa, *Vnum est necessarium.* Fà dunque elettione di quel bene, che se tù non vorrai non ti potrà esser tolto giammai, *Non*

au-

auferetur à te in æternum.

Impara dalli Paſtori ad andare ſenza induggio à frettoloſi paſſi à godere delli fauori Diuini. Felici Paſtori, che per la vigilanza loro ſi reſero degni, che l'Angeli l'annunciaſſero l'auuenimento di Chriſto, & con andare à frettoloſi paſſi lo ritrouaſſero ſubito, & molto più per il paſſaggio, che ſi riſolſero fare à Betlehem, ch'è interpretata caſa di pane, non reſtarono ſamelici, ma riſtorati da quel Signore, che diſſe di ſe ſteſſo, *Ego ſum panis viuus, qui de Cęlo deſcendi.* Felice me ſe ſaprò paſſare dall'imperfettioni alla perfettione. Se lo farò con preſtezza, & ſenza induggio, & ſe come buono paſtore ſtarò vigilante ſopra la cuſtodia delli miei ſenſi, delle potēze dell'anima mia, & di me ſteſſo. lo ſpero con la voſtra imitatione, & interceſſione, la quale di tutto cuore vi di-

mando hora, che non di passaggio, ma con fermezza, e stabilità state godendo per sempre la bella faccia di Dio.

Al glorioso S. Gioseppe.

O Quanto credo sia grande la gloria vostra, che con prerogatiua singolare suste eletto Sposo della gloriosissima Vergine Madre di Dio, & riputato, & creduto padre del suo dilettissimo Figlio, onde ben disse di voi il glorioso S. Bernardo, *Fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam suę Matris solatium, sua carnis Nutricium.* Quante volte hauete tenuto Christo fanciullo nel vostro petto stretto con le vostre braccia? Quante volte l'hauete asciugate le lagrime dall'occhi? Quante volte l'hauete teneramente baciato, & scambieuolmente sete stato

ba-

baciato da lui? Quante volte mentre dormiua lo ſtauiuo cõtemplando, & ammirato il miſterio? Quante volte v'hà obedito,& eſeguito li voſtri comãdamenti. *Obediente Deo voci hominis*? Ditemi,che dolore ſentiſte inſieme con la voſtra ſacratiſſima Spoſa, quando lo ſmarriſte con quanto dolore l'andaſte cercando,che allegrezza ſentiſte quando lo ritrouaſtiuo? come lo compatiuiuo quãdo lo vedeuiuo famelico, & per l'eſtrema pouertà non haueuiuo modo di reficiarlo.Come vi paſſarono il cuore quelle parole,*Hic poſitus eſt in ſignum cui contradicetur*, & nella Circonciſione quando ſparſe il primo ſangue.Che ſpauento,& timore haueſti quando l'Angelo vi diſſe,che fuggiſtiuo in Egitto,*Futurũ eſt enim,vt Herodes quærat animam pueri*. Quãti diſaggi patiſte nel viaggio,quanti tra-

uagli nel stare con genti straniere, & idolatre? O anima mia, che pensi? che dici? che fai? Ammira la fedeltà di questo gran Santo la dependenza dalla volontà di Dio il rimetterse tutto à lui ad accettare con tranquillità quanto dispone lui, & nell'vna, & nell'altra fortuna esser sempre lo stesso, ne ti rincresca imitare, quel che ti diletta ammirare, & ammirando contemplare.

A Giesù nella circoncisione.

O Quanto sete liberale Signor mio del vostro sangue, à me tocca rispargerlo per amor vostro, e per gloria del vostro santo nome, ma da questo duro cuore mio ne meno vna minima lagrimuccia vi potete promettere. Caro mio bãbino Agnello immacolato non vi sodisfacete di quante lagri-

me

me hauete sparso per me tutti
questi otto giorni, ne v'appaga-
te di tanti patimenti sofferiti in
questi giorni, ne sete contento,
se non cominciate da hoggi,
cō estremo vostro dolore à spar
gere il sangue, & da hoggi dar la
caparra di quel molto, anzi di
tutto, che spargerete nella pas
sione. E se hoggi riceuete il no-
me glorioso di GIESV, che
vuol dire Redentore, nō vi pia-
ce hauere il nome senza i fatti,
ancorche v'habbia à costare
sangue, e tormento. Che dirai
hora anima mia, che hai il no-
me di Christiano, e non i fatti,
il nome di Religioso senza le
opre. I fatti, l'opere, e non il no-
me di Christiano, e di Religioso
sgomentano, & atterriscono il
demonio; del nome solo se ne
burla, e ci schernisce, e sorridē-
do dice, *Habet nomen, quod vi-
uat, & mortuus est.* è Christia-
no, e Religioso di pittura, hà
mo-

mostra di Christiano, e di Religioso, ma è vna figura, vna statua. Questi otto giorni li paruero milioni d'anni, tanto era grãde il desiderio di cominciare a spargere per me il vostro sangue, e à me pare pure assai, quãdo vna benche minima cosuccia faccio per amor vostro. Misero me, che *Nondum vsque ad sanguinem decertaui*, massime hauendo auante gli occhi l'esẽpio vostro, che *sponsus sanguinum mihi es*, e col vostro proprio sangue hauete voluto lauar le macchie de' peccati miei col sangue vostro, c'hauete lauato, *dealbauerunt stolas suas in sanguine agni*. e fatti più biãchi della neue, *Et super niuem dealbabor*. il vostro sangue mi doueria animare à cose grandi, come si legge dell'elefanti, che col sangue si eccitano, & inanimiscono alla guerra, così leggiamo nel primo de' Machabei

al

al cap.6. *Comparuerunt se exercitus in praelium, & tubis cecinerunt, & elephantis ostenderunt sanguinem vua, & mori ad acuendos eos in praelium.* che altro è la vita nostra, se non vna continua guerra, *Militia est vita hominis super terrã.* & è gran vergogna, e gran confusione di vn Christiano, e d'vn Religioso, che sia superato da vno animale bruto, & irragioneuole, e che maggiore effetto faccia in esso nõ dico il sangue d'vn'huomo, ma il sangue finto del licore dell'vua, e del moro, e celso, che vogliam dire, che non faccia in me il vostro sangue pretioso sparso con tanto vostro dolore. Felice, e bene auuenturata quell'anima, che sà abbellirsi, & ornarsi con quello, & con la gloriosa Vergine Santa Agnese potrà dire, *Sanguis eius ornauit genas meas.* O come spauentati ne fuggiranno li demonij, veggen-

gendo in noi il segno salutare del vostro sacrosanto sangue sparso per prezzo, e riscatto dell'anime nostre: confuso ne fuggirà l'Angelo deuastatore, & io lieto ne dourò rendere à voi le debite gratie; & se non hò speso in vostro seruitio, & conforme al vostro volere il tēpo passato, comminciarò da hoggi con la gratia vostra a riscuotere il tempo passato, spendendo, & impiegando quello, che mi restarà di vita in seruirui, & amarui con tanto maggiore affetto, quanto hò mancato farlo fino adhora.

Nella solennità del'Epifania.

O Signori Maggi, ò sapientissimi Reggi primitie delle genti, nouelli adoratori del nuouo Re Iddio, & huomo: chi v'hà detto che Iddio sij discesо in terra, e sij fatto huomo? chi

vi hà insegnato che il palaggio Regale sij vna vil capannuccia? che il trono maestoso sia il grẽbo d'vna Verginella? doue sono l'apparati? doue le porpore? doue li cortegiani, che assistono, e cortegiano questo nuono Re? annuntiato dalla stella, dichiarato dalli cieli, predetto da Profeti, promesso nelle Scritture, predicato dall'Apostoli, descritto dall'Euangelisti, creduto & adorato da'fedeli in tutto il mõdo? preordinato ab eterno, e dato nel fine de'tẽpi à noi mortali per l'amore infinito, che Iddio ci porta, *Propter nimiam charitatẽ suam, qua dilexit nos Deus*, come disse San Paolo a gli Efesi al 2.cap.

Chi all'apparire della stella vi fè conoscere, che sij questa segno d'vn gran Re? *Hoc signũ magni Regis est*. chi vi spinse à ricercarlo con tanta prestezza? *Eamus, inquiramus eum*. chi vi

in-

induſſe, e perſuaſe a riconoſcerlo, e riuerirlo cō pretioſi doni? *Offeramus ei munera aurum, thus, & myrrham.*

Che nell'oro ſia ſignificata la poteſtà Regale, nell'incenſo il ſacerdotio, nella mirra la ſepoltura, *In auro, vt oſtendatur Regis pompa; in thure ſacerdotem magnum conſidera, & in myrrha Dominicam ſepulturam.* Voi non temete d'Herode Re crudeliſſimo della terra, poſciache intrepidi, e coraggioſi in Geruſalem, doue regnaua, andauiuo dicendo, *Vbi eſt qui natus eſt Rex Iudaeorum? vidimus ſtellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.* ſi turba Herode, ſe con lui Geruſalem tutta, *Audiens autem Herodes turbatus eſt, & omnis Ieroſolyma cum illo.* ma non vi turbate voi nulla temete, perche chi cerca Iddio, chi ama Iddio, chi vuole Iddio, chi ſi contenta di Dio, nō

hà

hà di che temere: tema il terreno il mondano, che tutto il suo contento hà riposto nel mõdo, nella terra. Mi souuiene Signor mio quello, che voi diceste eterna Sapienza alli discepoli vostri, *Non turbetur cor vestrum, neq; formidet:* & altroue, *Nolite timere pusillus grex, quia cõplacuit patri vestro dare vobis Regnũ.* Questo Regno de i Cieli fà coraggiosi li serui di Christo poueri, maltrattati, cinti da per tutto da disaggi, sempre con la morte auanti gli occhi: ma la speranza di douer godere del suo Regno, & regnare con lui in eterno di nulla fà, che pauentino. *Ibi mẽs,* disse Santo Agostino, *& hic requies.* & l'Angelo messaggiero diuino disse alle sante donne, *Nolite expauescere.* doue San Gregorio Papa, *Pertimescant qui carnalibus desiderijs pressi, ad supernorum ciuium societatem pertingere posse desperant.*

O He-

O Herode empio, e crudele di che temi? non sai che questo Signore viene, per far tutti noi Regi del cielo, *Non eripit mortalia, qui regna dat cœlestia*: meglio saria per te, che con li Maggi andassi ad adorarlo, e lasciassi machinare per volere vccidere, & perseguitare à morte chi è venuto p darti la vita; e se brami, che muoia sappi, che questa morte pigliarà volentieri, per liberare te, e tutti noi dalla morte eterna, & che in eterno seco viuiamo, regniamo, e godiamo nel regno de' cieli.

Sù dunque anima mia detesta d'esser crudele con Herode, e di perseguitare, come hai fatto fin'hora con li peccati tuoi, quello, che per cancellarli, viene ad offerirsi volentiermente alla morte, e purche tu viua, morir volentieri: ma con li santi Maggi ossequiosa, e deuota prostrata a suoi santissimi piedi hu-

mil-

milmente cercali perdono, dicendo col santo Re Dauide, *obsecro Domine, aufer iniquitatẽ serui tui. quia insipienter egii*, & così contrito, & humiliato offeriscili il tuo cuore, che li sarà più caro delli doni pretiosi del'oro, dell'incenso, e della mirra.

Nella purificatione della Beatissima Vergine.

CHE nuouo miracolo, che oggetto marauiglioso mi si rappresenta? ò marauiglie, ò stupori! quella, ch'è la stessa luce, la purità stessa, nella quale sola si ritroua vnito quanto di puro, e di bello, quanto di luce, e di splẽdore è nel mondo, che da Giouanni nella sua Apocal. al 12. fù veduta come cosa prodigiosa comparire nel cielo vestita di Sole, coronata di stelle calcar co'piedi la Luna, *Signum magnum apparuit in cœlo mulier*

lier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim. della quale hebbe à dire Santo Ambrosio nel lib. 2. de Virg. *Quid nobilius Dei nomine? quid splẽdidius ea quam splendor elegit? quid castius ea, quę corpus sine corporis contagione generauit?* della quale singolarmente si dice, *Sancta, & immaculata virginitas*, il cui Figliuolo *candor est lucis aeternae, speculum sine macula, & imago bonitatis illius, splendor gloriae, & figura substantiae eius, qui lucem habitat inaccessibilẽ.* che dall'eterno Padre è generato nelli splẽdori delli Santi, *In splendoribus Sanctorum.* che purissimo nacque da Madre Vergine conceputo per opera dello Spirito sãto; senza opera d'huomo, Figlio di Dio, vero Dio, *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero. Innocens, impollutus, se-*

ſegregatus à peccatoribus, & excelſior cælis factus. Qui peccatum nõ fecit, nec inuentus eſt dolus in ore eius. hor queſti hoggi ſi ſoggettano alla legge della purificatione, di queſti grã perſonaggi ſpecchi di purità, e ſantità dice San Luca, *Poſtquam impleti sũt dies purgationis Mariæ ſecundum legem Moyſi, tulerunt Ieſum in Ieruſalem, vt ſiſterent eum Domino, ſicut ſcriptũ eſt in lege Domini.* & io feccia della terra, e la ſteſſa impurità conceputo, e nodrito ne' peccati, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis cõcepit me mater mea.* non penſo hoggi mai moſſo da tale, e tanto eſẽpio, purificare queſto impuro mio cuore, & offerirlo à te Iddio mio mondo da ogni colpa. Veggo, che l'Angioli lieti, e giocondi ſtanno aſpettãdo bramoſi, per preſentarmi rinouato, e mõdo al voſtro diuino coſpetto;

ſpetto;e la ſantiſſima Vergine vostra Madre puriſſima ſtà cõ le braccia diſteſe apparecchiata,e pronta per riceuerme,e farne vn caro donatiuo a voi ſuo amatiſſimo Figlio. piglia le lagrime,che con abbondanza cõtinuamente hà ſparſo Christo in queſti giorni:piglia il ſangue pochi giorni fà, con tanto grande amore,& con tanto dolore ſparſo per te nella circonciſione, & adornata con queſte perle delle ſue lagrime, & con li rubini delle ſtille del ſuo ſangue compariſci vezzoſa,e bella nel diuino coſpetto del tuo Signore, al quale non ſolo ſarai accetta, e gratiſſima,ma e di marauiglia e di ſtupore, ancorche ſue ſono quelle voci, che lieto, e feſtante giubilando canterà al tuo comparire, *Quæ eſt iſta,quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt caſtrorum acies ordi-*

dinata. Aurora rutilante, Luna piena, Sole fonte di luce, essercito inuincibile, vittorioso, e triõfante. O me felice, ò me beato, Signor mio. che à tali fauori sono da voi inuitato, che mi moua se non prontamente accettarli, & quelche la Maestà Vostra con tanta benignità m'offerisce, io con amore, e prontezza riceui, & incontanente spogliato dell'huomo vecchio, mi rinuesti del nuouo, *qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis.*

Compaia Signor mio, Iddio mio, & ogni mio bene, il lume della gratia vostra, *Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.* A che portare nelle mani la candela accesa, & io continuo stare nelle tenebre delle mie colpe, & io non risplendi nelle virtù, & io non ardi, non brugi d'amor sãto, il quale consumi in me quã-

to è di male. Sì, sì Signor mio, fallo per tua benignità, *Sicut deficit fumus deficies, sicut fluit cera à facie ignis.* & così giustificata, & abbellita *Epuler, & exultem in conspectu tuo.* e ripieno di somma allegrezza, *Delecter in lætitia.* in voi sol mi rallegri, voi solo siate tutta la mia consolatione, & allegrezza, & di te solo godi, che solo hauete da essere il vero, & eterno mio cõtento, il premio eterno, l'eterna felicità.

Al Glorioso Protomartire Santo Stefano.

GLoriosissimo Protomartire Stefano santissimo, voi col vostro bello nome, che come dice Santo Agostino, significa corona, *Stephanus enim græcè latinè corona appellatur.* hauete coronato la santa Chiesa sposa diletta del sommo Re del

ser. 2 de S. Stef.

del cielo;anzi che Christo stesso Re della gloria si pregia tenerui come corona nelle sue diuine mani,e come disse il santo Profeta Isaia, *Eris corona gloriæ, & diadema Regni in manu Dei tui.* Voi con essere stato il primo à spargere il sangue per Christo, sete l'antesignano,che hauete glorioso posto il piede, & lieto calcato la strada del patire, via dritta,& sicura al Paradiso, ben degno, che vi s'aprissero i cieli, & che circondato ancora di spoglia mortale, vedessiuo il Figlio di Dio immortale alla destra del suo eterno Padre. Che marauiglia,che hnomo tra gl'huomini comparissiuo con sembiãte d'Angelo, *Intuebantur vultum eius tanquam vultus Angeli stantis inter illos*, se l'Angeli stessi stauano ammirati, mirando li vostri trionfi,& benche huomo mortale, eriuo diuenuto più forte delle Virtù, più no-

cap. 2

Ac. 2.

Ac. 6

bile delli Principati, delle Poteſtà, e Dominationi; tra li Troni, ſedia, e riposo dell'Altiſſimo Iddio, tra i Cherubini maeſtro dottiſſimo, e tra i Serafini fiamma, e fuoco ardente. E se voi dalla terra faceſti al cielo quella ſoaue, e dolce muſica, *Domine nè ſtatuas illis hoc peccatum*,

Act. 7

ogni ragion voleua, che i cieli ſi ſpezzaſſero per dolcezza, & alla ſoauità di queſta muſica ſi vedeſſero aperti, *Video cęlos apertos*. & ſe voi cantato che haueſti queſto gratioſo, e bel mottetto, vi partiſte dal mondo, ***Et cum hoc dixiſſet, obdormiuit in Domino***. nō più habitatore della terra, ma degno cittadino del cielo; i cieli ragioneuolmente aprendoſi, v'accolſero, applaudendo al voſtro dolce canto; e ſe la voſtra morte non fù morte, ma vn dolce ſonno, *Obdormiuit in Domino*. il Signore ſteſſo s'alzò, *Ieſum ſtantem*, per rice-

ceuerui nel ſuo ſeno, & ripo-ſando in lui, reſtaſſero ſerrati gli occhi à tutti i patimenti, come è ſcritto, *Et iam non erit amplius neque luctus, neque clamor, ſed nec vllus dolor, quoniam priora tranſierunt.* & in vn certo modo, come dice Dauide ne' ſuoi ſalmi, *Cum dederit dilectis ſuis ſomnum, ecce hæreditas Domini,* pronta, apparecchiata, ſenza tardare pure vn minimo momento.

Apoc. 21.

Pſal. 126.

Più felice di Mosè, del qual'è ſcritto, che *mortuus eſt in oſculo Domini:* che ſe quello portò la legge ſcritta col deto di Dio nelle tauole di pietra, voi laſciaſte non ad vn popolo ſolo, ma à tutto il mondo la legge di Dio, che amaſſimo l'inimici deſcritta col voſtro ſangue nelle pietre di quelli, che vi lapidorno, e ſe voi nel pregar per gl'inimici, vi dimoſtraſtiuo Figlio dell'eterno Padre, *Vt ſitis filij patris*

vestri, qui in Cęlis est, i Cieli incontanente s'apersero per riuerirui, & honorarui come Figliuol di Dio. Mi rallegro dunque con voi, desideroso, che col vostro esempio impari à far lo stesso, sopportando l'imperfettioni, & mancamenti de' miei prossimi, pregando sempre per quelli da quali riceuo disgusti, & mali vfficij, & mali trattamēti, amandoli di tutto cuore, anzi à vostra imitatione ne senta gusto, & mi sia dolce quello che patisco, come à voi furono dolce le pietre, auuerandosi quello, che à vostra lode, & mio documento canta santa Chiesa, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt, ipsum sequuntur omnes animæ nostræ.*

Al Glorioso Martire S. Lorenzo.

O Prodigio, ò stupore sopra ogn'altro stupore, che auanza

auanza qualſiuoglia benche grandiſſima merauiglia, che vn'huomo non ceda al fuoco, anzi ch'egli magnanimo, & generoſo vinca il fuoco di quello riportando nobile trionfo, dirò cõ ſimili parole à quelle di San Bernardo in ſomigliante occaſione, *Magna ſiquidem familiaritas, ſed mira omninò vicinitas ignis, & hominis, quomodo enim in tã vehementi feruore, tã fragilis natura ſubſiſtit,* & poſcia ſoggiunge il Santo, che con ragione ſe ne ſtupiua Mosè, *Merito quidem admiraris Moyſes ſancte, & curioſius deſideras intueri*, chi non ſtupirà della coſtanza, & fortezza di voi ſantiſſimo Leuita, & glorioſo martire, chi non prenderà animo, & con ſanto deſiderio à voſtra imitatione non ſtarà ſaldo, & coſtante nelli patimenti, chi non ſi cõfonderà quando per poca coſa prorumpe in impatienza. Gran-

de fù il vostro amore, che portauiuo à Dio, & perciò grande fù la costanza vostra, & più possanza hebbe in voi il fuoco del diuino amore, che quello del tiranno. O come lo spiegò diuinamente S. Leone Papa, *Flammis tuis*, voltato al tiranno, *superari charitatis Christi flamma non potuit*, & poi riuolto à voi inuitto Eroe, soggiunse, *seuior fuit ignis, qui intus vssit, quam qui foris accendit*. E come è scritto, *Lampades eius lãpades ignis, atque flammarum, aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent eam.* Et ecco nuoua marauiglia, perche molto più è, che fuoco non possa estinguere fuoco, douendo maggiormente vniti insieme auampare, che moltitudine copiosa d'acqua non sia possente ad estinguerlo. O quanto sete Signor mio marauiglioso ne i Santi vostri, vo-

Ser. de S. Lau.

Can. 8.

lesti vna volta trasferire Elia vostro seruo fedele, e zelante del vostro honore da questo mondo al terrestre Paradiso, e per renderlo à tutti i secoli di memoria degno, in vn carro di fuoco tirato da quattro infocati caualli lo conducesti. *Currus igneus, & equi igni diuiserunt vtrumque, & ascendit Elias per turbinem in cęlum*. Ma con maggior gloria chiamasti à voi al celeste Paradiso Lorenzo in vn letto di fuoco, nel quale godendo più che patendo, dolcemente cantasse, *In craticula te Deum non negaui, & ad ignes applicatus te Christum confessus sum:* da tale, e tanto esempio siamo eccitati à patire il martirio, non che à sopportare vn disgusto, vna cosa contraria, viene accesa la nostra fede, riscaldata la nostra deuotione, e se non brugiamo per amor di Christo nel corpo, brugiamo col desi-

4. Reg. 2.

Ser. 32. de SS.

derio, e con l'affetto. Notabili parole di S. Agostino, *Beati igitur Laurentij exemplo prouocamur ad martyrium, & accendimur ad fidem, incalescimus ad deuotionem. Non ardemus quidem corpore pro Christo, sed ardemus affectu.* Sù anima mia infiammati, non che ti deui riscaldare à questo fuoco, e sappi, che si desideri godere cō Santi martiri, deui prima imitarli, & all'hora riconoscendo in noi delle loro virtù, si degnaranno supplicare Iddio per noi, così conclude S. Agostino, *Si ad consortium Sanctorum Martyrum peruenire volumus, de imitatione martyrum cogitemus. Debent enim in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscere, vt pro nobis dignentur Dominum supplicare.*

Per il tempo della Quadragesima.

IMmutemur habitu in cinere, & cilicio: Ieiunemus, & ploremus ante Deum, quia benignus, & misericors est, & præstabilis super malitiam Dominus Deus noster.

Tempo è Signor mio, che posto da parte l'habito cattiuo delli solazzi del mondo, delli peccati, & abusi terreni, delle pazzie, & strauaganze che pazzamente si sono commessi ne i giorni passati con danno dell'anime, come se non conoscessimo la Maestà vostra, nè lo confessassimo, & adorassimo per vero Iddio peggio che non sarebbe vn'infedele, & pagano, peggiore d'ogn'idolatra, idolatrando, & adorando il proprio volere riuolti con l'affetto alle creature. pētito già, & di tutto cuo-

re compunto rinouato compa-
riſca al voſtro Diuino coſpetto,
& non eſſendo altro che cenere,
& poluere aſperſo di poluere, e
ceneri, & di cilicio veſtito me
ne venga alla voſtra Diuina pre-
ſenza, e couerto di lagrime per
il dolore d'hauerui offeſo caſti-
ghi con digiuni queſta carne
rubella, ſicuriſſimo che la vo-
ſtra benignità, e miſericordia
ſupera, & auanza ogni mia mi-
ſeria, ogni malitia. O Signor mio
dolciſſimo non vi voleua man-
co, che la voſtra gran clemenza
per ſuperare l'eccesſi delle mie
maluagità. Chi ſono io ò Signo-
re, che ſono ſtato ardito di op-
ponermi à voi? ben poſſo dire,
*Poſuiſti me contrarium tibi, &
factus ſum mihi metipſi grauis.*
miſero me, che *Theſaurizaui
mihi iram in die iræ, et iuſti iu-
diciij tui.* Tu ricco nelle miſeri-
cordie, *Deus, qui diues es in mi-
ſericordia*, hai teſorizato per me
te-

tesori abondantissimi,& pretiosi di misericordia. Io infelice,& mistero peccatore hò abusato la vostra clemenza, & fabricato cōtro di me nuoui inferni,nuoue pene,nuoui tormenti.ma bē per me, che *Misericors es, & præstabilis super malitia Domine Deus noster.* Sei mio Signore,& mio Iddio: come Signore hai sopportato questo tuo seruo ingrato: come Iddio m'hai colmato di beneficij, di gratie, e di fauori:& perciò *Misericordias Domini in æternum cantabo*:& come voi non vi dimenticati vsarmi misericordia.*Nunquid obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira tua misericordias tuas?* così io deuo sempre stare riconoscendo questo gran beneficio, & ringratiarui sempre,che non vi sete riportato meco come io meritaua: ma l'hauete fatto da Dio misericordioso, Padre delle misericordie,

&

& Dio di tutte le consolationi. *Pater misericordiarũ, & Deus totius consolationis*. Io sono vna massa di miserie, e sceleraggini. & voi ò bontà grande, & in eccesso vi dimostrate meco vn'epilogo, & vn compendio, anzi vn'oceano, & vn vastissimo mare di tutte le consolationi. Et con tutto ciò hò hauuto pure ardimento di offenderui, e trasgredire li vostri comãdamenti. non vi hò amato mentre douea stare sempre amandoui; brugiando, e sfauillando nel vostro amore, & morto à fatto à me, viuere à voi solo, di voi solo godere, voi solo seruire continuamente prostrato alli vostri santissimi piedi. O Signore, & Dio mio, che mostruosità grande è questa, che non mi diliegui tutto in amore, considerando che tanto, & tante volte m'hauete ammesso alla gratia vostra non attendendo alla moltitudine, &

gra-

grauezza de'miei peccati. Vn peccato ſolo commiſe il primo Angelo,& per queſto giuſtamẽte l'hauete condennato in perpetuo all'eterne pene dell'Inferno priuatolo per ſempre della gratia voſtra, non oſtante che fuſſe la più bella creatura che creato haueſſiuo. Queſto ſolo douria baſtare per confondermi, & annichilarmi, & riconoſcere il beneficio, che continuamente,& replicatamente tante, & tante volte hò riceuuto ſenza numero da voi mio Signore, & Dio mio, deh anima mia poni fine hoggimai à peccati, & ſenza fine comincia à ſeruire, & amare quello dalla cui bontà, & miſericordia ſperi douer godere,& amare per ſempre.

Nel tempo Paſcale.

In reſurrectione tua Chriſte. Alleluia. Cœli, & terra lætẽtur. Alleluia. Fe-

FElicissimo giorno, felicissimo tempo nel quale tutt'il mondo stà in festa, tutt'il mondo si rallegra, e gioisce, tutto il mondo si rinoua, si rinfiora, & abbellisce, mentre in quello in tante maniere viene fauorito, & honorato. Hoggi è destrutta la morte nostra crudelissima inimica, *donec inimica destruatur mors*. Sono rotte le sue porte. *Hodie portas mortis, & seras pariter Saluator noster destruxit*. Confuso, e dissipato l'Inferno, annichilata la potenza del Demonio. *Destruxit quidem claustra inferni, & subuertit potentias Diaboli*. Hoggi baldãzosi potiamo dire, *Vbi est mors victoria tua, vbi est mors stimulus tuus? stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati mors*.

O giornata felicissima per noi, *Hac est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & latemur in*

ea,

ea. la vera allegrezza non si troua doue la crede il mondo. Cõsiste in hauer la coscienza pura senza macchia di peccato, netta da ogni benche minima colpa. Questi sì che possono star sempre lieti, sempre festosi, sempre giocondi, sempre mai allegri. à questi si affà il detto dell'Apostolo S. Paolo, *Gaudete in Domino semper iterum dico gaudete.* Di questi era egli quando diceua, *Gaudeo in passionibus meis;* quando si gloriaua nelle tribolationi, *non tãtum autem: vnum gloriamur in tribulationibus,* e di questi erano tutti l'Apostoli, quali *ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumelias pati*, di questi potiamo esser tutti, à quali disse Christo Nostro Signore, *Beati estis cum maledixeret vobis homines, & persecuti nos fuerint, & dixerint omne malum aduersum*
vos

vos mentientes propter me gau-dete, & exultate, quoniam mer-ces vestra copiosa est in cœlis speranza d'hauere à godere in Cielo, à regnare con Christo è soda, & abondante semenza della vera allegrezza.

Il ritrouarsi con la coscienza netta libera da ogni peccato è semenza feconda della vera al-legrezza. Chi faceua stare lieti, & lodare, & benedire Iddio dē-tro della fornace ardente li tre fanciulli giouanetti Hebrei se non la buona conscienza? Chi daua la patienza à Giob nella perdita delle robbe, nella mor-te delli figli, nella mala salute ri-pieno di piaghe pessime da ca-po à piedi benedicendo sempre Iddio, & contento dicendo tut-to rassegnato al Diuino volere, *Dominus dedit, Dominus ab-stulit: sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum*. Questa, questa è la

vera

vera allegrezza ſempre imperturbabile, che niuna coſa contraria ce la può togliere di niuna coſa potiamo temere, che ce ne priui: da vna ſola ci dobbiamo guardare, che non poniamo affetto à queſte coſe terrene, che non deſideriamo delle conſolationi del mondo. O che lo diſſe bene in poche parole il glorioſo S. Bernardo, *Delicata eſt diuina conſolatio, & non datur admittentibus alienum.* il che per ſignificare Noſtro Signore nell'antico teſtamento non diede mai la manna ſoauiſſima dal Cielo alli figliuoli d'Iſraello, ſe prima non foſſe finita la farina che portarono dall'Egitto.

Miſero me, & come vorrò participare dell'allegrezze paſchali ſe ſono prouiſto, e vado ſempre cercando conſolationi terrene. Non ti marauigliare ſe Iddio non ti conſola, ſe Iddio non t'eſaudiſce. ricordati del

buon

buon consiglio ti diede Dauide quando disse, *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*, debbono essere dimande, & suppliche, che escono dal cuore puro, e vacuo da ogni affetto terreno, nel quale non vi sia altro che Iddio, come era quello dello stesso santo Profeta quando disse, *Quid mihi est in cœlo, & à te, quid volui super terram, defecit caro mea, & cor meum. Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. Nostro Signore prima della gloria della Resurrettione patì l'ignominie, li tormenti, & li dolori della Passione, & questi senza niuna consolatione, *exinaniuit semetipsum formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo. humiliauit semetipsum factus obediens vsq; ad mortem, mortem autem Crucis*, disse di lui l'Apostolo S. Paolo, e per questo soggiun-

giunse appresso, *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, & in nomine Iesu omne genuflectatur cęlestium, terrestrium, & infernorum. & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris*. si desideramo participare di queste allegrezze conuiene, che li facciamo prima compagnia nelli dolori. *Si compatimur, & conglorificabimur*, diceua lo stesso santissimo Apostolo, *Sicut Dij passionum estis, sic eritis & consolationis. Si sustinebimus, & consignabimus. Si cõmoriemur, & conuiuemus*. Questo è il vero modo di celebrare le pasche. così, così saremo partecipi delle vere allegrezze sempre lieti, sẽpre giocondi, sempre consolatissimi. O Signore, ò Signore fammi gratia che lo conosca, che lo capisca, che lo prattichi,

& lo

& lo pōga in esecutione. Io spero con la gratia vostra, me lo prometto dalla vostra bontà, dalla quale aiutato, & inuigorito mi propongo farlo per innanzi, così lo stabilisco fermamente alla presenza vostra; della vostra sātissima Madre mia Signora, & Auuocata: del mio Santo Angelo Custode, & de gli altri Santi miei deuoti, tutelari, e padroni.

Nell'Ascensione del Signore.

VOI Signore, & Dio mio ve n'ascendete glorioso, e trionfante in cielo à sedere alla destra del vostro eterno Padre sopra tutti li Cherubini, & Serafini; & lasciati noi in questa bassa terra, in luogo di tentationi, e di guerre, almeno portate con voi li nostri cuori, ecco io vi dono il mio. O me felice, ò me beato, se tutti l'affetti, se tutti li

miei

miei desiderij saranno con voi, & per voi, se la mia volontà non vorrà altro che voi, uoi solo amarà, à voi solo seruirà, voi solo sarete l'vnico, & singolare suo oggetto. Voi andate per preparame il luogo, *Vado parare vobis locum.* uoi andate a prender possesso per me, *Hodie* (sono parole di San Leone Papa) *non solum Paradisi possessores firmati sumus, sed etiam cœlorũ in choro superna penetrauimus ampliora adepti per ineffabilem Christi gratiam, quam per diaboli amiseramus inuidiam; nam quos virulentus inimicus primi habitaculi felicitate deiecit, eos sibi concorporatus Dei filius ad dexteram Patris collocauit.* pēsa dunque anima mia che grãdezza sia questa nostra, a che honore siamo inalzati, & si siamo inuitati a godere con Christo, & participare della sua gloria, & esser suoi consorti: non esser

ler tanto ſciocca, che per vn vile, breue, & imaginario diletto ne debbia reſtar priua, & in eterno non hauer mai a vedere la bella faccia di Dio, & viuere eternamente cō perpetua morte in tormenti. Sei creata compagna dell'Angioli, ad imagine, e ſomiglianza di Diu per viuere, e goderlo in eterno. Sù alza pure il tuo cuore dalla terra, viui pure a quello Dio, per il quale, & dal quale ſei ſtata creata, acciò poſſi dire con San Paolo, *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Chriſtus, noſtra conuerſatio in cœlis eſt.* così Signore con la gratia voſtra ſtabiliſco di fare, così voglio, così deſidero, così vi ſupplico Dio mio a concedermi gratia di porlo in eſecutione, & pratticarlo ſempre.

Nel

Nel giorno santo della Pentecoste.

MI confondo Signor mio, che essendo tutto il mõdo ripieno di Spirito santo, *Spiritus Domini repleuit Orbem terrarum.* io solo mi ritrouo tutto carne pieno di desiderij, & affetti terreni fino alla cima de' capelli, quasi vno di quelli, de' quali è scritto, & à quali minaccia Iddio, *Non permanebit Spiritus meus in homine in ęternũ, quia caro est, & cuncta cogitatio cordis intenta ad malum a tempore.* ogni cosa è fiamma, & fuoco, & io solo sono giaccio. *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis, seditque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu sancto,* dice la sacrata historia di questo misterio, ma non conosco in me questo fuoco, questo ardore,

Gen. 6.

Q que-

questa fornace ardente; *Foris apparentibus linguis igneis, intus facta sunt corda flammantia, qui dum Deum in ignis visione susceperunt, per amorem suauiter arserunt*, disse S. Gregorio Papa, ma ne di fuori veggio in me fuoco, ne di dentro sento questa fiamma. Sò, che è discesо lo Spirito santo in forma di fuoco, ma sò ancora, che per la miseria mia, per la mia incapacità, e poca dispositione, & apparecchio ne resto priuo. O cuor mio & perche nell'aduenimēto di questo Spirito sāto non ardi, non brugi, non ti consumi? li tre giouanetti Hebrei nella fornace ardente è vero, che non si brugiarono, ma si brugiarono ben si le funi, con quali legati furono gittati dentro del fuoco. Saria ben ragione dunque, che questo fuoco diuino brugiasse i lacci, & i legami delle mie passioni, quali mi tengono

gono legato,& mi trouasse libero da tutti l'affetti terreni. Di Elia si legge, che fusse trasferito in cielo sopra d'vn carro di fuoco, con caualli similmẽte di fuoco, *Currus igneus, & equi ignei diuiserunt vtrumq. & raptus est Elias in turbinem in cœlum.* & come mi separarò dalle mie passioni, come m'inalzarò al cielo con pensieri, & affetti celesti, con opre degne del cielo, sempre non procurarò, che auampi in me q̃sto fuoco diuino amor puro di voi mio bene, & sposo dell'anima mia, & che in quello come in carrozza riposando, cõ affetti ardenti mi sollevi dalla terra, & lasciando ogni cosa, & me stesso più d'ogn'altra, ne vẽghi à ritrouar voi gustando, e godendo di voi solo, che sete ogni mio bene. La vostra Sposa celeste andaua accompagnata di lampade ardenti di fuoco, & fiamma, *Lampades eius lampa-*

des ignis, atq. flămarũ. & perciò l'acque quantunque abbondāti non bastarono estinguere la carità, *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem.* Confusione mia! ogni picciolo vento di tentatione, ogni benche minima goccia d'acqua di tribulatione, ò affettione smorza, & estingue quel poco di spirito, & di deuotione, che fosse in me. Doue è il fuoco d'honestà di Vincenzo, di Lucia, d'Agnese, & di tanti altri Santi? doue è l'amore verso di voi, Dio mio, che brugiaua nel petto loro? Di voi Dio mio si legge: *Deus tuus ignis consumens est.* & perche conforme all'esser vostro non consumate le mie imperfettioni, perche mi raffinate come l'oro nella fornace. Purificate, purificate Signor mio, questo mio cuore più tuo, che mio, perche à voi lo dono, & vostro voglio che sia. O me felice,

lice, quando vi degnarete riceuerlo per voſtro, e come voſtro liberarlo, & conſumarlo libero da ogni neo di peccato, & come voſtro diſcacciarne ogni altro, che vi voleſſe regnare; proteſtandomi ſempre, che ſia voſtro, lieto cantando, & replicando, *Domini eſt Regnum, & ipſe dominabitur ei; cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.*

Voi ſpoſo dell'anima mia ſete venuto nel mondo per ſparger fuoco, e fuoco ardente *ignẽ veni mittere in mundũ, & quid volo, niſi vt accendatur?* O cuore ripieno di veleno di peccati, & perciò non è marauiglia, che non brugi, & non ſi conſumi come occorſe vna volta in vn cuore gittato nel fuoco, che non ſi conſumaua, mercè del veleno, che vi ſi ritrouò dentro. Deh togli il veleno, togli il peccato, coſſi bruggiarai nell'amore di

Dio, cossi ti consumerai, ne restarà in te cosa terrena, e potrai dire con San Paolo, *Viuo ego, iam non ego; viuit verò in me Christus.*

Nell' Assuntione della Beatissima Vergine.

DOue n'andate Madre mia? perche vi partite da noi? come ci lasciate orfani tra le miserie, e pericoli di questa vita presente? già si partì per il cielo il vostro Padre, e vostro Figlio GIESV, hora ve ne partite voi nostra amabilissima Madre, chi ci difenderà, chi ci protegerà? Io vi protegerò, io vi difenderò, sempre sollecita per voi; & se cossi è, con gran ragione possiamo rallegrarci in questo giorno, *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Beatæ Mariæ Virginis, de cuius assumptione gaudent* An-

Angeli,& collaudant Filium Dei. si rallegrano l'Angioli per il nuouo oggetto,che hãno acquistato di gloria, in mirare, e contemplare la beltà della Regina loro,& nostra; ci rallegriamo noi,che habbiamo mandata la nostra ambasciatrice, & auocata,che interceda per noi,& come tale riceuuta dalla santissima Trinità, *Quam idcirco de hoc seculo transtulisti, vt pro peccatis nostris fiducialiter intercedat.* opponendosi come forte muraglia, acciò non passino le saette della diuina giustitia; & seruendosi delle mammelle come torre fortissima à nostra difesa, *Ego murus,& vbera mea quasi turris.* Allegrezza, allegrezza; Maria è in cielo nostra auocata,Regina de'cieli,e Madre nostra.Il Figlio con le piaghe, la Madre con le mammelle ci difenderanno, ci aiutaranno sempre.In questa Signo-

raponiamo tutte le nostre speranze, Madre di misericordia, vita, dolcezza, & speranza nostra, *Mater misericordiæ, vita, dulcedo, & spes nostra.* à voi ricorriamo da questo esilio noi figliuoli d'Eua, *Ad te clamamus exules filij Euæ.* A uoi sospiramo con pianti, e gemiti da questa valle di lacrime, *Ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lachrymarum valle.* Sù, fatela da nostra auocata, *Eia ergo aduocata nostra.* deh riuolgete a noi li vostri benigni occhi; deh mirateci con occhi misericordiosi, *illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte.* e dopò l'esilio di questa vita concedici per vostra benignità di goder'il vostro benedetto Figliuolo frutto del vostro ventre, *Et IESVM benedictum fructum vētris tui nobis post hoc exilium ostende,* ò clementissima, pietosissima, dolcissima, *O clemēs, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.*

Al

Al Glorioso Prencipe San Michele.

PRencipe gloriosissimo San Michele Arcangelo, voi col uostro nome esprimete la somma potenza del nostro Re sopra no, che non v'è somigliante à lui in tutto il mondo, *Quis ut Deus?* Alla psenza vostra si scuote il mare & trema la terra, *Cõcussum est mare, & contremuit terra, vbi Archangelus Michael descendebat de cœlo.* Voi vincitore inuitto spiegate lo stendardo della croce segno della nostra salute *Explicat victor crucem Michael salutis signifer.* voi abbattete il capo del crudele dragone, e lo discacciate nel'inferno, *Draconis hic dirum caput in ima pellit tartara.* voi lo fulminate dall'alto cielo insieme con suoi rubelli seguaci, *Ducemq. cum rubellibus cœlesti ab*

arce fulminas. voi sete honorato, e riuerito da i cittadini del Paradiso, *Quem honorificant Angelorum ciues*. voi sete il Preposito del Paradiso, *Michael Præpositus Paradisi*. voi sete l'ambasciadore di Dio à fauore dell'anime giuste, *Angelus Arcangelus Michael Dei nuncius pro animabus iustis*. A voi hà dato il pensiero Iddio di presentare l'anime giuste, *Cui tradidit Deus animas Sanctorum, vt perducat eas in paradisum exultationis*. voi, c'hauete a difendere nella guerra, che continuamente ci fà il demonio, acciò scampiamo il giorno tremendo del giuditio, *Sancte Michael Archangele defende nos in prælio, vt non pereamus in tremendo iudicio*. Felice me, che hò tale aiuto, e tal defensore, patrino, e padrone. Beato, e felice me, se seguirò li suoi santi consigli, se l'obbedirò pron-

ta-

tamente, se non mi discosterò mai da lui.

Al Santo Angelo Custode.

SIGNOR mio, chi sono io, che sia degno d'essere custodito da vno delli vostri corteggiani celesti, che assistono alla Maestà Vostra, & godono della vostra bella faccia, *Qui assistunt coram te, & vident faciem tuam semper.* del che stupito esclamò San Girolamo, *Magna dignitas animarum, vt vnaquaeque ab ortu natiuitatis sua habeat Angelum in sui custodiam delegatum.* & San Bernardo, *Mira dignatio, & verè magna dilectio charitatis. Quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam reputas eum?* Che altro sono io, che vn poco di putredine, & vn vilissimo verme della terra, *Quasi verò non sit homo putre-*

do, & filius hominis vermis. e pure Iddio n'hà tanto gran pë-siero, che *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.* & eglino con grandissima diligenza l'eseguiscono. Soggiunge San Bernardo, *Tanquam futuros aliquando cohæredes nostros, interim verò actores, & tutores à patre præpositos, & præpositos nobis.* Di che possiamo temere sotto tal patrocinio, e difesa? *Fideles sunt*, dice l'istesso San Bernardo, *prudentes sunt, potentes sũt: quid trepidamus?* Temi pure anima mia di te stessa, che non ascolti il tuo Angelo, che non riceui li suoi consigli, che non opri secondo continuamente ti stà internamente inspirando, che lo contristi spesse volte con le tue imperfettioni. O quanto saria meglio, e più a te vtile, che conoscendo la tua debbolezza, ricorressi a lui, li chiedes-

si

si aiuto,lo supplicassi, che t'impetrasse da Dio fortezza per resistere,e vincere le tentationi,& tue fussero quelle voci,*Domine salua nos,perimus.*

A San Gio.Battista Precorsore Glorioso di Christo.

O Voce dell'eterno Verbo humanato,ò amico dello Sposo, Profeta dell'Altissimo riconosciuto,& adorato da te *ex vtero in vtero*, egli nel ventre virginale, tu nel ventre di Elisabetta tua madre. Tu battezzaste il Figliuol di Dio, tu l'annonciasti al mondo;tu con ogni fiducia riprendeui li vitij. Grande alla presenza di Dio, Precursore, e Martire di Christo. Vergine puro,Eremita santissimo, specchio di penitenza. Pouero me, che mi riconosco il riuerso della medaglia:tu con tanta innocenza accoppiaste

tanta

tanta gran penitenza: io con tanti peccati non sò che cosa sij penitenza; tu humilissimo ributtasti gli honori, io superbissimo gli corro appresso; tu spargesti il sangue, e ponesti la vita per l'honor di Dio, io ne anco spargo vna lacrimuccia per tante offese fatte à Dio. Deh Santo Glorioso mouiti à compassione di me peccatore, e con le tue intercessioni impetrami di ritrouare delle tue virtù in me.

Alli Gloriosi Prencipi, & Apostoli Pietro, & Paolo.

QVali gratie potrò giammai rendere à voi ò beati Apostoli, i quali tanto per noi vi sete affatigati. Mi ricordo di te ò Pietro, e stupisco mi riuolto à te ò Paolo, & trasportato fuor di me vengo oppresso dalle lagrime. Imperciòche che po-

potrò dire io, ò di che raggionare mentre contemplo le vostre afflittioni? certo che nol sò. Quante carceri hauete voi santificato. Quante catene hauete honorato, quanti tormenti hauete sostenuto, quante maledittioni hauete tolerato. Come hauete annuntiato Christo, come con la vostra predicatione hauete rallegrato le Chiese. Siano benedette le vostre lingue. le vostre membra sono asperse di sangue per la Chiesa. Voi in ogni cosa hauete imitato Christo per tutto il mondo, & nel fini del mõdo s'è sentito il suono della vostra predicatione, delle parole sante, & salutifere vscite dalle vostre sacre bocche.

Rallegrati ò Pietro, al quale è stato concesso godere della croce di Christo, & à somiglianza del vostro Maestro esser crocifisso non già col capo in sù

come Nostro Signore, ma verso la terra, come quello che dalla terra faceui viaggio al Cielo. Beati chiodi, che penetrarono le vostre sante membra. Tù con ogni fiducia mandasti l'anima tua nelle mani del Signore, al quale continuamente, & alla Chiesa sua Sposa fedelmente seruisti, tù con feruoroso spirito amasti Nostro Signore. il più fedele di tutti l'Apostoli.

Rallegrateui ò Beato Paolo, al quale fù tronco il capo, le cui virtù non vi sono parole basteuoli ad esplicare, & qual fù quella spada, che fù ardita di tagliare il vostro collo instrumento certo Diuino, che il Cielo l'hà in marauiglia, e la terra li porta riuerẽza, e quel luogo, che riceuè il vostro sangue, che comparue in forma di latte nella veste di colui, che vi percosse, che addolcendo sopra modo l'anima di quel barbaro lo conuerti,

tì,& fece fedele co' suoi compagni. deh sia à me corona quella spada, & li chiodi di San Pietro gemme, e pietre pretiose che la freggiano.

O quãto dunque è cosa pretiosa il patire per Christo, & l'hauer patienza nell'auuersità per amor di Dio è vna pietra pretiosa non conosciuta da tutti. Beato à me si conoscerò il valore di lei, & procurarò hauerla con il fauor di Dio, & con l'intercessione vostra santissimi Apostoli. delli quali prego Nostro Signore si degni farme buõ seguace, & imitatore. Amen. *Fiat Domine per intercessionem Sanctorum Apostolorum tuorum Petri, & Pauli.*

Al Glorioso Apostolo Santo Andrea.

QVesto solio regale, questo trono imperiale, questo carro

carro pomposo, e trionfale,
questa tua croce. ò Andrea, che
glorioso, e gioioso ridente, e
contento t'inalzò al paradiso,
quanto sia dolce, e soaue, non
lo conosce chi non ama il vero.
Talamo nuttiale à te fù grato,
delitioso, scala sicura per salire
al Cielo, Porta per entrare al
regno de' Beati, Via dritta, che
conduce al sommo bene, mezzo
potente per vnirte col tuo
Maestro, Honore, e priuilegio
de' tuoi pari, Giubilo, & allegrezza
del tuo cuore, da te desiderata
sempre mai, che perciò
in vederla lieto esclamasti. O
*bona Crux diu desiderata, &
iam concupiscenti animo praeparata,
securus, & gaudens venio
ad te, ita & tu exultans suscipias
me discipulum eius, qui
pependit in te*. Deh fà come
spero dalle vostre intercessioni,
che l'ami, la brami, l'abbracci
con intrepidezza, se non con al-

le-

legrezza reſignato al diuin volere, & ſe non ſon degno di morire in eſſa per Chriſto, mora almeno à me ſteſſo per amor di lui, e mi congiunga à Dio.

Al Glorioſo Apoſtolo, & Euangeliſta S. Giouanni.

DIletto del diletto, Giglio del paradiſo candido, e ruggiadoſo, vago, e gratioſo: Vergine eletto da Chriſto à Chriſto il candor della voſtra verginità dedicaſti per ſempre, *Virgo electus ab eo Virgo in æuum permanſit.* Nel Tabor godeſti la bella faccia dell'humanato Iddio riſplendēte qual luminoſo Sole, *Reſplenduit facies eius ſicut Sol.* Nel Getſemani ammiraſti l'afflitto, & cōtriſtato volto di lui aſperſo di ſudor di ſangue, *Triſtis eſt anima mea vſq; ad mortem; factus eſt ſudor eius, ſicut guttæ ſanguinis*

guinis decurrentis in terram. Nella croce il suo difformato aspetto, *Ecce vidimus eum non habētem speciem, neq; decorem: aspectus eius in eo non est.* Nella cena dolcemente dormiste sopra il petto del tuo caro Maestro, *qui, & recubuit in cœna super pectus eius.* Sempre fauorito, sempre amato, sempre priuilegiato. Tù fosti il Vicechristo lasciato per conforto alla sua cara Madre, *Mulier ecce filius tuus.* A te diede lei per madre; *deinde dicit discipulo, Ecce mater tua.* Martire miracoloso, che posto nella caldaia dell'oglio bollente, ne vsciste senza lesione più bello, che prima. *In feruētis olei dolium missus Beatus Ioannes, purior, & vegetior, quam intrauerat, exiuit.* Apostolo fauoritissimo, Profeta, Dottore, & Euangelista per antonomasia detto figliolo del tuono, *filius tonitrui.* Aquila generosa;

rosa, che sopraſtaua al Leone, al vitello, all'huomo, *Facies Aquilæ deſuper ipſorum quatuor*. Di carità tanto ripieno, che il voſtro dire altro non era, che queſto, *Filioli diligite alterutrum. Præceptum Domini eſt, & ſi ſolum fiat ſufficit.* Impetrami ti prego queſto amor cordiale verſo il mio proſſimo, e ſe con tanto affetto continuamente lo predicaſti à gli altri; ſon ſicuro, che hora glorioſo in Cielo, & confermato in gratia, con maggior perfettione lo riteniate, & perciò benche indegno voſtro deuoto, non ſdegnarete amarmi, & impetrarmi da Dio Noſtro Signore vn'amore perfettiſſimo, & ogn'altra virtù in grado eminente, come humilmente proſtrato à terra, affettuoſamente ve ne ſupplico.

Al Glorioso S. Domenico.

O Cuore inferuorato di Dio,& sopra modo bramoso della salute dell'anime. Persecutore dell'heresie, Confusione dell'Heretici, Predicatore del santo Euangelio, Desideroso di perfettione, tanto humile, che quando entraui in alcuna Città, dubitaui che douesse riceuere castigo per la presenza vostra. Voi sete il cagnolino, che teneua la torcia accesa nella bocca, perche sempre latrasti contro li vitij. Col splendore della predicatione discacciastiuo le tenebre del peccato. Vigilante, e fedele custode di santa Chiesa. Con le vostre orationi trè morti rechiamastiuò in vita. Humilméte vi prego, che vi degnate esser vigilante, & fedel custode dell'anima mia, che liberato dalli man-

mancamenti, che cagionano danno, e morte alla vita religiosa, viua vigoroso nella santa osseruanza di quella. Latra pure contro le mie imperfettioni, e mancamenti, Discaccia da me ogni tenebra d'errore, & con le vostre intercessioni viua sempre à chi viue, & regna per sempre ne' secoli de' secoli.

Al Glorioso S. Francesco.

GLorioso Confessor di Christo Patriarca del sacro Ordine Serafico. Ritratto al naturale di Christo crocifisso. Forma della vita euangelica. Vero dispreggiator del mondo, Picciolo in te stesso, Grande all'occhi di Dio, Grande nel regno de i Cieli, Compagno de' Serafini, Angelo, che con te porti il segno di Dio viuo. Huomo celeste, Angelo della terra. Che segni sono questi, che tenete im-

pressi nelle mani, nelli piedi, e nel costato? Chi v'hà ferito, chi v'hà fatto queste piaghe? *Quæ sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? His plagatus sũ ab eo, qui diligebat me.* sono segni del grande amore, che Iddio mi porta, *Sunt insignia sũmi in me Christi amoris.* sono li trofei del Crocifisso. Christo me l'hà donate, perche *Christo confixus sum Cruci*, perche il mondo è crocifisso à me, & io al mondo. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Perche non viuo più io, ma viue in me Christo. *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus.* Io porto le sue sacrate stigmate, perche sono Alfiero del Crocifisso. *Ego stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* Con queste mi dichiaro licentiato dal mondo, da tutto quello, che potesse già mai dare il mondo. *De cætero nemo*

mihi

mihi molestus sit, Dio solo è l'amor mio, & tutto il mio bene, *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Impara anima mia, & sappi, che la vita spirituale consiste in vn perfetto amor di Dio, & dispreggio di se stesso. *Hoc fac, & viues.*

A S. Tomaso d'Aquino.

O Cuore tutto di Dio, che altro, che lui mai pretendeste, lui solo amasti à lui tutto ti dedicasti, altra mercede non cercasti; *Nullam aliam, nisi te Domine.* Ogni diletto fallace à tutto suo potere sempre fugisti: armato d'vn tezzone, ponesti in fuga chi il candor della tua verginità rubar ti volse, ben degno, che perciò da li Angeli mandati da Dio in ricõpensa ti fossero restrinti i lumbi. Vero dispreggiatore delli honori, che perciò à conto niu-

no l'animo tuo generoso, che aspiraua alli veri honori ti potè indurre à riceuere quelli che solo d'apparenza ne hanno il nome. La tua dottrina è la difesa di santa Chiesa confusione dell'Heretici, Eruditione de' Cattolici, Lume di tutto il mōdo, Maestra di tutte le genti. Catedra sicura delle Scuole; Oceano de' misterij, profondità di scienza. Abisso di moralità, alta, profonda, e facile, Celeste, Angelica e diuina. Con la dottrina c'illumini, con l'opere ci rendi fecondi, quella ci apre l'intelletto, queste c'infiammano l'affetto. O cuor mio, che fai, che non ti scaldi, anzi che auampi, e brugi, & diuenti vn Mongibello, vna fornace ardēte.

A San-

A Santo Antonio di Padua.

LA vostra humiltà glorioso Santo, l'humil bassezza vostra, per la quale incognito volesti stare nel tuo sacro Serafico Ordine, sconosciuta la tua virtù da tutti, mi rapisce il cuore, e mi confondo, della mia gran superbia. Tù godeui delli dispreggi: Io mi contristo quãdo non sono honorato. Tù viueui solo à Dio. Io viuo tutto à me stesso. Tù essendo stato il primo, che nel tuo Ordine addottrinasti nelle scienze li Frati prima volesti insegnarli la vera dottrina con l'esempio, vero discepolo di Christo, il quale *cępit facere, & docere*, fosti buon odore di santità à tutti, *Christi fuisti bonus odor in omni loco*; ben degno, che hora le tue sacre ossa, & la poluere del tuo sepolcro rendano

soauissimo odore,& fragranza di paradiso.

Deh piacciaui, che l'odore delle vostre virtù discacci da me la puzza de' peccati.

A S. Catarina da Siena.
Alla Corona di spine.

CApo di spine coronato vn tempo, ne stai hora ridẽte, di perle, e di rubini ornato di zaffiri. Cosi sà Iddio honorare, chi di cuore il brama, & ama. Breue fù il tormento, senza fine sarà il contento. Impari ogn'vno à patire, per non hauere à morire di morte sempiterna nelle pene dell'Inferno.

Al cuore datoli da Dio.

O Cuore feruente, & ò fornace ardente. Dou'è il tuo cuor di prima, che doloroso teneui in mezzo al petto? Chi

Chi t'hà tolto il tuo, e t'hà riposto il suo? Giesù mio me l'hà cãgiato, egli sempre sia lodato, L'hà fatto, acciòche l'ami, ne altro al mondo brami. Impari ogn'vn d'amarlo, ne ritardi pũto il farlo. O che dolce cosa è amare Iddio. Non lo sà chi nõ l'hà prouato. Prouàlo in cortesia, che dirai come dico io.

A S. Chiara.

O Santa Vergine Chiara, più risplendente di qualsiuoglia stella, anzi del Sole stesso. Prima pianta delle Vergini pouere dell'Ordine Serafico nuoua, & marauigliosa Amazona, la quale non con armi, ma con orationi auanti il Santissimo Sacramento, bellicosa ponesti in fuga, & in precipitio li Saraceni, che pretesero occupare il tuo Monasterio, nel quale in digiuni, orationi, & vi-

gilie seruiste al Signore consacrata tutta à Dio, & dedita al suo santo seruitio specchio di santità, e di osseruanza, di euidente bontà, e perfettione. di verá, e soda santità, che riprende l'infingardagine mia, condanna la mia negligenza. Gloriosa santa, come orando auanti il Santissimo Sacramento, liberasti dall'inuasione delli nemici il tuo Conuento: così hora, che vedi Iddio à faccia à faccia, impetrami vittoria di quelli vitij, e mancamenti, li quali tiranneggiano l'anima mia, la quale libera per le tue intercessioni, ne renda gratie à Dio nostro Signore, & riconosca da voi questo fauore.

A Santa Maria Maddalena.

IN considerare à voi santissima peccatrice, che saggiamente

mente sapesti cangiare l'amor profano in vn pfettissimo amor di Dio, e diuenuta vna fornace ardente, distillaste il vostro cuore in amarissime lagrime, con le quali irrigastiuo li piedi del Saluatore, e lauaste le macchie delle vostre colpe: mi vien voglia di piangere, e piangendo à singulti benedirue mille volte, & molto più senza fine benedire, e magnificare la benignità, e la clemēza del nostro benignissimo, e clementissimo Iddio, il quale con la sua infinita misericordia da vaso immondo v'hà cangiata in vaso honoreuole, e glorioso, *In vas translata gloria de lutu contumelia.* da peccatrice in Serafina; da laccio del demonio, e di perditione d'anime in Apostola dell'Apostoli, à quali annunciasti la vita resuscitata, *Venit Maria Magdalena annuncians discipulis, quia vidi Dominum.* vn tempo fred-

da, poi fortemente ardente; *Quae enim* (dice San Gregorio Papa nell'homilia 25. sopra l'Euangelij) *prius frigida peccando remanserat, postmodum amando fortiter ardebat.* più ardente dell'istessi discepoli, poiche partendosi quelli, non vi partesti voi dal monumento, *Quae à monumento Domini etiam discipulis recedentibus, non recedebat.* affettuosamente cercauiuo q̃llo, che non ritrouauiuo, e ricercando piangeuiuo, e dal fuoco dell'amor tuo brugiata ardeuiuo per desiderio di quello, che credesti vi fusse stato tolto, *Exquirebat quem non inuenerat: flebat inquirendo, & amoris sui igne succensa eius, quem ablatũ credidit, ardebat desiderio.* perciò con speciale prerogatiua fostiuo degna veder quello, che per cercarlo sola fosti rimasta. Non mai volto il pensiero alla vostra penitenza, che non mi
ven-

vengano le lagrime à gli occhi. e chi haurà tanto duro, & impetrito il cuore, che le lacrime vostre non lo rendano molle, & non li siano esempio di penitẽza? *Cuius enim vel saxeum pectus illæ huius peccatricis lacrymæ ad exemplum pænitendi non emolliant?* Consideraſti q̃llo, che faceſti, e non voleſti moderare quello, che faceui, *Considerauit namque quod fecit, & noluit moderare quid faceret. Super conuiuantes ingressa est, non iussa venit, inter epulas lachrymas obtulit.* ben poſſo imparare con quanto dolore brugi quella, che trà le viuande nõ ſi uergogna piangere, *Discite quo dolore ardet, quæ flere & inter epulas non erubescit.* vedeſti le macchie delli tuoi peccati, la bruttezza della tua conſcienza, e perciò correſti per lauarti al fõte della miſericordia, non haueſti vergogna delli cõ-

uitati; pche vergognandoti grãdemente nel di dẽtro di te stessa, non pensasti che vi fusse fuora cosa, della quale vi potessiuo vergognare, *Quia turpitudinis suæ maculas aspexit lauanda ad fontem misericordiæ cucurrit; conuiuantes non erubuit, nã quia semetipsa grauiter erubescebat, intus nihil esse credidit, quod verecundaretur foris.*

O Signore, ò Signore, e quanto è grande la vostra bontà, la vostra misericordia! di che ti marauigli anima mia di Maria, che viene, ò pur di Christo, che la riceue? *Quid igitur miramur Mariam venientem, an Dominum suscipientem?* che la riceue dirò, ò pure che la tira? dirò meglio che la tira, e che la riceue, perche egli con infinita misericordia la tirò di dentro, che cõ altretanta mansuetudine la riceuè di fuora, *suscipientem dicam, an trahentem? melius dicã*

tra-

trahentem, & suscipiētem: quia ipse eam per misericordiam traxit intus, qui per mansuetudinem suscepit foris.

Entrò Christo nella casa del Fariseo, non per cibarsi, ma per vsar misericordia, *Pharisei domum Christus intrauit, non acceptūrus iudaicos cibos, sed misericordiam largiturus*. non si pose alla mensa per gustare delli vini saporosi, ma per assaggiar le lacrime della penitente, che à gran copia vsciuano dalle fontane dell'occhi, *Non accubuit pocula saporata melle, floribus odorata sumpturus, sed pænitētis lachrymas ex ipsis oculorum fontibus potaturus.* Iddio hà fame delli gemiti delli peccatori, hà sete delle loro lacrime, *Deus delinquentium gemitus esurit, sitit lachrymas peccatorum.* Vedi dunque anima mia, che non viene Christo alla mensa per cibarsi di cibi corporali; vuole il

tuo cuore, vuole il tuo amore, si compiace nelli tuoi amorosi affetti: e se così è, eccomi Signor mio con la gratia vostra, col vostro aiuto voglio esser tutto vostro: & con raggione, perche se voi hauete voluto essere tutto mio, ben si conuiene che io sij tutto vostro, non lasciando in me niente del mio, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.*

O santa peccatrice venisti al conuito del Fariseo, per sodisfare a Dio, non per piacere all'huomo; venisti per fare vn cõuito di pietà, non di voluttà; ponesti in ordine una mẽsa di penitenza; apprestasti uiuande di compuntione, pane di dolore, beuanda di lagrime, & alle delitie diuine aggiungesti la sinfonia, percotendo il corpo, & il cuore vostro.

Il pianto accompagnato con gemiti è l'organo, che dolcemente suona; li sospiri sono la

cetra;

cetra; l'accenti dolorosi sono le ciaramelle, & mentre percoteui il petto riprendendo la vostra conscienza, faceui sentire il soaue concento delli cimbali.

Venit disse San Pietro Chrisologo nel serm. 97. *satisfactura Deo, non homini placitura; venit pietatis illa, non voluptatis exhibitura conuiuium; denique & pœnitentiæ ponit mensam, fercula compunctionis apponit, panem doloris infert, potũ lacrymis temperat in mensura, & ad delicias Deitatis totas, totam pulsat cordis sui, & corporis symphoniam; organi plãctus dat clamorem; cytharam per suspiria longa modulatur; gemitus aptat in fistulam; & dum pectus ipsam conscientiam arguens sæpè percutit, facit placitura Deo cymbala personare; dumq. taliter apportat diuinis oculis cibos, totas misericordiæ copias sic reportat.*

Che

Che cercaui ò santa peccatrice nõ chiamata,? vn forastiero nõ entra nella casa altrui, nõ presume entrare non inuitato, nel secreto del cõuito. *Quid ibi quaeris mulier non vocata, claustra domus non prorumpit extraneus; conuiuij secretum non praesumit non inuitatus intrare.* anzi che fosti da Christo chiamata, & inuitata; egli si fermò presso i tuoi piedi, per gustare delle tue lagrime, del tuo dolore, più che delli cibi del Fariseo. Se tanto gusta, e gode Iddio del dolore, e delle lagrime della penitẽza; dà tu ancora à Dio questo gusto, poiche con tanti peccati tante volte l'hai offeso, offeriscili il tuo cuore contrito, & humiliato, pentito, & addolorato, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet.* anzi che lo gustarà, grandemente ne goderà, e si delettrerà in quello. e se ne farà allegrezza in cielo,

Gau-

Gaudium erit in cœlo super vno peccatore pænitentiam agente.

Alle Gloriose Sante Vergini, e Martiri Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, e Caterina.

VOI sete le cinque Vergini prudenti celebrate nel sãto Euangelo, lodate dall'eterna sapienza incarnata, alle quali nõ mancò giammai l'oglio, ornate, & acconcie teneste sempre le vostre lampadi sempre in ordine, & apparecchiate per la venuta dello sposo celeste ben degne che liete cõ gioia, e festa entrassiuo alle nozze dell'Agnello. Le virtù, e l'attioni vostre virtuose sono dignissime, sono di marauiglia à l'Angeli, e d'esempio a noi altri mortali: la beltà dell'anime vostre, la vostra santità hãno rapito il cuore del figliuol di Dio, del Re della gloria,

ria, *Concupiuit Rex speciem tuam.* Agata santissima gioia pretiosa del Paradiso, con quãta allegrezza andastiuo alla carcere, *Agatha latissimè, & glorianter ibat ad carcerem.* con quanto coraggio vi disponeuiuo alla battaglia non altrimente che se fossiuo stata inuitata ad vn sontuoso, e delitioso conuito, *Et quasi ad epulas inuitata agonem suum Domino precibus commendabat.* vi pregiauiuo che nobilissima da vn'ignobile fossiuo maltrattata, *Nobilissimis orta natalibus, ab ignobili gaudens trahebatur ad carcerem. Summa ingenuitas ista est, in qua seruitus Christi comprobatur. Ancilla Christi sum, ideò me ostendo seruilem habere personam.* Con constanza, e fortezza più che virile soffriste che vi fussero tagliate le mammelle cõ animo generoso rimprouerando il tiranno, *Impie crudelis,*

lis, & dire tyranne non es confusus amputare in femina quod ipse in matre suxisti? nõ ti sgomentasti per le minaccie delle fiere, *si feras mihi promittis, audito Christi nomine, mansuescunt.* non t'atterristi per il fuoco, *Si ignem adhibeas, rorem mihi saluificum de cęlo Angeli ministrabunt.* A voi descceso dal cielo venne l'Apostolo San Pietro per consolarue, e restituirue le mammelle. O voi felice, che doppò tanti tormenti, orando ue ne passastiuo al cielo. *ea in oratione migrauit in cœlum.*

Lucia luce, e splendore dell'anima, e del cuor mio, tempio viuo dello Spirito santo, *Castè, & piè viuentes templũ sunt Spiritus sancti.* O te beata, che fosti degna, che lo Spirito santo defendesse il candore della tua virginità, *Tanto pondere eam fixit* Spiritus *sanctus, ut virgo Christi immobilis permaneret.*

Il fuoco riuerente non ardì offenderti, benche con oglio, pece, & altro humore tenae fosse inuitato, & eccitato a farlo. Ti fù percossa cō ferro la gola, ma questo fù per radoppiare le palme, e le corone, e che Vergine, e Martire ne volassi nel cielo al tuo diuino Sposo.

Santissima Agnese, che posso considerare di te, che non sia degno di lode, che à me non sij incentiuo di virtù: lo stesso tuo nome ti loda, e ti celebra. così disse Santo Ambrosio, *Ne nomen quidē m est vacuum luce laudis.* la deuotione superò la età, la virtù auanzò la natura; il tuo nome ti predisse il martirio; dimostrò quello, che doueui essere Martire insigne, nuoua sorte di martirio. Non ancora atta alla pena, eri di già matura alla vittoria, difficile al combattere, facile ad esser coronata, *Nouum martyrij genus nondū*

idonea

idonea penè, & iam matura vi-ctoria, certare difficilis, facilis co-ronari magisterium virtutis im-pleuit, quæ præiudicium vehe-bat ætatis . che si può dir più di vn'huomo consumato, e di mol-ta età, non che d'vna giouanet-ta di tredeci anni? Tu dalla boc-ca di Christo riceuesti il miele, & il latte, il suo sangue adornò le tue guancie, *Mel, & lac ex eius ore suscepi, & sanguis eius ornauit genas meas.* Tu fosti spo-sata al sommo Re della gloria, al quale seruono l'Angioli, la cui beltà ammirano il Sole, la Luna, *Ipsi sum desponsata in cœlis, cui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.* A lui viui, con lui re-gni, con lui godi in eterno.

Gloriosa Vergine, e celebre Martire Cecilia Santa forte, e valorosa guerriera, che disarma-ta vincesti il tiranno, & con il tuo dolce dire il tuo sposo, & il

tuo cognato conducesti alla palma, e corona del martirio, *Almachium superasti, Tiburtium, & Valerianum ad coronas vacasti.* con il cilitio castigaui il tuo corpo, con l'oratione dolcemente notriui lo spirito, *Cilicio Cecilia membra domabat, Deum gemitibus exorabat.* le vostre facoltà consecrasti à Dio, tutta te stessa donasti a lui; ardente d'amor di Dio, non fusti superata, ne offesa dal fuoco del tiranno; fusti ben tre volte percossa dalla sua spada, ma non potè torti la vita, cossi felice dopò tre giorni te ne volasti al cielo.

Col tuo sapere, & con la tua dottrina dottissima, e sapientissima Caterina innumerabile gente dall'errori, e tenebre dell'infedeltà reducesti alla verità, e lume della fede di Christo, dal gentilesmo, e dall'idolatria alla Chiesa Cattolica, all'adora-

tione

tione del vero, e sommo Iddio. & s'auuerò la dottrina di San Paolo alla prima de' Corinti al primo, che *Non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, sed quæ stulta sunt mundi, elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia, & ea quæ non sunt, vt ea, quæ sunt destrueret, vt non glorietur omnis caro.* & quell'altro, *Adonai Domine Deus magne, & mirabilis, qui dedisti salutem in manu feminæ.* essendo stata voi ò Santissima Caterina instrumento di Dio, acciò si saluino tante anime, quante ne conuertisti col tuo saggio dire; la tua dottrina fù come vna pioggia feconda, appunto come è scritta nel'Ecclesiastico al 39. *Tanquam imbres emittet eloquia sapientiæ suæ, & in oratione confitebitur Domino*: Con quella oratione con la quale potentissima rompesti

pesti la machina del tiranno, la rota armata di rasoi, per farti crudelmente in mille pezzi. Felice te, che fosti degna di annũciare Christo, e la sua santa legge, è conuertir l'anime à Dio;& se Mosè ri ceuè la legge nel mõ. te Sina; tu, che questa legge annunciasti, e con acquisto di tante anime predicesti nello stesso monte, volse Iddio che per ministerio Angelico fosse trasferito, e gloriosamente sepelito il tuo sacro corpo.

Deh anima mia da tante virtù di queste Sante Vergini spose di Christo come ape generosa và libando il miele della deuotione,& imitatione delle loro eccelse virtù. Hai in esse assai che imitare: Inuigorisciti con l'esempio loro, ripiglia le forze, & affatigati di continuo per ricenere con esse, & col fauore delle loro intercessioni il premio, e la corona.

Al nostro Beato Padre Gaetano.

COmpariste, ò voi felice, à nuouo Angelo al mondo, vn nuouo Apostolo per rinouare con Apostolico spirito il viuere da Angeli in terra; nuouo prodigio fosti, & nuoua merauiglia à tutti secoli, quando calcati i fasti, e le ricchezze, ricco di pouertà, niente bramando in terra, nulla dalla terra volesti, il tutto dal Cielo attendēdo; sicuro nella promessa diuina: *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia eÿcientur vobis: nihil solliciti sitis dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur: hæc .n. omnia gentes inquiunt: scit enim pater vester cęlestis, quia his omnibus indigetis;* huomo veramente diuino disceso dal Cielo, che

non

non fù in te nè odore, nè sapore di terra: tutto odoroso di paradiso, & di santità: le parole soaui; le attioni graui, l'aspetto venerabile; huomo che conuersaua più con Dio, che con li huomini: nel riprendere prudente, nel parlare affabile, & modesto: nel mirare parco, & circospetto; la vita abondante di virtù, la morte copiosa de' miracoli; spauento sei alli demonij, sanità all'infermi, consolatione all'afflitti, refugio à chi ricorre alle vostre intercessioni, & à noi vostri figliuoli sete esempio, e difesa. Padre mio, Padre mio, deh quanto sono diuerso, quanto lontano dalle vostre virtù, & quanto mancheuole me riconosco in ogni cosa. Iddio ve ce diede, acciò fossiuo nostro esēpio, & hora, v'hà trasferito in Cielo, acciò siate nostro aiuto: sete di voi sicuro douete essere sollecito per noi. Voi di nulla ha-

hauete bisogno, noi siamo in ogni cosa bisognosi. Voi sete in patria, noi peregrini. *Mitte nobis auxilium de sancto, & de Sion tuere nos. Auxiliare nobis pater noster.* Li padri aiutano al possibile li figli, ancorche nol meritino. Il padre non può non volere, & procurare bene alli figli, & benche li conosca immeriteuoli, con affetto paterno li aiuta al possibile, & li difende: fatelo dunque vi supplico da padre, & padre, che sete già in Cielo fauoritissimo, potentissimo; compassionate à noi che stiamo in terra circondati da nemici, che cõtinuamente c'insidiano, ci combatteno, ci perseguitano, cercano la ruina delle anime nostre.

Al Beato Andrea.

QVelle rose vermiglie, quei preggiati rubini del tuo

pretioſo ſangue, che conſtantemente ſpargeſti, per difendere dall'impudica gente la pudicitia delle ſpoſe di Chriſto glorioſo vincitore, & trionfante t'hanno inalzato al Cielo. E bẽ dir ſi può di te, che alli tuoi fiori, nè roſe mancano, nè gigli. La tua corona è vagamente, e di caſtità verginale, di ſangue, e di patimenti adorna: & quanto maggiore fù il patire, tanto più glorioſo, & gratioſo è il premio. Della voſtra compagnia il Cielo ne gode; della voſtra protettione, & aiuto ſe ne rallegra la terra: delli voſtri trionfi la ſanta Chieſa ſe ne corona: della voſtra ſantità, & grandezza noi voſtri fratelli, & figli tutti ce ne honoriamo. Le voſtre vigilie, li voſtri digiuni, li voſtri fatigoſi viaggi, le voſtre orationi, la voſtra humiltà, la voſtra carità, l'amor voſtro verſo Iddio grande, li voſtri documenti, il voſtro

zelo,

zelo, l'amor grãde della pouertà, & le vostre virtù sono, & saranno sempre à noi eccitamento, & sproni a' fianchi per correre dietro voi. *In odorem vnguentorum tuorum curremus.* Quello che hauete scritto; quello che hauete detto, quello che hauete fatto, ne seruirà per lume da vedere la doue senza inciampare poniamo sicuramente il piede. *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.* Il vostro nome sarà sempre celebro appresso di tutti amato, & riuerito, *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ.*

Nella solennità di tutti i Santi.

O Quãto è glorioso Signor mio il vostro Regno, nel quale con voi regnano, e godeno tutti gli Santi: con candide, e bianche vesti seguono voi

Agnello immacolato: con palme, e con corone glorioſi, e trionfanti celebrano le voſtre lodi. O Regno feliciſſimo nel quale la guerra, e la pace hanno il lor premio, & honore: non vi mancano vermiglie roſe, nè cãdidi gigli da coronare li vincitori ò per la confeſſione di gigli, ò per la paſſione di roſe. O per la verginità, ò per il martirio della loro compagnia ſi gloria il Cielo, delle loro interceſſioni gode la terra, delli loro trionfi la ſanta Chieſa ſi corona.

Queſta ſolennità è tanto propria di ciaſcheduno, che qualſiuoglia di noi può ſperare, & aſpirare che vn giorno poſſa eſſer ancora ſua, quanti a' giorni noſtri habbiamo conoſciuti in terra, che hora godeno, e participano della gloria di queſta feſta in Cielo S. Carlo, S. Filippo, il B. Andrea. Queſti l'habbiamo conoſciuti noi, con queſti habbiamo

biamo trattato, conuersato, mãgiato, e ragionato più volte. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* disse Christo Signor nostro per tutti v'è luogo da questo felicissimo Regno niuno n'è escluso quando vorrà esserui: ad ogni hora siamo in tempo d'entrarui all'hora di prima, di terza di sesta, di nona, anco all'vndecima, & vltima hora. Io solo son quello che me ne posso priuare. Io solo con la gratia di Dio posso acquistarlo, *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* & altroue, *hoc fac, & viues.* O vita dell'anima mia, & perche m'è tanto difficile accostarme à voi, & tanto facile il discostarmi da voi, & pure il vostro Santo Profeta disse, *Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo meo spẽ meam*, & replicatamente, *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda*

 vestra;

vestra; Deus adiutor noster in æternum. Et si così è non tardar più anima mia. risoluiti pure in questo punto di viuere, & seruire à questo Signore per sempre per hauer à goderlo, & amarlo in eterno con tutti li Santi.

Deuote Considerationi per approfittarsi nella santa virtù dell'humiltà, nè curarsi quando sia postposto ad altri suoi inferiori, e men degni di lui.

Iesus, Maria.

DEue cõtinuamente, e sempre vn buon Christiano hauer scolpita nel cuore, & impressa nella mente l'humiltà del Figliuolo di Dio, il quale essendo Rè della gloria, e come disse S. Paolo, *Splendor gloriæ, & figura substantiæ eius*, non si cõpiacque nelle grandezze, e negli honori, ma elesse esser stimato,

Ad Heb. 1.

to, e creduto l'infimo, & il più basso di tutti, da tutti dispreggiato, e negletto, come ben lo disse Isaia, *Nouissimum virorũ, & quasi abscõditus vultus eius, & despectus, vnde nec reputauimus eum.* Et io vorrò esser stimato, e s'alcuno non mi tratta secondo la mia albascia, e chimera, che hò formata di me, mi dispiace grandemente, me n'affliggo, e me ne crucio, vorrei, che tutti mi honorassero, ne mirassero ad altro, che à me, & in ogni cosa hauessi il primo luogo, superiore à tutti auuanzando tutti, preferito à tutti. O misero, & infelice superbo, se non ti confondi per l'humiltà, che dimostrò Christo nella vita, considera, e confonditi per quella, che dimostrò nella morte, & eleggendo quella sorte di morte, quale era stimata la più ignominiosa, ch'era quella della Croce, l'esser crocifisso, come dis-

c. 53.

dissero li suoi medesimi aduersarij; *Morte turpissima condemnemus eum* , & acciò fosse più ignominiosa, fù crocifisso in cõpagnia di due ladri, & per accrescere il vituperio, e l'ignominia, il dissonore, e l'infamia, in mezzo di essi, come il più vituperoso, e dissonorato d'essi. (Sap. 2)

Che raggione hai d'insuperbirti, se Iddio resiste alli superbi, & à gli humili dona liberamente la gratia sua, *Superbis Deus resistit, Humilibus autem dat gratiam*, *superbis resistit*, cioè come espone Beda, *quia maiori pena plectuntur*, quelli confonde, questi glorifica, come promise il Profeta Dauide, *Populum humilem saluum faciet, & oculos superbos humiliabis*. quelli humilia, questi essalta, *Superbum sequetur humilitas, & humilem spiritu suscipiet gloria*, quelli mira da lontano, questi stà sempre contemplan- (Iac. 4) (Ps. 57)

plando con gusto, *Humilia respicit, & alta de longe cognoscit.* se dunque desideri, che Iddio ti miri gratiosamente, e di buō occhio, se desideri la vera gloria, la vera salute, la vera essaltatione, se ambisci la gratia d'Iddio, fuggi, fuggi la superbia, impiega tutte le tue forze per sbassarti, & humiliarti quanto mai te sia possibile.

Psal. 137.

L'humile è padrone del cuore d'Iddio, e come vn'innamorato vorria sempre stare mirando, e godendo la cosa amata, che l'hà rubbato il cuore, così Iddio stà sempre mirando l'humile. *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum.* E Chiosa San Tomaso d'Aquino, *Scilicet humilem, qui se parùm reputat*, di questi gode, di questi gusta.

Isai. 66.

Grā cosa, haueua primo detto: *Cęlum mihi sedes est, terra autem scabellum pedum meorū*, che si potea più desiderare à Il

Cielo serue per sedia, tutta la terra per scabello, con tutto ciò non mira nè Cielo, nè terra. A che dunque mirate Signore, mirarò à quello, che m'hà rubbato il cuore, à quello, ch'è padrone del mio cuore, all'humile, *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum?* L'humile, che si reputa niente. Brami dunque d'esser mirato, e fauorito da Dio, ne vorresti vna sicnrezza certa, sij humile, quanto più ti humiliarai, tanto maggiormente sarai da Dio fauorito, haurà di te maggior cura, ti mirarà cõ buon occhio, ti riempierà abbondantemente di gratie. L'acque descendono al basso, e le gratie à gli humili. *Qui emittis fontes in conuallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ.* Misero superbo, come sarai degno delle diuine gratie, se gonfio di te stesso non sai, nè vuoi humiliarti.

Psal. 103.

Con

Cõsidera, che volendo Iddio riempire di tutte le gratie l'anima di Christo, la dotò d'humiltà tanto profonda, che non ne fù, nè sarà mai vn'altra simile al Mondo, lo spiegò diuinamente il Santo Profeta Isaia, c.11. quãdo promettendo il Messia, il Figliuol di Dio humanato, dice così; *Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius descendet, & requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini.*

Doue S. Geronimo dice così. *Nos autem Virgam de radice Iesse, scilicet Mariam Virginem intelligamus, quæ nullum habuit sibi fruticem cohærentem, de qua suprà legimus: Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & florem Dominum Saluatorem, qui dicit in Cãtico Canticorum;*

Ego flos campi, & lilium conuallium, super hunc igitur florem, qui de radice Iesse per Mariam Virginem repentè consurget, requiescet spiritus Domini, quia in ipso complacuit omnem plenitudinem diuinitatis habitare corporaliter nequaquàm per partem, vt in ceteris sanctis, sed iuxtà Euangelium eorum, quod Hebræo sermone conscriptum legunt Nazaræi, descendet super eum omnis fons Spiritus sancti; e perciò tanto la verga, quanto il fiore dice, che nascerà dalla radice parte più bassa, & infima dell'arbore, nascosta, e ricouerta sotto la terra, per significare l'humiltà, così della Madre, la quale fù humilissima, onde hebbe à dire, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, come quella del Figliuolo, che fù esemplare di humiltà, dal quale douemo imparare tutti; *Discite à me, quia mitis.*

Luc. 2.

tis sum, & humilis corde. Hor come potrai pretendere d'hauere nè anco vna minima goccia delle gratie diuine, se sei tutto pieno di te stesso, gonfio, e superbo?

Il contrasegno di Dio è l'humiltà, e perciò il Demonio non potè ingannare S. Martino, quãdo simulandosi esser il Figliuolo di Dio, li comparue vestito di porpora, circondato da splẽdori, ma da questi segni conoscendo il Santo quello, ch'era lo ributtò confuso dicendo; *Dominus Iesus Christus non purpuratum, aut diademate renitentem se venturum pradixit.*

Così il contrasegno d'vn'anima, che sia degna della diuina gratia non sono le grandezze, l'honori, le superbie, ma l'humiltà: laonde disse S. Agostino; *Quis sanctus? Humilis, Quis sanctior? humilior, Quis san-*

sanctissimus è humillimus, l'humiltà, l'humiltà fà l'huomo santo, la superbia lo cangia in Demonio.

Per tua maggior consolatione considera quelle belle parole dette da Nostro Signore alli suoi cari Discepoli. *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorẽ vobis odio habuit; si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret, quia verò de mũdo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus*. Sì che quando non si fà cõto di te, quando sei posto da parte, quando sei dispreggiato, e riputato da niente, quest'è il maggior contrasegno, che possi hauere, che sei caro à Dio, ch'è la maggior cosa, che possi desiderare, non hai dunque ragione di contristarti, ma di rallegrarti sommamente, e renderne gratie infinite à Sua Diuina Maestà.

Io. 19

Non

Non ti deue parer ſtrano, quando altri ti ſono preferiti,& honorati più di te:Penſa,e conſolati, che Noſtro Signore Figliuol di Dio,& innocente, come non ſei tù,che hai commeſſo tanti,e tanti peccati, fù poſto in comparatione di Barabba, ſtimato queſto più degno d'eſſer aggratiato di Chriſto Noſtro Signore,quale fù giudicato degno di morte,e d'eſſer crocifiſſo, e quello d'eſſer liberato,e chi era Barabba? vn ſcelerato famoſo, vn ribaldo,e malfattore inſigne. Così lo chiama San Matteo; *Habebat autem tunc vinctum inſignem, qui diceba-tur Barabbas.* Vn ſeditioſo,& homicidiale. Così S.Marco,e S.Luca.*Erat autem, qui dicebatur Barabbas, qui cum ſeditioſis erat vinctus, qui in ſeditione fecerat homicidium*, San Marco. *Qui erat propter ſeditionem factam in Ciuitate, & homicidiũ*

c. 27.

c. 15

miſ-

miſſus in carcerem. S.Luca vn ladro publico, così S.Giouanni, *erat autem Barabbas latro.* Hor dì, che ti puoi dolere tu, ancorche vn'altro ti poneſſe il piede auanti, il quale benche inferiore à te, non è però ladro, nè homicidiale, nè ſeditioſo, nè ſcelerato famoſo, e forſi ancora meglio di te? Ringratia dunque Noſtro Signore, che ti fà parte delle ſue ignominie, quali tù deui ſtimare grãdiſſima gloria. abbracciale pertanto, e riceuile allegramente, come carezze, che ti fà Iddio, e ſtà quieto.

c. 23. c. 16.

Non ti paia ſtrano, ſe l'amici, ò altri non ti mantenghino la parola, e ſi portano diuerſi da quello ti hanno moſtrato, e detto. Ti deui ricordare per tua cõſolatione, che Noſtro Signore fù tradito da Giuda ſuo diſcepolo, honorato da lui con titolo d'Apoſtolo, prima dignità, che ſia nella Chieſa, dopò ha-

uerli lauato li piedi,e cibato col ſuo ſantiſſimo corpo nella Cena. Con tutto ciò nell'iſteſſo atto del tradimento lo trattò amoreuolmente, lo chiamò amico. *Amice ad quid veniſti?* non ſdegnò d'eſſer da lui baciato,ancorche ſotto ſegno d'amicitia col bacio conſumaſſe il tradimento S.Pietro s'offerſe alla morte,& alle carceri; *Tecum paratus ſum in carcerem, & in mortem ire.* E poi ad vna paroluccia d'vna ſerua lo negò, & appreſſo due,e trè volte. Tutti li Diſcepoli l'abbandonarono. *Omnes diſcipuli relicto eo fugerunt.* Che marauiglia dunque, che vn'huomo ti venga manco.

Mat. 26.

Luc. 22.

Mar. 14.

Dimmi quante volte hai tù dato la parola à Dio di non offenderlo con peccati?hailo poi oſſeruato ſempre?tu vieni manco à Dio con danno dell'anima tua,e ti parrà ſtrano,ch'vn'huomo ti manchi,forſi per qualche

ſuo intereſſe. Rideti dunque di queſte coſe, & attendi tù à fare quello, che deui, e da ſimili accidenti piglia occaſione di ſeruire con maggior feruore Noſtro Signore, ringratiandolo, che con queſto mezzo ti purifica, e prenda ſodisfattione di quel molto li deui per li peccati tuoi.

Parimente non ti deue parere ſtrano, ſe ſaprai, che alcuno t'habbia fatto officio cõtrario, diſſuadendo concorrere con la perſona tua, procurando per altri, ricordandoti, che così fù fatto à Chriſto, dicẽdo S. Matteo: *Principes autem Sacerdotum, & ſeniores perſuaſerunt populis, vt peterẽt Barabbam, Ieſum verò perderent.* E queſto quando ſeppero, che Pilato propoſe; *Quem vultis dimittam vobis Barabbam, an Ieſum, qui dicitur Chriſtus?*

Non ti deui dunque contriſtare,

ſtare, ma rallegrarti, che ſij ſtato degno d'eſſer trattato, come fù trattato Chriſto, e tanto maggiormente, quanto all'hora ſi trattaua di vita, hora d'vna vanità, e coſe di nulla.

Licenza da farſi da tutti li deſiderij, e guſti terreni, e dell'affetti à quelli.

ESſendo la vita religioſa vna continua croce: & vn vero Religioſo, ſe vorrà eſſer di fatti più, che di nome, deue eſſer crocifiſſo al mondo, & il mondo à lui, come diſſe San Paolo; *Mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo*; non deue più viuere à ſe ſteſſo, nè alli ſuoi deſiderij, e volõtà, ma à Chriſto, per Chriſto, e con Chriſto, e come diſſe l'Apoſtolo; *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Chriſtus*, & vn'altra volta, *Nemo noſtrũ ſibi viuat.* e di nuouo. *Pro omnibus*

Ad Gal. 6.

Ad Gal. 2.

Ad Ro. 14. 2. Corint. 5. 15.

nibus mortuus est Christus, vt qui viuunt, iam nō sibi viuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit. E come diuinamente espone S. Tomaso d'Aquino, *idest totam vitam suam ordinet ad seruitium, & honorē Christi, vnde si Christus est finis vitæ nostræ, vitam nostram non debemus regulare secūdum voluntatem nostram, sed secundum voluntatem Dei. sic enim Christus dicebat,* Ioa. 6. *Descendi de Cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.* & Luc. 9. *Discipulos instruens. Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me,* e perciò mi protesto Signor mio, e mi dichiaro non voler altro, che voi, à voi desidero piacere, datemi perciò forza con la gratia vostra di effettuarlo. Tanto maggiormente, che il mondo non può dar

altro,

altro, che desiderij senza effetti; lo disse S.Giouanni: *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorũ, superbia vitæ*, altro di questo non ti può dare, perche non hà altro; e Dauide li chiama vanità, e bugia. *Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium*, doue S.Chrisostomo osserua, *Vanũ illud dicitur, quod est inane, quod nomen quidèm fuerit, res nequaquàm, ità nomẽ diuitiarum res nequaquàm, nomen potentiæ, & ideò remanet solum nomen; quis est ergò adeò excors, qui quærat nomina quæ rebus destituuntur, & totam vitam insumat pro desiderijs, cum desideratum nunquàm adueniat, cùm nihil sit.*

Io. 2.

Ps. 4.

Ma v'è di peggio, che non solamente non v'è sostanza, ma è gran fatica, e trauaglio, come disse il S.Giob. *Menses vacuos, & annos laboriosos enumeraui mihi,*

c. 7.

mihi, sopra le quali parole, dice S. Gregorio Papa. *In hac vita quædam laboriosa sũt, quædam vacua, quædam verò vacua sũt simul, & laboriosa. Amore conditoris præsentis vitæ tribulationibus exerceri laboriosum quidem est, sed vacuum nõ est. Amore autem sæculi voluptatibus solui vacuum quidem est; sed non laboriosum, amore verò eiusdem sæculi aduersa aliqua pati, & vacuum quidem est, & laboriosum, quia ex aduersitate mens affligitur, & remunerationis præmio non repletur.* Laonde con gran raggione si dole Isaia Profeta; *Quarè appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate?* come con tanto prezzo comprate li beni di questa vita, che non vi possono nutrire, nè satiare?

Felice seruo di Dio, che gode la pienezza delle dolcezze, e

soa-

soauità senza fatica, e senza prezzo, e questo disse l'istesso Profeta. *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra, venite, & comedite absq; pretio, & absq; ulla commutatione vinum, & lac.*

E perciò mi protesto Signor di nuouo, e dichiaro non voler altro, che voi, à voi desidero piacere, datemi perciò forza cō la gratia vostra di poter resistere alli miei desiderij, e che spogliato affatto di me, la mia volontà s'impieghi tutta à piacere solamente à voi, voi cerchi, e non me, hauendo in odio quāto fuor di voi, mi propone la mia volontà, Deh Signor mio, quando sarà quell'hora felice, nella quale spogliato di me, sarò vestito di voi. Mondo, Carne vi renuntio tutto quello mi potessiuo mai dare; nulla voglio di voi, mi contento della mia bassezza, godo della mia pouertà,

tà, del mio niente, e quanto più sono disspreggiato, maggiormẽte ne godo; li vituperij, l'opprobrij, li disspreggi conuengono à me, le grandezze, l'honori, le commodità siano pure d'altri, che non mi potrò dolere, se nõ m'è dato quello, che nõ è mio, nè per niuna ragione mi si deue *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis, à templo sancto tuo, quod est in Ierusalem. Fac mecum signum in bonum, vt videant, qui me oderunt, & confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus es me.*